

MARIA RITA MARCHEGGIANI

**SULLE ERESIE CRISTIANE  
*E, IN PARTICOLARE,*  
SULL'ERESIA DELLE STREGHE**





*A Giulia.*



## INDICE

<b>PREFAZIONE a cura di Pierluigi Pedersini</b>	7
<b>PREMESSA</b>	9
<b>NOTA ALLA LETTURA</b>	10
<b>PRIMA PARTE - BREVE STORIA DELLE ERESIE DAL I AL III DECOLO D. C.</b>	11
L'ERESIA DEL CRISTIANESIMO	11
L'ERESIA PER IL CRISTIANESIMO	14
I CONCILI BASILARI E LE PRIME ERESIE CRISTIANE	15
LE ERESIE CRISTIANE DURANTE I CONCILI IMPERIALI SUCCESSIVI	17
LE ERESIE CRISTIANE DURANTE L'IMPERO CAROLINGIO	19
LE ERESIE CRISTIANE DURANTE IL SACRO ROMANO IMPERO	19
LE ERESIE CRISTIANE NELL'ANNO MILLE	21
LE ERESIE CRISTIANE DURANTE L'ETÀ DELLE CROCIATE	22
L'INQUISIZIONE VESCOVILE E LA CROCIATA ALBIGESE	25
LA NASCITA DELL'INQUISIZIONE PONTIFICIA	28
LA SANTA INQUISIZIONE E LA SUA AFFERMAZIONE NEL CONTESTO STORICO MEDIEVALE	30
CARATTERISTICHE DEL <i>NEGOTIUM INQUISITIONIS</i>	32
La figura del giudice inquisitore permanente, l'inquisitore per eccellenza	33
Lo "status" di eretico	34
L'avvocato difensore	35
Il coinvolgimento della popolazione	36
La prima fase del procedimento inquisitorio: l'inchiesta	37
La seconda fase del procedimento inquisitorio: il processo	38
La terza fase del procedimento inquisitorio: la sentenza	41
Eretici famosi	42
Inquisitori famosi	45
L'INQUISIZIONE NEL XV E NEL XVI SECOLO	47
L'inquisizione spagnola	47
L'inquisizione portoghese	49
L'UMANESIMO, IL RINASCIMENTO E LA NASCITA DEL SANT'UFFIZIO	50

LA CHIESA CATTOLICA E L'ERESIA PROTESTANTE	52
L'ERESIA NELL'ETÀ DEI LUMI	55
<b>SECONDA PARTE - L'ERESIA DELLE STREGHE</b>	56
LA STREGA NELL'ANTICA ROMA	56
LA STREGA SECONDO GLI ANTICHI POPOLI DEL MEDITERRANEO	63
IL LATO BUONO DELLA STREGA NELL'ANTICHITÀ	64
LA STREGA E LA PRIMA CHIESA	66
LA STREGA E IL CATTOLICESIMO	66
LA STREGA NELLA GIUSTIZIA CIVILE	68
L'INVERSIONE DI TENDENZA	69
IL <i>MALLEUS MALEFICARUM</i>	71
LO STEREOTIPO DELLA STREGA	73
Caratteristiche fisiche e di personalità	73
Caratteristiche comportamentali e poteri straordinari	74
Il patto con il diavolo	75
La chiesa demoniaca ed il sabba	76
Alcune famiglie di streghe nelle regioni italiane	77
LA CACCIA ALLE STREGHE	78
Le cause che determinarono il fenomeno	79
Il primo periodo della caccia alle streghe	80
Il periodo della calma processuale e delle piccole cacce	82
Il periodo dell'intensificazione dei processi e delle grandi cacce	83
I cacciatori di streghe	87
Voci di dissenso	88
Il periodo del declino	89
Il processo di Salem	91
IL REVISIONISMO STORICO E LA TENDENZA CONTROREVISIONISTA	93
<b>CONCLUSIONI</b>	96
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	97
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	98

## PREFAZIONE

Quando si parla di eresia ed eretici, immediatamente il nostro pensiero si rivolge a figure storiche famose come Fra Dolcino, Arnaldo da Brescia o Giordano Bruno, dimenticando tutte le persone comuni, soprattutto donne, ma anche uomini e bambini, processati, torturati e uccisi in nome dell'ortodossia religiosa.

L'eresia è stato un movimento di pensiero legato inizialmente alla disputa religiosa riguardante le sacre scritture e la loro interpretazione storica, ma soprattutto, dottrinale. Infatti, l'affermazione di alcuni dogmi contenuti nelle scritture vetero e novo-testamentarie, accuratamente scelte a discapito di altre e considerate in tal modo "canoniche", era di vitale importanza per il consolidamento del potere religioso della nascente Chiesa di Gerusalemme e di Roma e qualsiasi voce dissonante riguardo ad essi, che ne potesse minare la stabilità e credibilità, doveva essere messa a tacere, come accadde già a partire dal primo Concilio di Nicea del 325 d.C. Da questo momento l'eresia, così come considerata dalla Chiesa Romana, in tutte le sue forme poi evolute nel tempo, venne da essa strenuamente combattuta, ricorrendo a modalità e procedimenti sempre più definiti e complessi e, allo stesso tempo, sempre più repressivi, fino a ricorrere addirittura allo sterminio di massa, come accadde a Béziers, durante la repressione dell'eresia catara e la cosiddetta Crociata degli Albigesi, durata vent'anni e conclusasi nel 1229.

In quest'ottica, il saggio di Maria Rita Marcheggiani esplora in maniera precisa e circostanziata il fenomeno dell'eresia e la nascita, l'evoluzione e il declino del suo nemico storico: l'inquisizione cattolica, istituita nella sua forma primitiva da papa Lucio III con l'enciclica *Ad Abolendam* già nel 1184 e che, nel corso del XIII e XIV secolo, divenne un vero e proprio ufficio ecclesiastico, assumendo la denominazione e le caratteristiche tristemente famose di Santa Inquisizione.

Tuttavia, l'accurata ricostruzione storica del fenomeno eretico non si ferma al più comune e noto ambito religioso, ma esplora, in modo particolare, l'aspetto riguardante l'eresia delle streghe e la sua persecuzione. Questa infatti, superò il confine della disputa religiosa, proponendosi come fenomeno di oppressione culturale e di montante ed esasperata misoginia, la cui *summa* ideologica e pratica fu rappresentata dal famigerato *Malleus Maleficarum*, scritto nel 1486 da Heinrich Institor e Jakob Sprenger, teologi e grandi inquisitori del Sacro Romano Impero. Quest'opera, nata da un suggerimento di papa Innocenzo III, divenne un vero *best seller* tra gli inquisitori dell'epoca ed ebbe il triste merito di dare inizio ad una vera e propria caccia alle streghe, che durò fino al XVIII secolo e che, in preda ad una vera e propria isteria collettiva, provocò la morte di decine di migliaia di donne accusate di stregoneria.

Seguendo l'autrice nel suo percorso di ricerca, scopriamo che il prototipo della strega, con la sua connotazione negativa di operatrice di magia nera, è già menzionato nell'antichità, dove, pur essendo vista come un pericolo pubblico, raramente veniva punita con la morte, se non in caso di delitto. Tale atteggiamento rimase pressoché immutato fino all'inizio del Trecento,

quando si ebbe un'inversione di tendenza, nel momento in cui l'accusa di stregoneria fu associata a quella di satanismo; in tal modo, la magia non fu più considerata come attività fine a sé stessa, ma come espressione integrante del culto del demone, figurandosi, in tal modo, assolutamente inconciliabile con la fede cristiana. Così, l'Inquisizione fu autorizzata a perseguire e punire la stregoneria alla stregua dell'eresia religiosa e venne delineato un vero e proprio profilo dello stereotipo "strega", che ne permettesse la caccia e la cattura, sostenute dal fanatismo maniacale ed ossessivo degli inquisitori.

Da qui, la narrazione procede incalzante e il lettore viene proiettato in un mondo di orrore e violenza, dove lo stesso carattere del processo inquisitorio, subdolo e implacabile, non lascia spazio alla speranza di un verdetto finale giusto e imparziale. Così, quando al termine del XVIII secolo, si furono ormai spenti gli ultimi fuochi della persecuzione, in tutta Europa si contarono tristemente le sue innumerevoli vittime, spesso colpevoli solo di curare il prossimo con l'arte erboristica e fitoterapica.

Se l'eresia religiosa fu necessariamente perseguitata e condannata dalla Chiesa cattolica, in quanto, mettendo in dubbio le verità dogmatiche stabilite dai vari Concili, essa ne metteva in dubbio la credibilità e, di conseguenza il potere spirituale, necessario per consolidare l'altrettanto irrinunciabile potere temporale, l'eresia delle streghe e la sua persecuzione non trovarono alcun vero movente se non quello della profonda e feroce misoginia di tutti i responsabili del processo inquisitorio, guidati e confortati, nel loro "sacro" operato, dalle parole del *Malleus Maleficarum*, che presentava loro la donna, e quindi la strega, come degna erede di Eva: "di debole intelligenza, collerica, mentitrice, dai desideri insaziabili". Questo atteggiamento di profondo disprezzo verso l'intero universo femminile, purtroppo, non si concluderà con la fine della caccia alle streghe, ma continuerà in maniera più o meno evidente e con espressioni differenti, nei secoli seguenti, giungendo fino ai giorni nostri, in cui, esso non si manifesta più come vera e propria misoginia o disprezzo, ma in maniera subdola, a volte impercettibile, come violenza psicologica, o più spesso, francamente evidente, come vera e propria violenza fisica, che, purtroppo, può condurre a conseguenze estreme e tragiche, come il femminicidio.

Questo agile saggio non rappresenta solo un preciso ed interessante *excursus* storico di un periodo particolarmente buio della nostra storia, ma anche, e soprattutto, un monito e un invito accorato a riflettere seriamente sull'immutabilità della ferocia umana. Infatti, la persecuzione e la caccia alle streghe, metaforicamente rappresentate oggi da tutti coloro che, esercitando il libero arbitrio, non si piegano alle verità dogmatiche della narrazione comune, sono pronte a scatenarsi in tutta la loro violenza fisica, verbale e psicologica, come già accaduto anche nel recentissimo passato. E da qui, a dar fuoco nuovamente alle pire, il passo può essere davvero breve.

Pierluigi Pedersini

## PREMESSA

Il termine eresia, dal sostantivo greco ἄρσις, haíresis, a sua volta derivante dal verbo αἰρέω, hairéo, rimanda all'azione dell'"afferrare", dell'"eleggere" e, al contempo, a quella dello "scegliere". È proprio con quest'ultima accezione che si parla di eresia in ambito culturale, politico, filosofico e persino religioso, alludendo alla decisione personale di aderire ad un punto di vista che, sebbene affondi le sue radici in una data tradizione o consuetudine, devia da queste ultime fino a metterne in discussione le stesse fondamenta.

Se si parte da tali presupposti, il fatto di essere eretici, ossia di avere idee discordanti da quelle generalmente ammesse ed accettate come valide dalla comunità di appartenenza o di riferimento, non costituisce necessariamente un problema, tanto più che a ogni individuo dovrebbero essere riconosciuti da un lato il diritto di pensare liberamente e dall'altro il dovere di accettare la diversità di opinione.

Tuttavia, dal momento in cui l'eresia si pone a motivo di separazione tra gli uomini e, da qui, di instabilità pubblica, ecco che l'accezione originariamente neutra della parola viene inevitabilmente meno. Così, gli eretici finiscono per diventare dei devianti, nei confronti dei quali non ha senso alcuno il dialogo ma si rivela, altresì, necessario un atteggiamento di disapprovazione, discriminazione e, addirittura, persecuzione e condanna.

Nel presente studio, ho affrontato proprio questo, vale a dire il modo in cui l'eresia e gli eretici si sono fatti un'emergenza sociale, e l'ho fatto prestando attenzione a quel contesto in cui, a mio parere, possono sembrarci, più che altrove, una piaga collettiva quasi incurabile: il cristianesimo cattolico. In considerazione delle mie curiosità personali, però, ho scelto di porre l'accento su un aspetto particolare della questione, ossia su ciò che ho ribattezzato con l'espressione eresia delle streghe. A tal proposito, mi sono sforzata di chiarire ragioni e modalità per cui la chiesa romana, in un periodo compreso tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, mediante l'inquisizione, si è spinta in una persecuzione così sistematica e truce di chi veniva accusato di stregoneria che, ad oggi, se ne parla in virtù di un vero e proprio genocidio.

## **NOTA ALLA LETTURA**

Questo studio può essere letto in due modi: la lettura del solo corpo del testo, più snella e veloce, garantisce un'informazione di base, adatta a chi vuole farsi un'idea generale degli argomenti trattati; la lettura del corpo del testo integrata dalle relative note, più complessa e lunga, invece, offre un'informazione approfondita, adatta a chi ha già una certa preparazione in materia e, magari, è interessato a specifici suggerimenti bibliografici.

Al lettore la scelta!

## PRIMA PARTE

### BREVE STORIA DELLE ERESIE DAL I AL XVIII SECOLO DOPO CRISTO

#### L'ERESIA DEL CRISTIANESIMO

Se consideriamo l'eresia in ambito religioso, ossia come una dottrina che si discosta dall'ortodossia di un determinato credo, è più che logico ritenere che, tra i primi eretici del mondo antico, vi fossero i cosiddetti giudeo cristiani, noti anche come giudaizzanti o *notzrim*, i "nazareni", vale a dire quegli ebrei i quali, pur riconoscendo il Dio d'Israele come la divinità sola e unica e pur rispettando tutte le prescrizioni legislative contenute nella *Torah*, scelsero di seguire Gesù Cristo identificandolo come il Messia<sup>1</sup>. A proposito di questa osservazione, però, occorre fare una precisazione. In particolare, fin tanto che questi individui rimasero tutti devotamente ebrei, come effettivamente fu durante i primi decenni del I secolo, le loro posizioni non potevano essere considerate un'eresia *tout court*: la visione che sposavano, infatti, non si è mai costituita in qualità di una vera e propria devianza del credo ebraico ma, al massimo, si è posta come una deviazione dallo stesso, da cui comunque procedeva e che di fatto preservava<sup>2</sup>. Non a caso, il sinedrio si dimostrò sostanzialmente tollerante di fronte al cristianesimo nascente, ritenendo che, in fondo, non costituisse un valido motivo di preoccupazione<sup>3</sup>.

Se ci fu una rottura effettiva di questo sostanziale equilibrio tra le parti, quindi, essa si verificò solo in un secondo momento, non prima dell'apertura delle comunità ecclesiastiche ai gentili. I pagani convertiti, difatti, rappresentavano un pericolo reale per il mantenimento dell'integrità dell'identità ebraica, non tanto in virtù dell'attività di predicazione che portavano avanti o per il fatto di essere inclusi nella prospettiva escatologica, quanto perché essi erano estranei alla

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti, vedi Natale G., *Giudaismo e giudaizzanti. Le eresie giudaizzanti del primo secolo e della cristianità odierna*, Lulu Press, 2010.

<sup>2</sup> Questa posizione è stata ampiamente avvalorata dal lavoro di McGrath, teologo di degno rispetto, il quale afferma, senza mezzi termini: <<In effect, they [jewish cristian] seemed to regard Christianity as an affirmation of every aspect of contemporary Judaism, with the addition of one extra belief: that Jesus was the Messiah>>, ossia: <<In effetti, essi [i giudeo cristiani] sembravano considerare il cristianesimo come un'affermazione di tutti gli aspetti del coevo ebraismo, con l'aggiunta di una credenza in più: che Gesù fosse il Messia.>>. Per approfondimenti, vedi: McGrath A., *Christianity: an introduction*, Blackwell Publishing, 2006.

<sup>3</sup> La posizione del sinedrio rispetto al cristianesimo nascente è esposta nel quinto capitolo di *Atti*, che termina con la seguente esortazione del rabbino Gamaliele, il quale si esprime a fronte della necessità di decidere cosa fare degli "altri apostoli" che erano stati arrestati in Gerusalemme a causa della loro predicazione nel nome di Yeshù: << Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!>>. (At 5:38-39)

prima alleanza, quella stipulata da Dio con Israele<sup>4</sup>. Tutto ciò, all'atto pratico, trovava una delle sue dimostrazioni più lampanti nel fatto che i pagani convertiti, a differenza degli ebrei e degli stessi giudeo cristiani, non si preoccupavano di seguire appieno la legge mosaica, tant'è che non si sottoponevano al *berit milah*, il rituale sacro della circoncisione<sup>5</sup>. È in questo momento della storia e solo in questo momento, dunque, che si può cominciare a parlare di cristiani come eretici nel senso moderno del termine, ossia negativo<sup>6</sup>: d'ora in avanti, in effetti, le distanze tra il movimento cristiano e la tradizione giudaica di riferimento avrebbero cominciato a farsi tali da diventare inaccettabili, quantomeno da parte di chi si riteneva il popolo eletto.

Di fronte a un simile scenario, pregno di risentimento, malcontento e, verosimilmente, pure di una certa frustrazione, la decisione di aprire un confronto per trovare un accordo tra le parti fu un atto doveroso e necessario. Questo avvenne con il concilio di Gerusalemme, un'occasione con cui ci si proponeva di stabilire una linea di pensiero comune, quantomeno, tra i cristiani di provenienza ebraica e quelli di cultura greco – romana<sup>7</sup>. Ora, se consideriamo l'esito dell'incontro, sembra che ogni problematica tra le diverse fazioni fu risolta con una soluzione di compromesso: nello specifico, si stabilì che i pagani convertiti avrebbero dovuto attenersi al rispetto dei soli obblighi di astenersi dall'idolatria, dalla fornicazione e dal mangiare carni immonde (ossia provenienti da animali immolati agli idoli, soffocati o tagliati mentre erano ancora in vita)<sup>8</sup>. Tuttavia, a dirla tutta, la fragilità di questo sforzo diplomatico non tardò ad emergere, tant'è che buona parte dei giudeo cristiani preferì separarsi dalla chiesa di Gerusalemme, fino a costituire una setta a sé<sup>9</sup>. Con l'isolamento e l'acquisizione di

---

<sup>4</sup> L'idea di una nuova alleanza, che inizia con l'ultima Cena di Gesù, continua con la sua morte in croce e trova pienezza con la sua resurrezione, non si pose come un vero e proprio problema per gli ebrei ortodossi dal momento in cui essa, riguardando i soli giudei convertiti, non comportava di mettere in discussione la prima alleanza, ossia il patto che l'Altissimo stipulò con Adamo e rinnovò con Noè, Abramo e Mosè. Con gli stranieri in seno al popolo di Dio, però, la questione si fece a dir poco preoccupante, poiché prese corpo il timore che la nuova alleanza potesse subentrare alla prima e, persino, sostituirsi ad essa. In questo modo, chiaramente, il popolo d'Israele avrebbe perso, inevitabilmente ed irreversibilmente, il privilegio della propria elezione divina.

<sup>5</sup> La circoncisione, per gli ebrei, è il sigillo del patto stipulato da Dio con la discendenza di Abramo, capostipite del popolo ebraico (*Gn* 17:11-14). Si tratta, pertanto, di una *mitzvah*, ossia di un "comandamento", unico nel suo genere, poiché segna nella carne la propria appartenenza al popolo eletto.

<sup>6</sup> La parola αἵρεσις, *airésis*, nelle Scritture Greche, è impiegata essenzialmente in senso neutro, in riferimento a una delle diverse correnti giudaiche esistenti ai tempi di Yeshùà (si vedano, giusto per fare alcuni esempi, *At* 5:17, 15:5, 26:5). Tuttavia, essa finisce per essere interpretata in maniera negativa se la si estende ai cristiani, giacché l'epiteto κριστιανός, *kristianós*, (che compare in *At* 11:26, 26:28; 1Pt 4:16), originariamente, costituiva un nomignolo ingiurioso atto a distinguere ed isolare un preciso gruppo di individui dal popolo di Israele propriamente detto (cioè quelli che rientravano nella prima alleanza).

<sup>7</sup> Vedi *At* 15:1-33.

<sup>8</sup> Vedi *At* 15:28-29.

<sup>9</sup> Per approfondimenti, vedi: Cristiani L., *Breve storia delle eresie*, Edizioni Paoline, 1957

un'identità propria, accadde che, dal II secolo, i nazareni iniziarono ad essere tacciati di eresia dai gerosolimitani<sup>10</sup>, cosa che funse da presupposto per la loro successiva persecuzione violenta<sup>11</sup>.

A questo punto del discorso, spostiamo la nostra attenzione su un'altra questione. In particolare, se è vero che l'incremento dei gentili nella chiesa non provocò grandi scossoni al tempio santo, è anche vero che questo fatto, oltre a dettare le basi per lo scisma dei giudaizzanti, alimentò una crescente tensione intorno ai templi pagani, che andarono pian piano a svuotarsi della loro funzione. Alla luce di ciò, Roma, che pur era stata sempre rispettosa dei popoli assoggettati, tollerando ampiamente le diversità di culto, iniziò a guardare alle comunità ecclesiastiche, con la loro pretesa di universalità, con un atteggiamento di circospezione. Insomma, se Gesù aveva costituito una potenziale minaccia per la stabilità politica, sociale e religiosa del paese, i suoi seguaci sembravano anche peggio di lui giacché, armati soltanto della fede, si rivelarono fermamente convinti a sfidare le più salde concezioni e consuetudini pagane, incluso l'obbligo di riconoscere la divinità dell'imperatore<sup>12</sup>. In questo modo, se anche il cristianesimo non si poneva e non si pone come un'eresia del paganesimo, venne comunque disapprovato, discriminato e condannato come fosse una tra le peggiori eresie, tanto da essere perseguitato in maniera aggressiva e violenta con Nerone<sup>13</sup> e Traiano<sup>14</sup>, da Antonino Pio a Commodo<sup>15</sup> e pure sotto Valeriano<sup>16</sup> e Diocleziano<sup>17</sup>.

---

<sup>10</sup> Di tutto questo parla molto attentamente Corbin che, tra le tante cose, scrive: «La separazione o rottura con il giudaismo fu il risultato di un percorso costellato di conflitti, inizialmente di matrice intergiudaica (tra giudei cristiani e giudei non cristiani) e in secondo momento antiggiudaica (tra cristiani e giudei). Nel corso del II secolo, ebbe luogo l'emarginazione delle comunità cristiane di origine giudaica (il giudeo-cristianesimo) a favore delle comunità cristiane di origine pagana [...]: furono queste ultime a costituire, progressivamente, la "Grande Chiesa".>>. Per approfondimenti, vedi: Corbin A., *Storia del Cristianesimo*, Mondadori, 2007.

<sup>11</sup> La persecuzione violenta dei giudeo cristiani si fa fatto noto e approvato con il concilio di Nicea, convocato e presieduto da Costantino nell'anno 325, nel tentativo di ristabilire la pace religiosa e di raggiungere l'unità dogmatica minacciata da varie dispute teologiche.

<sup>12</sup> Per approfondimenti, vedi: Ferraris P., *Il cristianesimo dai tempi apostolici al Concilio di Trento*, in *Storia delle religioni*, volume II, Tipografia Sociale Torinese, 1944

<sup>13</sup> La prima persecuzione attestata dei cristiani da parte dei romani avvenne nel 64 proprio sotto Nerone (A 37 – Ω 68), il quale trovò nei seguaci del Cristo il perfetto capro espiatorio per un devastante incendio doloso che interessò la città di Roma (fatto riportato da Svetonio in *Nerone*, XXXVIII, II e, ancora, da Tacito in *Annales*, XV, XXXIV). Nello stesso periodo, i cristiani iniziarono ad essere torturati e uccisi mediante lapidazione, crocifissione e morte sul rogo, cosa che inaugurò la cosiddetta era dei martiri, la quale sarebbe terminata ufficialmente solo nel 313, con l'editto di Milano. Per approfondimenti, vedi: Gibbon E., *Decadenza e caduta dell'impero romano*, vol. II, Avanzini e Torraca Editori, 1968.

<sup>14</sup> Dopo le persecuzioni di Domiziano (A51 – Ω96), che restano ancora oggetto di dibattito (come riportato da Gibbon in *Decadenza e caduta dell'impero romano*), il tentativo di sopprimere la religione cristiana fu demandato da Traiano (A 53 – Ω 117) ai giudici dei tribunali civili. Le norme di riferimento, che sarebbero rimaste valide per più di un secolo, non prevedevano la ricerca attiva dei seguaci del Cristo ma l'istituzione di pubblico processo in caso di denuncia da parte di un cittadino romano pagano. In questo modo, i cristiani finirono per essere equiparati a quegli

Solo con l'editto di Milano<sup>18</sup>, seguito quello di Tessalonica<sup>19</sup>, le cose cambiarono drasticamente e definitivamente, al punto che non avrebbe avuto più senso parlare di eresia del cristianesimo ma, soltanto, di eresia per il cristianesimo<sup>20</sup>.

## L'ERESIA PER IL CRISTIANESIMO

Dopo che il cristianesimo conquistò Roma, trovando in Costantino il primo imperatore cristiano della storia<sup>21</sup>, esso poté uscire finalmente allo scoperto e la sua opera spirituale si fece ancora più capillare rispetto al passato<sup>22</sup>.

---

individui che commettevano un crimine contro l'impero. Generalmente, le accuse cadevano nel momento in cui l'accusato avesse accettato di offrire pubblico sacrificio agli dei di Roma; in caso contrario, però, sarebbe stata emessa una sentenza di condanna specifica del caso. A tal proposito, va sottolineato che la pena, in genere, non prevedeva la morte, a meno che non si trattasse di un rappresentante del clero (per cui una punizione esemplare avrebbe potuto fungere da monito per gli altri) o di uno schiavo (la cui vita era considerata di scarso valore); al contrario, si era soliti optare per la detenzione, l'esilio e la schiavitù (che avrebbero potuto consentire una possibilità di recupero del reo).

<sup>15</sup> Tra il 138 e il 192, ossia dal governo di Antonino Pio (A 86 – Ω 161) a quello di Commodo (A 161 – Ω 192), si verificarono molti disordini sociali, oltre che numerose epidemie, carestie ed invasioni. Più volte, la responsabilità delle cose fu rimandata ai cristiani, capaci di scatenare la collera degli dei, tant'è che le folle finivano sovente per organizzare delle vere e proprie cacce all'uomo. Gli imperatori, dal canto loro, non mancarono di emanare editti *ad hoc* con cui si legittimavano vessazioni di vario tipo e, addirittura, l'esecuzione capitale per i credenti più ferventi. Per approfondimenti, vedi: Sordi M., *I cristiani e l'impero romano*, Jaka Book, 2023.

<sup>16</sup> Dopo un breve periodo di clemenza, Valeriano (A 200 – Ω 260) riprese le persecuzioni alla maniera del suo predecessore, Decio (A 201 – Ω 251), punendo con la decadenza dalle cariche pubbliche, la confisca dei beni personali, la tortura, l'esilio, i lavori forzati e, infine, la morte (che avveniva, in genere, mediante decapitazione) tutti i cristiani che si rifiutavano di offrire sacrificio pubblico alle divinità, imperatore incluso. Per approfondimenti, vedi: Pietri L., *Il nuovo popolo: dalle origini al 250*, Città Nuova Editrice, 2003.

<sup>17</sup> La persecuzione di Diocleziano (A 244 – Ω 313), passata alla storia come grande persecuzione, fu l'ultimo tentativo di soppressione del cristianesimo da parte dell'impero romano. In particolare, accadde che questo imperatore, con l'appoggio degli altri tetrarchi, ossia Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro, emise quattro editti consecutivi che, sostanzialmente, revocarono i diritti legali dei cristiani ed esigettero l'adeguamento di tutti gli abitanti dell'impero alle pratiche religiose tradizionali di Roma. Coloro che non si fossero adeguati a simili provvedimenti avrebbero subito, indistintamente, la detenzione e l'esecuzione pubblica. La cessazione delle ostilità avvenne solo con l'editto di Serdica, emanato nel 311 da Galerio in nome del collegio tetrarchico. Con esso, infatti, il cristianesimo ottenne lo *status* di *religio licita*, ovvero di culto riconosciuto ed ammesso dall'impero. Per approfondimenti, vedi: Frend W. H. C., *The rise of Christianity*, Fortress Press, 1984.

<sup>18</sup> L'editto di Milano, promulgato nel 313, dichiarava la piena libertà di culto nell'impero romano.

<sup>19</sup> L'editto di Tessalonica, emanato nel 380, riconobbe il cristianesimo come l'unica religione lecita dell'impero romano.

<sup>20</sup> Per approfondimenti, vedi: Pericoli Ridolfini F. S., *Le eresie nei primi secoli del cristianesimo*, Loescher, 1979.

<sup>21</sup> L'imperatore Costantino (A 274 – Ω 337) è ricordato come il primo imperatore cristiano della storia non solo perché ricevette il battesimo ma anche perché favorì i cristiani mediante privilegi di vario tipo. Tuttavia, se la sua apertura alla religione cristiana fosse una strategia politica o un autentico moto del cuore resta ancora oggetto di discussione. A favore della prima posizione (sostenuta, ad esempio, da Burckhardt, Brieger, Harnack e Gregoire) sta il fatto che, quando Costantino inaugurò il suo regno, nel 306, il paganesimo aveva perso il suo originario fervore, lasciando sempre più spazio a una modalità di culto sincretica che comprendeva elementi del mitraismo e di altre religioni di origine orientale. Pertanto, sarebbe stato proprio nel tentativo di incrementare la coesione culturale e politica dell'impero che egli optò per un atteggiamento di *ambiguitas*, cosa che si espresse da un lato nella tolleranza di tutte le pratiche devozionali, prime fra tutte quelle legate al *Sol Invictus*, dall'altro nell'appoggio del cristianesimo, il quale cessò di essere un reato nel 313 con l'editto di Milano. A favore della seconda posizione (sostenuta, ad esempio, da Boissier, Seek, Veyne e Marcone oltre che, ovviamente, dalla tradizione ecclesiastica), invece, sta la convinzione per cui Costantino non avrebbe ottenuto alcun vantaggio strategico nel sostenere il credo cristiano, tanto più che i

Tuttavia, con l'intromissione dell'impero nella costituzione della chiesa<sup>23</sup> e con la definizione della tradizione post – apostolica intorno a nuove verità di fede<sup>24</sup>, la cristianità antica andò lentamente a sgretolarsi, fino a lasciare sempre più spazio alla cosiddetta chiesa latina<sup>25</sup> e sempre meno spazio a quelle congregazioni, perlopiù orientali, che si discostavano da essa per lingua, dottrina e pratiche rituali<sup>26</sup>.

In questo modo, il patriarcato di Roma, che si sarebbe successivamente costituito in chiesa cristiana cattolica<sup>27</sup>, finì pian piano per porsi al resto del mondo secondo una modalità impositiva di portata tale che l'accusa di eresia sarebbe stata mossa a un numero crescente di individui, anche non propriamente eretici, con tutte le conseguenze del caso.

## **I CONCILI IMPERIALI BASILARI E LE PRIME ERESIE CRISTIANE**

La definizione delle prime eresie in qualità di vere e proprie devianze da disapprovare, discriminare e condannare, talvolta senza che vi fosse un precedente di ammonizione, in ogni caso, si rileva già quando il dialogo tra la chiesa d'oriente e la chiesa d'occidente era ancora aperto, come dimostrano ampiamente i primi concili universali della storia, quelli cosiddetti

---

cristiani rappresentavano, ai suoi tempi, solo un decimo della popolazione occidentale. Pertanto, la sua conversione al cristianesimo sarebbe stata assolutamente sincera, così sincera da culminare in un atto di pubblica proclamazione della propria fede in Cristo (a tal proposito, si consideri quanto riportato, in merito alla battaglia contro Massenzio sul ponte Milvio, nella *Vita di Costantino* di Eusebio e nel *De mortibus persecutorum* di Lattanzio). Per approfondimenti, vedi: Burckhardt J., *Costantino il Grande e i suoi tempi*, Longanesi, 1957; McMullen R., *La diffusione del cristianesimo nell'impero romano - 100-400*, Laterza, 1989.

<sup>22</sup> La forza della chiesa nella sua attività di evangelizzazione dei popoli trovò un nutrimento fondamentale nel fatto che già Costantino e, verosimilmente, sua madre Elena si prodigarono ampiamente a finanziare i cristiani mediante ingenti donazioni, perlopiù finalizzate alla costruzione di nuovi luoghi di culto e al sostegno economico del clero.

<sup>23</sup> Dal momento in cui il cristianesimo diventò religione civica, la chiesa si fece inevitabilmente affare pertinente all'*imperium*. In questo modo, nonostante mantenne piena libertà di pensiero e d'azione in materia sacramentale e dottrinale, essa finì per essere sempre più assoggettata alle questioni politiche, non solo e non tanto in virtù di un sentimento di gratitudine nei confronti dell'imperatore quanto e piuttosto perché il benessere dell'impero influiva inevitabilmente sulla propria opera spirituale, sulla propria condizione economica e persino sulla propria volontà amministrativa.

<sup>24</sup> Con l'espressione verità di fede si intende un insegnamento dottrinale fondamentale della chiesa, necessario per regolamentare il credo e la pratica del cristianesimo. Essa è, per certi versi, sinonimica di dogma, termine con cui si allude, secondo quanto stabilito dal concilio vaticano I, alla proclamazione autentica, da parte del magistero, di ciò che è contenuto nelle Scritture.

<sup>25</sup> Con l'espressione chiesa latina, che è sovente usata come sinonimo di chiesa romana e chiesa d'occidente, si intende l'insieme di tutte quelle chiese cristiane, sorte nelle parti occidentali dell'Impero romano, che riconoscevano nel latino la propria lingua di riferimento e che facevano capo al patriarcato di Roma. Alla chiesa latina, si contrapponeva la chiesa greca, corrispondente alla chiesa d'oriente, che abbracciava le comunità afferenti ai patriarcati di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia e, soprattutto, Costantinopoli.

<sup>26</sup> Per approfondimenti, vedi: Pericoli Ridolfini F., *Oriente cristiano*, Le Muse, 1977.

<sup>27</sup> Il cristianesimo cattolico come religione vera e propria nasce, ufficialmente, con il grande scisma del 1054, evento che ruppe definitivamente l'unità della chiesa cristiana, la quale si divise in chiesa d'occidente e chiesa d'oriente. Tuttavia, all'atto pratico, vi furono numerosi antecedenti che contribuirono alla sua costituzione, gran parte dei quali legati al potere acquisito dalla chiesa romana nel corso della storia.

imperiali basilari<sup>28</sup>. In questi casi, tanto l'impero, nella figura dell'imperatore reggente, quanto la chiesa, rappresentata da un collegio di vescovi, si dimostrarono così interessati a creare un clima di coesione e stabilità, ossia di *pax universalis*, da arrivare a prendere provvedimenti tutt'altro che pacifici nei confronti di tutti coloro che avrebbero potuto ostacolare la realizzazione di questo comune intento. Interessante sottolineare, a tal proposito, che i criteri a cui far riferimento perché un individuo o una collettività potessero essere legittimamente accusati di oltraggio all'autorità, ossia di eresia, venivano ufficialmente demandati all'ambito spirituale nonostante celassero, sovente, delle profonde motivazioni politiche. Ciò comportò, all'atto pratico, che gli eretici andarono ad aumentare con la determinazione della dottrina ecclesiastica da un lato e nei momenti di maggiore disordine sociale dall'altro<sup>29</sup>.

In tutto ciò, comunque, i primi ad essere tacciati di eresia furono quei cristiani che, per una ragione o per un'altra, erano ritornati al paganesimo e, insieme ad essi, coloro che rifiutavano di riconoscere ed accettare la natura divina del Cristo<sup>30</sup>. Questo è quanto avvenne, essenzialmente, in occasione del concilio di Nicea I<sup>31</sup>, che siamo soliti ricordare, in particolare, per l'aver dichiarato la consustanzialità del Padre e del Figlio<sup>32</sup>.

Il cosiddetto dogma cristologico, in ogni caso, ritornò anche nei concili successivi, ossia quelli di Costantinopoli I<sup>33</sup>, Efeso<sup>34</sup> e Calcedonia<sup>35</sup>, dove si affrontarono pure la questione trinitaria, stabilendo la consustanzialità del Padre e del Figlio con lo Spirito Santo<sup>36</sup>, e quella mariana,

---

<sup>28</sup> La denominazione di concili imperiali basilari viene comunemente attribuita ai primi quattro concili della storia, corrispondenti ai quattro vangeli e convocati dall'imperatore.

<sup>29</sup> Per approfondimenti, vedi: Alici L. (a cura di), *I conflitti religiosi nella scena pubblica*, volume 2: *Pace nella civitas*, Città Nuova, 2019; Carcione F., *Le eresie. Trinità e incarnazione nella chiesa antica*, Edizioni Paoline, 1992; Filoramo G., *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza, 2011; Hergenröther G., *Storia universale della Chiesa*, volume 2: *La vittoria sul paganesimo, la lotta alle eresie, l'ordine monastico*, Edizioni Radio Spada, 2021.

<sup>30</sup> Tra questi, vanno ricordati, anzitutto, gli ariani, secondo i quali il Figlio partecipa alla natura del Padre ma in modo inferiore e derivato. Per approfondimenti, vedi: Grazzi L., *Arianesimo, una eresia antica e oggi molto presente*, Amazon, 2019.

<sup>31</sup> Il concilio di Nicea I, che ebbe luogo dal maggio al luglio del 325, fu convocato e presieduto dall'imperatore Costantino e vide la partecipazione di circa 300 vescovi con a capo Silvestro I.

<sup>32</sup> Il dogma cristologico costituisce la prima verità di fede riconosciuta, approvata ed accettata dalla chiesa, sia quella d'occidente sia quella d'oriente. Esso trova la sua piena espressione nel cosiddetto simbolo niceno, una formula di fede relativa all'unicità di Dio e alla natura divina di Gesù.

<sup>33</sup> Il concilio di Costantinopoli I, che ebbe luogo dal maggio al luglio del 381, fu convocato e presieduto dall'imperatore Teodosio Magno e vide la partecipazione di circa 150 vescovi con a capo Damaso I.

<sup>34</sup> Il concilio di Efeso, che ebbe luogo dal giugno al luglio del 431, fu convocato e presieduto dall'imperatore Teodosio II e vide la partecipazione di poco più di un centinaio di vescovi con a capo Celestino I.

<sup>35</sup> Il concilio di Calcedonia, che ebbe luogo dall'ottobre al novembre del 451, fu convocato e presieduto dall'imperatore Marciano e vide la partecipazione di un numero imprecisato di vescovi con a capo Leone Magno.

<sup>36</sup> Il dogma trinitario costituisce la seconda verità di fede riconosciuta, approvata ed accettata dalla chiesa, sia quella d'occidente sia quella d'oriente. Questo caposaldo dottrinale, che ancora oggi rappresenta un punto centrale del credo e delle celebrazioni cristiane, trova la sua piena espressione nel cosiddetto simbolo niceno – costantinopolitano, una formula di fede che integra il simbolo niceno stabilito nel Concilio di Nicea I.

riconoscendo Maria come vergine e madre di Dio<sup>37</sup>, insieme ad altre tematiche di natura squisitamente disciplinare<sup>38</sup>. In virtù del numero e della delicatezza degli argomenti di dibattito, non fu semplice stabilire dei canoni, vale a dire delle regole universalmente riconosciute e accettate; di conseguenza, ci si trovò di fronte a una proliferazione di eresie e, persino, alla nascita di gruppi scismatici, alcuni dei quali si dimostrarono particolarmente resistenti alle minacce di scomunica, di detenzione e persino di morte<sup>39</sup>.

## **LE ERESIE CRISTIANE DURANTE I CONCILI IMPERIALI SUCCESSIVI**

Dopo i concili imperiali basilari, quelli successivi<sup>40</sup> si svolsero in un clima di tensione crescente, legato a una crisi così profonda dell'impero romano d'occidente da sfociare nella sua caduta, formalmente fissata al 476, quando Odoacre depose Romolo Augustolo<sup>41</sup>. Nel tentativo di mantenere compattezza e coesione, la chiesa difese strenuamente la propria posizione sia dalla minaccia dei popoli barbari<sup>42</sup> sia dal rischio di conflitti e rivalità interne<sup>43</sup>.

---

<sup>37</sup> Con il riconoscimento della natura divina di Gesù, sua madre può essere legittimamente considerata madre di Dio.

<sup>38</sup> Per approfondimenti, vedi: AAVV, *I concili ecumenici*, Queriniana, 2001; Ortiz de Urbina I., *Storia dei concili ecumenici*, volume 1: *Nicea e Costantinopoli* e volume 2: *Efeso, Calcedonia*, Libreria Editrice Vaticana, 1994 e 1997.

<sup>39</sup> Un esempio di grande resistenza è dato certamente dagli ariani, che continuarono a diffondere le proprie idee e a ricevere consenso pubblico nonostante fossero stati condannati già in occasione del concilio di Nicea I, e dai nestoriani, che riuscirono a riorganizzarsi in piccole comunità all'interno dell'impero sasanide. Anche il monofisismo, che sottolineava la natura divina del Cristo a discapito di quella umana di Gesù, e il docetismo, sostanzialmente noto per la sua ferma negazione del cosiddetto scandalo della crocifissione, dimostrarono di reagire con forza alle prese di posizione della chiesa, perseverando nel proprio proselitismo senza troppe preoccupazioni.

<sup>40</sup> La denominazione di concili imperiali successivi viene comunemente attribuita agli ultimi quattro concili ecumenici della storia della cristianità, anch'essi convocati dagli imperatori, come fu con i precedenti.

<sup>41</sup> Sebbene la caduta dell'impero romano venga comunemente considerata un effetto diretto delle invasioni barbariche e, in particolare, della deposizione dell'ultimo imperatore romano d'occidente per mano del re degli unni, vi furono molti altri fattori che contribuirono alla questione. Tra questi, vanno menzionati le condizioni di vita estremamente precarie del popolo, gravato dal peso di pestilenze e carestie, la decadenza del *mos maiorum*, da cui scaturirono la corruzione endemica e l'indebolimento della forza militare, nonché il crollo dei traffici commerciali, abbinato all'inflazione galoppante che degenerò in un ritorno ai pagamenti in natura. Lo stesso cristianesimo, secondo alcuni storici, avrebbe funto da concausa, considerato che molti uomini e donne di alto lignaggio lo interpretarono in virtù della necessità di un allontanamento dai costumi del secolo, la qual cosa degenerò in svariate problematiche politiche, come l'aumento delle occasioni di conflitto tra funzionari imperiali e vescovi, e sociali, come il calo della natalità. Per approfondimenti, vedi: Azzara C., *Le invasioni barbariche*, il Mulino, 2012; Gatto L., *Le invasioni barbariche. Lo scontro epico tra i popoli barbari e l'Impero Romano*, Newton Compton Editori, 2012.

<sup>42</sup> I popoli barbari rappresentavano una vera e propria minaccia per la chiesa, con particolare riferimento a quella d'occidente, tanto durante il periodo in cui invasero i territori dell'impero romano (contribuendo significativamente alla sua fine) quanto in occasione della costituzione dei regni romano – barbarici (necessari per regolamentare una convivenza pacifica tra realtà molto differenti tra loro). Infatti, la loro presenza (che si rivelò a dir poco devastante nel territorio italico) rischiava di intaccare inesorabilmente l'autorità ecclesiastica (a cominciare da quella della chiesa latina, che faceva capo a Roma) non solo in termini di forza spirituale, ma anche dal punto di vista economico e politico. Di fronte alla percezione di un tale pericolo, però, vi fu una reazione ferma e decisa da parte del clero, che si dimostrò capace di mantenere il proprio potere e, persino, di incrementarlo. Nello specifico, nonostante le difficoltà, i vescovi riuscirono ad assumere importanti compiti di governo e le diocesi arrivarono ad accumulare proprietà sempre più vaste sotto forma di donazioni. Inoltre, con la costituzione dei monasteri, la chiesa rivendicò il proprio ruolo anche

In questo modo, con i concili di Costantinopoli II<sup>44</sup>, III<sup>45</sup> e IV<sup>46</sup>, come pure con il concilio di Nicea II<sup>47</sup>, essa si impegnò non solo a ribadire la fondatezza delle verità di fede precedentemente approvate, ma anche a stabilire tutta una serie di norme relative al culto e alla stessa etica cristiana, tanto sacerdotale quanto laica<sup>48</sup>. In tutto ciò, la chiesa d'occidente si preoccupò pure di ritagliarsi un ruolo nella politica, cosa che le riuscì ampiamente talvolta subentrando al potere imperiale, troppo spesso debole o assente, talaltra mediando tra barbari e romani, cosa che permise di evitare o risolvere con l'accordo una lunga serie di conflitti<sup>49</sup>. Ovviamente, un simile scenario comportò l'individuazione di un incommensurabile numero di eresie e di eretici<sup>50</sup>, che furono contrastati con provvedimenti *ad hoc* e, persino, *manu militari*<sup>51</sup>.

---

in materia sociale (preoccupandosi di assistere i pellegrini, gli ammalati, i poveri) e culturale (impegnandosi nella conservazione di testi antichi e nello sviluppo dell'arte e dell'architettura).

<sup>43</sup> I conflitti e le rivalità interne alla chiesa si muovevano su due fronti: da un lato, vi erano numerose problematiche insite alla chiesa latina (colpita dallo sviluppo e dalla diffusione di numerose correnti di pensiero antidogmatiche e scismatiche); dall'altro, vi era una crescente ostilità tra le principali comunità d'occidente (che, oltre a far fronte alle conseguenze della caduta dell'impero romano, si sforzavano di rivendicare il primato della chiesa di Roma su tutte le altre chiese) e quelle d'oriente (che, di contro, oltre a godere di una condizione di piena floridezza realizzata dall'impero bizantino, non riuscivano ad accettare fino in fondo l'idea di un primato). Nel primo caso, la soluzione fu trovata nell'individuazione, nella condanna e nella persecuzione di tutta una serie di eretici ed eresie. Nel secondo caso, però, nonostante il tentativo di trovare un accordo tra posizioni differenti, la situazione andò a degenerare, provocando una serie di scismi consecutivi che, alla fine, culminarono nel grande scisma d'oriente del 1054.

<sup>44</sup> Il concilio di Costantinopoli II, che ebbe luogo dal maggio al giugno del 533, fu convocato e presieduto dall'imperatore Giustiniano e vide la partecipazione di un numero imprecisato di vescovi con a capo Vigilio.

<sup>45</sup> Il concilio di Costantinopoli III, che ebbe luogo dal novembre del 680 al settembre del 681, fu convocato e presieduto dall'imperatore Costantino IV e vide la partecipazione di un numero imprecisato di vescovi con a capo Agatone prima e Leone II poi.

<sup>46</sup> Il concilio di Costantinopoli IV, che ebbe luogo dall'ottobre dell'869 al febbraio dell'870, fu convocato e presieduto dall'imperatore Basilio I e vide la partecipazione di un numero imprecisato di vescovi con a capo Adriano II. A differenza dei precedenti, esso fu prima accettato e poi rifiutato dalla chiesa d'oriente, che considera ecumenico un altro concilio, celebrato dieci anni dopo, sempre a Costantinopoli.

<sup>47</sup> Il concilio di Nicea II, che ebbe luogo nel 787, fu convocato e presieduto dall'imperatrice Irene e vide la partecipazione di circa 350 vescovi con a capo Adriano I.

<sup>48</sup> Per approfondimenti, vedi: AAVV, *I concili ecumenici*, Queriniana, 2001.

<sup>49</sup> I vescovi arrivarono ad assumere importanti compiti di governo e le diocesi riuscirono ad accumulare proprietà sempre più vaste sotto forma di donazioni. Lo stesso vescovo di Roma, in molte occasioni, si preoccupò di funzioni tutt'altro che spirituali, intervenendo nell'amministrazione delle città e organizzando il rifornimento dei viveri di propria persona (si pensi, a tal proposito, all'energico contributo offerto da Papa Gregorio Magno). In questo modo, la chiesa d'occidente crebbe nel suo potere temporale al punto tale che, nel 756, nacque il Patrimonio di San Pietro.

<sup>50</sup> Tra gli eretici e le eresie di questo periodo storico, rientrano non solo certi gruppi di matrice cristiana ma, più in generale, tutti coloro che professavano una religione diversa dal cristianesimo, ossia gli infedeli. Per approfondimenti, vedi: Cecconi G. A., *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardo antico*, Laterza, 2022; Rops D., *La chiesa del tempo dei barbari*, Marietti, 1953.

<sup>51</sup> Tra le eresie che diventarono oggetto di persecuzione violenta vi furono, anzitutto, quelle che resistettero ai provvedimenti presi nei concili imperiali basilari, ossia l'arianesimo, il monofisismo, il nestorianesimo e le loro derivazioni. Furono accusati di eresia, scomunicati e, talvolta, puniti fisicamente anche certi gruppi iconoclasti nonché gli ecclesiastici che si prestavano alla simonia e al concubinato. Reazioni meno aggressive, invece, riguardarono i vescovi che provocarono lo scisma capitolino e quelli che sostenettero lo scisma foziano.

## LE ERESIE CRISTIANE DURANTE L'IMPERO CAROLINGIO

La forza spirituale e il potere temporale della chiesa continuarono a crescere nei decenni successivi e, in particolare, nell'VIII secolo, sotto il dominio della dinastia carolingia<sup>52</sup>, il che è dimostrato dal riconoscimento del cristianesimo come la sola religione ammessa in occidente<sup>53</sup> e dalla costituzione del patrimonio di San Pietro<sup>54</sup>.

Chiaramente, ciò comportò che si prendessero seri provvedimenti verso tutti coloro che portavano avanti forme di culto contrarie alla dottrina prestabilita, a cominciare da quei gruppi religiosi di matrice pagana, tanto romana quanto germanica, che continuavano ad imperversare nei territori dell'impero<sup>55</sup>. Essi, seppure non fossero tacciabili di eresia propriamente detta, infatti, erano comunque considerati eretici *de facto*, tant'è che furono perseguitati aspramente fino ad essere obbligati a convertirsi con la forza, pena la morte<sup>56</sup>.

## LE ERESIE CRISTIANE DURANTE IL SACRO ROMANO IMPERO

Con la caduta dell'impero carolingio, la situazione della chiesa romana migliorò ulteriormente, almeno per quanto riguarda la condizione dell'alto clero: infatti, nonostante i profondi e repentini cambiamenti che interessarono il panorama occidentale<sup>57</sup>, vescovi e abati continuarono per molti anni ancora a collezionare titoli, benefici ed incarichi di vario tipo<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> I carolingi, ancor più dei merovingi, che li avevano preceduti, individuarono nel clero uno strumento utile per rafforzare il proprio dominio sul mondo occidentale e nel cristianesimo una opportunità valida per unire tutti gli abitanti dello stesso. In questo modo, sia Pipino il Breve sia Carlo Magno si preoccuparono di stipulare con il papato degli accordi funzionali tanto agli interessi della corona quanto a quelli della chiesa.

<sup>53</sup> Il riconoscimento del cristianesimo cattolico come la sola religione ammessa in occidente non può essere legato a un particolare evento storico; al contrario, esso può essere compreso soltanto in virtù delle strategie politiche attuate dal merovingio Clodoveo (fondatore del regno cattolico dei franchi) e dai carolingi Pipino il Breve (famoso per il controverso sistema di alleanze che strinse con papa Stefano II) e Carlo Magno (padre del regno carolingio).

<sup>54</sup> Con la nascita del Patrimonio di san Pietro, che avvenne nel 756 su decisione di Pipino il Breve, al vescovo di Roma vennero ufficialmente riconosciuti sia il potere spirituale sia il potere temporale. Questo voleva dire, in altre parole, che la funzione della chiesa non era più relegata alla materia religiosa, ma si espandeva legittimamente all'ambito politico. Non a caso, anche sotto Carlo Magno, il papa giocò un ruolo cruciale in tutte le decisioni imperiali (sia in termini di politica interna che di politica estera), mentre i vescovi ottennero degli incarichi amministrativi di grande rilevanza (si pensi, ad esempio, ai *missi dominici*, a cui fu affidato il compito di ispezionare i cosiddetti benefici, ossia quelle terre che il monarca concedeva a conti, marchesi e duchi perché potessero gestirle traendone un profitto).

<sup>55</sup> Per approfondimenti, vedi: Cecconi G. A., *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardo antico*, Laterza, 2022; Hergenröther G., *Storia universale della Chiesa*, volume 4: *La Chiesa educatrice nella società medievale e l'impero carolingio*, Edizioni Radio Spada, 2022; Rops D., *La chiesa del tempo dei barbari*, Marietti, 1953.

<sup>56</sup> La politica oppressiva che fu adottata nei confronti di coloro che portavano avanti il paganesimo romano e quello germanico fu estesa anche all'islam, una religione che stava rapidamente conquistando l'area meridionale della penisola iberica e gran parte dei territori mediorientali, arrivando fino ai confini dell'impero cinese.

<sup>57</sup> Con la morte di Carlo Magno, l'impero carolingio tramontò e il territorio che comprendeva, dopo una lunga lotta per il potere, finì per essere suddiviso in tre regni: quello dei franchi occidentali, quello dei lotaringi e quello dei franchi orientali. Tuttavia, in ciascuno di essi, il potere della corona si rivelò così debole ed instabile che i potenti locali finirono per rivendicare piena autonomia sui propri benefici, che divennero feudi, da trasmettere di padre in figlio non diversamente dai titoli nobiliari posseduti o dalle cariche politiche assunte. La struttura feudale, però, non si rivelò

Purtroppo, però, quella che potrebbe sembrare una situazione idilliaca nascondeva, all'atto pratico, delle importanti criticità: in particolare, legandosi in maniera così stretta alla politica, la chiesa si ritrovò ad essere ridotta ad *instrumentum regni*<sup>59</sup>, perdendo ampiamente di funzione spirituale<sup>60</sup>. Si aprì, in questo modo, il cosiddetto *saeculum obscurum*, un periodo particolarmente cupo e disastroso del cristianesimo, che trovò nell'arrivo di Ottone I e nella nascita del Sacro Romano Impero uno dei suoi momenti peggiori<sup>61</sup>. Infatti, alle soglie dell'anno mille, al di là del fatto che l'elezione papale era diventata una *quaestio imperii*, accadde che le cariche ecclesiastiche entrarono nel circuito della compravendita e l'investitura dei vescovi cominciò a dipendere più dalla fedeltà all'imperatore che non dalla fede in Dio. Così facendo, ovviamente, le porte della chiesa si spalancarono ad un *modus vivendi* che era sempre più lontano dal fungere da esempio di vita cristiana, tanto più che l'alto clero si prestava, spesso e volentieri, a tutta una serie di pratiche, come la simonia e il concubinato, che erano state condannate già in occasione dei concili imperiali<sup>62</sup>.

Non c'è da stupirsi, pertanto, se l'accusa di eresia, a poco a poco, iniziò ad essere mossa dal basso clero e dalla stessa popolazione nei confronti di alcuni tra i principali riferimenti del panorama ecclesiastico occidentale, vale a dire di quei vescovi e quegli abati che concedevano benefici a pagamento ai loro sottoposti, che prendevano moglie e si attorniavano di amanti e, ancora, che vendevano i beni della chiesa per trarne un profitto meramente personale. Chiaramente, dal momento in cui la condanna per eresia avrebbe dovuto essere mossa dagli

---

abbastanza solida da resistere a lungo: in questo modo, ai ducati, ai marchesati, ai contadi, ai viscontadi e alle baronie subentrarono ben presto delle organizzazioni più piccole, note come castelli, governate ciascuna da un signore. Chiaramente, tutti questi repentini cambiamenti politici ebbero conseguenze sociali ed economiche a dir poco devastanti, che aumentarono l'impatto negativo delle invasioni operate dai saraceni, dagli ungheresi, dai normanni e dai vichinghi.

<sup>58</sup> Durante l'età feudale, la chiesa giocò un ruolo strategico dal punto di vista politico, intervenendo nella mediazione dei rapporti intercorrenti tra il sovrano e i vassalli come pure nella gestione delle dispute sui confini dei territori feudali. Queste attività, chiaramente, le valsero tutta una serie di riconoscimenti (incluso un significativo ritorno economico) che, in buona parte, vennero mantenuti anche nel periodo dell'incastellamento.

<sup>59</sup> La locuzione latina *instrumentum regni* viene utilizzata per esprimere la strumentalizzazione della religione come mezzo per conseguire particolari fini politici e mondani.

<sup>60</sup> Per approfondimenti, vedi: Azzara C., *Il papato nel Medioevo*, Il mulino, 2006.

<sup>61</sup> Con Ottone I, incoronato imperatore del Sacro Romano Impero nel 962, la chiesa mantenne una posizione di grande rilievo in ambito politico e conservò tutte le donazioni che aveva ottenuto fino ad allora. Tuttavia, il prezzo da pagare per un simile riconoscimento fu piuttosto alto, se si considera che consisteva nel suo pieno assoggettamento alla corona. Così, diventarono una prerogativa imperiale una serie di questioni che, in precedenza, erano un diritto clericale, prime fra tutte la nomina papale e l'investitura dei vescovi (si pensi, a tal proposito, al *Privilegium Othonis*). Fu proprio questo a gettare le basi per il famoso fenomeno della lotta per le investiture, una diatriba che si sarebbe conclusa più di un secolo dopo, nel 1122, con il concordato di Worms.

<sup>62</sup> Per approfondimenti, vedi: Leedom T.C., Churchville M., *Il libro segreto dei papi. Dagli archivi segreti del vaticano l'inchiesta sul lato più oscuro della chiesa*, Newton Compton Editori, 2012; Rendina C., *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton Editori, 2005; *La vita segreta dei papi*, Newton Compton Editori, 2010.

individui accusati nei propri stessi confronti, non si arrivò mai a un castigo. Forse, fu anche per questo che andò a diffondersi su larga scala quella nuova sensibilità religiosa che avrebbe dettato le basi per una grande riforma ecclesiastica.

## **LE ERESIE CRISTIANE NELL'ANNO MILLE**

Con l'entrata nell'anno mille, la situazione della chiesa d'occidente era particolarmente delicata: infatti, se da un lato aumentavano i dissidi interni, legati alla crescente ed impunita corruzione dell'alto clero, dall'altro continuavano incessanti le dispute con la chiesa d'oriente, che tollerava sempre meno la condotta del patriarcato di Roma<sup>63</sup> e la sua posizione in questioni estranee alla religione<sup>64</sup>. In questo modo, un'opera di riforma ecclesiastica si presentò non solo e non tanto come un'opportunità, quanto e soprattutto come una necessità. Ora, se le dispute tra la chiesa d'occidente e la chiesa d'oriente si conclusero in maniera ferma e definitiva con il grande scisma del 1054<sup>65</sup>, fu decisamente più difficile trovare una soluzione per i dissidi interni alla chiesa d'occidente. Infatti, la santa sede non aveva alcuna intenzione né alcun interesse a prendere provvedimenti nei confronti di certi vescovi e abati, non solo perché questo avrebbe comportato di ammettere la propria stessa fallibilità ma anche perché, di fatto, sarebbe stato quasi come suicidarsi. D'altro canto, però, essa non poteva certo permettersi di scontentare il popolo e il basso clero, la cui approvazione era fondamentale perché conservasse la propria posizione di riferimento all'interno della società. Per tali ragioni, si assistette a un periodo di grande confusione, caratterizzato dalla prosecuzione della lotta per le investiture<sup>66</sup>, dalla costituzione di nuovi ordini monastici<sup>67</sup> e dalla formazione dei cosiddetti movimenti riformisti<sup>68</sup>.

---

<sup>63</sup> La chiesa d'oriente, al di là del fatto che si dimostrò piuttosto critica verso i comportamenti di certi vescovi ed abati della chiesa d'occidente, non riusciva ad accettare il fatto che il vescovo di Roma reclamasse con forza la propria superiorità religiosa e giurisdizionale su tutti i patriarcati.

<sup>64</sup> La chiesa d'oriente non approvava la lunga serie di alleanze che la chiesa d'occidente aveva stretto con i potenti di turno né tantomeno il fatto che vescovi ed abati assumessero degli incarichi politici capaci di distoglierli dalla loro funzione spirituale.

<sup>65</sup> Di fronte alla mancata volontà da parte della chiesa di Roma di fare un passo indietro sulle questioni dell'autorità papale e del proprio potere temporale, la chiesa d'oriente decise di prendere le distanze in maniera netta e irreversibile.

<sup>66</sup> Il fenomeno della lotta per le investiture continuò a lungo, sia attraverso un conflitto ideologico fatto di scritti, sermoni e comizi nelle piazze, sia mediante una serie di rivolte a mano armata. In tutto questo, non mancarono le contese che coinvolsero direttamente il papa e l'imperatore (come avvenne, ad esempio, con papa Gregorio VII ed Enrico IV), il che indebolì tanto la chiesa quanto la corona. In ogni caso, la pace tra le diverse fazioni giunse nel 1122 con il concordato di Worms, sottoscritto dal sovrano del Sacro Romano Impero Enrico V di Franconia e papa Callisto II.

<sup>67</sup> Nel tentativo di difendere il cristianesimo dalla corruzione secolare, si affermarono rapidamente nuovi ordini monastici, tra cui quello dei camaldolesi (1012), quello dei certosini (1084) e quello dei cistercensi (1098). Tutti loro,

In tutto ciò, il problema delle eresie fu gestito in maniera contraddittoria e disorganizzata, che sfociò in una sorta di caccia libera al dissidente che, spesso, terminava con l'omicidio di quest'ultimo<sup>69</sup>.

## LE ERESIE CRISTIANE DURANTE L'ETÀ DELLE CROCIATE

Giunti al primo secolo dell'anno mille, mentre i regni occidentali andavano a rifiorire<sup>70</sup>, la chiesa cattolica aveva ormai perso di consenso popolare e di stabilità interna. In tutto ciò, se da un lato cresceva di giorno in giorno il timore che sorgessero gruppi eretici ben organizzati, dall'altro aumentava la tensione dovuta alla progressiva diffusione della religione islamica<sup>71</sup>. Di fronte a un simile scenario, la santa sede si trovò obbligata a prendere una posizione chiara, ferma e decisa in due direzioni: in un certo verso, era necessario che regolamentasse finalmente la propria situazione interna, esprimendosi in merito alla disciplina del clero e, da qui, alle eresie cristiane; in un altro verso, era opportuno che ponesse un freno all'avanzata dell'islam, cosa che comportava di stringere patti ed alleanze *ad hoc* con i potenti e i nobili di religione cattolica. Tutto questo, in effetti, è quello che fece in quel periodo storico che siamo soliti ricordare come età delle crociate<sup>72</sup>.

---

nonostante le differenze specifiche del caso, avevano una caratteristica comune: trovavano il loro fondamento nella regola benedettina *ora et labora*.

<sup>68</sup> I movimenti riformisti erano costituiti da una collettività di individui uniti dalla fede in Gesù Cristo e dalla convinzione che la chiesa dovesse ritornare quanto prima alla vita evangelica, abbandonando gli usi e i costumi del secolo. Molti di essi sorsero all'interno dei monasteri e, in particolare, tra i cluniacensi, i camaldolesi, i certosini e i cistercensi. Alcuni, però, come quello dei patari, presero corpo tra i laici.

<sup>69</sup> Ad essere accusati di eresia furono tanto i vescovi e gli abati corrotti quanto quei monaci e quei laici che predicavano la povertà, i primi dai secondi e i secondi dai primi. In mancanza di una presa di posizione ferma da parte della santa sede, però, finì che le condanne e le punizioni venissero stabilite in maniera arbitraria, secondo criteri stabiliti *ad personam*.

<sup>70</sup> Dalla seconda metà dell'XI secolo, il continente europeo, che pur era politicamente diviso in varie realtà politiche (che, ben presto, avrebbero iniziato a dare spazio agli stati nazionali), fu interessato da un periodo di rinascita economica caratterizzato, sostanzialmente, dall'aumento della produzione agricola (legato alla scoperta di nuovi strumenti e nuove tecniche di coltivazione, oltre che allo sfruttamento di nuove fonti di energia) e dei commerci (cosa che portò a un grande sviluppo delle città, tra cui spiccarono le italiane Amalfi, Genova, Pisa e Venezia). Tutto questo fece sì che le condizioni di vita della popolazione migliorassero in maniera significativa, tant'è che si assistette a una rapidissima crescita demografica.

<sup>71</sup> I regni islamici, ossia i califfati di Baghdad, del Cairo e di Cordova, seppur fossero spesso in conflitto tra loro, avevano tutti raccolto l'antica eredità dell'impero islamico di diffondere la voce di Maometto e il Corano. In questo modo, dopo aver conquistato tutto il medioriente, arrivando fino in Spagna, aspiravano a portare la loro religione anche in alcuni territori cristiani. La possibilità che la loro impresa potesse avere successo diventò tangibile sotto i turchi selgiuchidi, i quali costruirono rapidamente un grande impero, che andava dalla Persia al Mediterraneo comprendendo la Palestina con Gerusalemme.

<sup>72</sup> Con l'espressione età delle crociate si intende quel periodo storico che va dal 1097, ossia l'anno della prima crociata, al 1272, anno in cui si concluse l'ottava crociata. Alcuni storici, però, anticipano il suo inizio al 1097, anno in cui ebbe luogo la cosiddetta crociata dei pezzenti, un vasto pellegrinaggio armato che inaugurò la lunga serie di missioni belliche volte alla riconquista cristiana dei territori islamici, con particolare riferimento a Gerusalemme e alla Terra Santa.

Ora, ai fini di questo studio, analizzare tutti i singoli eventi che accaddero tra il 1096 e il 1272 è decisamente superfluo<sup>73</sup>; piuttosto, ritengo sia importante soffermarsi su ciò che capitò ai nuovi movimenti ereticali e quanto accadde ai cosiddetti infedeli.

Per quanto riguarda i movimenti ereticali, bisogna riconoscere che, all'urgenza di prendere provvedimenti verso i movimenti riformisti più tenaci<sup>74</sup>, se ne aggiunse una nuova: quella di soffocare una serie di gruppi nascenti che promuovevano idee contrarie alla dottrina cattolica, primi fra tutti i valdesi<sup>75</sup> e i catari<sup>76</sup>. Inoltre, era necessario stabilire il destino di certi nuovi ordini monastici, noti come ordini mendicanti<sup>77</sup>, i quali predicavano idee di fratellanza, povertà e carità che, pur essendo pienamente coerenti con il messaggio di Gesù Cristo, si ponevano in netto contrasto con il comportamento dell'alto clero e, più in generale, con il potere temporale della chiesa. Tutte queste situazioni, in effetti, furono all'ordine del giorno nei concili lateranensi<sup>78</sup>, che condannarono di eresia alcuni tra i movimenti riformisti più attivi, come quello dei patari<sup>79</sup>, e, insieme a questi, le eresie dei valdesi e degli albighesi<sup>80</sup>.

---

<sup>73</sup> A chi volesse approfondire la questione, comunque, suggerisco di leggere: Runciman S., *Storia delle crociate*, Einaudi, 1993.

<sup>74</sup> Tra tutti questi movimenti, uno dei più rilevanti fu quello fondato da Arnaldo da Brescia (A 1090 – Ω 1155), il quale non aveva mai mancato di dimostrare la propria avversione per la corruzione del clero. Nel 1139, le sue idee e quelle del suo maestro Abelardo furono giudicate eretiche dal concilio lateranense II. Ciò nonostante, egli perseverò nelle sue posizioni, fino a provocare uno scisma, cosa che gli valse la scomunica, seguita dall'impiccagione, dal rogo e dallo spargimento delle ceneri nel Tevere (atto necessario perché la sua tomba non diventasse luogo di peregrinazione).

<sup>75</sup> I valdesi, che prendono il nome da Valdo di Lione (A 1140 – Ω 1206 circa), oltre a predicare la necessità di un ritorno alla vita povera e semplice da parte dell'alto clero, come tutti i movimenti riformisti, sostenevano la possibilità che uomini e donne potessero comprendere la parola di Dio senza ricorrere alla mediazione degli ecclesiastici. Per questo motivo, essi si avvalevano di una particolare traduzione del vangelo in lingua volgare, che leggevano per le campagne e le città con l'intento di evangelizzare la popolazione. Per approfondimenti, vedi: Carpanetto D., Fratini M. (a cura di), *I valdesi. Una storia di fede e libertà*, Claudiana, 2020; Molnar A., *Storia dei valdesi*, Claudiana, 1989.

<sup>76</sup> I catari, ossia i "puri", noti anche come albighesi, dalla città di Albi, per quanto si rifacessero a certi principi del cristianesimo, costituivano, di fatto, una religione a sé stante, caratterizzata da una propria dottrina (basata su una visione dualistica del mondo) e da una propria chiesa (che si contrapponeva alla chiesa romana, considerata espressione del male). Tutto questo aveva delle importanti ripercussioni pratiche: infatti, al di là del fatto che vivevano in maniera estremamente umile e povera, astenendosi dal consumo di carne e dal possesso di beni privati, essi negavano la validità di dogmi e sacramenti, rifiutavano l'autorità del papa e la gerarchia ecclesiastica e si opponevano ai suffragi e alla venerazione delle immagini. Per approfondimenti, vedi: Clemente A., *I catari. Gli eretici che volevano una chiesa pura e povera*, San Paolo Edizioni, 2019; Duvernoy J., *La religione dei catari. Fede, dottrine, riti*, Edizioni Mediterranee, 2000.

<sup>77</sup> Tra gli ordini mendicanti che si affermarono in questo periodo vi furono i francescani e i domenicani, i primi ispirati dall'esempio di Francesco d'Assisi (A 1181/1182 – Ω 1226), i secondi da quello di Domenico di Guzman (A 1170 – Ω 1221). Entrambi vivevano in assoluta povertà (tant'è che la sola forma per il loro sostentamento era l'elemosina) ed operavano all'interno delle città (cosa che avrebbe permesso loro di raggiungere più individui).

<sup>78</sup> L'espressione concili lateranensi racchiude i concili Laterano I, II, III e IV, che si svolsero rispettivamente negli anni 1123, 1139, 1179 e 1215. Tutti questi incontri, pur affrontando svariate questioni, erano sostanzialmente rivolti a uno scopo comune ben preciso: estirpare le eresie dai territori cristiani. In questo modo, furono aspramente condannati i valdesi e i catari, oltre che i gruppi eretici che facevano capo ad Arnaldo da Brescia (A 1090 – Ω 1155) e Gioacchino da Fiore (A 1130 – Ω 1202).

<sup>79</sup> Per approfondimenti, vedi: Golinelli P., *La Pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo*, Jaka Book, 1998.

Tuttavia, a prendere davvero a cuore la situazione furono quattro papi, in particolare: Alessandro III, Lucio III, Innocenzo III e Gregorio IX. Infatti, Alessandro III fu colui che, per primo, incitò un intervento armato contro gli eretici, con particolare riferimento agli albigesi e ai loro protettori<sup>81</sup>. Lucio III, dopo di lui, oltre a condannare tutte le eresie, esortò alla ricerca sistematica di coloro che si macchiavano di *crimen haeresis* e alla loro persecuzione, cosa per la quale si preoccupò di emanare le prime misure inquisitoriali<sup>82</sup> da un lato e di organizzare la crociata albigese dall'altro<sup>83</sup>. Innocenzo III, poi, si impegnò a portare a compimento le proposte dei suoi predecessori, definendo ulteriormente i lineamenti del procedimento inquisitorio<sup>84</sup> e avviando la crociata contro gli albigesi<sup>85</sup>. Gregorio IX, infine, istituì i tribunali dell'inquisizione propriamente detti<sup>86</sup>, cosa che segnò l'avvio di una forma d'oppressione talmente dura che si tradusse, come mai prima d'ora, in una modalità d'azione soppresiva. Passando agli infedeli, invece, va detto che, sotto questa etichetta, rientravano non solo gli individui di fede islamica ma, in generale, tutti coloro che non erano cristiani<sup>87</sup>. È nei loro confronti, con l'intenzione di convertirli al cristianesimo e di riportare la Terra Santa alla cristianità<sup>88</sup>, che furono indette le crociate propriamente dette<sup>89</sup>, le quali videro il

---

<sup>80</sup> Gli ordini mendicanti, pur promuovendo un messaggio che entrava in conflitto con il *modus vivendi* dell'alto clero, non furono condannati bensì ammessi e riconosciuti. Questa scelta, secondo alcuni storici, era sostanzialmente dovuta a ragioni funzionali: infatti, tanto i francescani quanto i domenicani si dedicavano ai poveri e ai bisognosi, ossia a quella fascia della popolazione di cui era necessario riconquistare la fiducia. Inoltre, né l'uno né l'altro si posero mai in conflitto aperto con la chiesa romana.

<sup>81</sup> Si veda, a tal proposito, il canone 27 della legislazione del concilio lateranense III, comunemente noto come *Sicut ait beatus Leo*.

<sup>82</sup> Le misure inquisitoriali stabilite sotto Lucio III consistevano, sostanzialmente, nella prima definizione del cosiddetto procedimento inquisitorio, che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

<sup>83</sup> Si vedano, a tal proposito, gli atti del sinodo di Verona (1184) e, in particolare, l'enciclica *Ad abolendam*, nota anche come bolla di Resuscigli.

<sup>84</sup> Si veda, a tal proposito, la decretale *Vergentis* (1199).

<sup>85</sup> Per approfondimenti, vedi: Meschini M., *L'eretica. Storia della crociata contro gli albigesi*, Editori Laterza, 2010; Roquebert M., *I catari. Eresia, crociata, inquisizione dall'XI al XIV secolo*, San Paolo Edizioni, 2003.

<sup>86</sup> I tribunali dell'inquisizione erano stati introdotti già in precedenza, con Lucio III e Innocenzo III, ossia quando furono emanate quelle misure inquisitoriali che riconoscevano ai vescovi (o a ecclesiastici da loro delegati) il potere di condurre un procedimento inquisitorio. Tuttavia, la loro elezione a istituzioni ecclesiastiche propriamente dette avvenne solo in seguito, quando emerse la figura dell'inquisitore delegato dalla sede apostolica, ossia con la promulgazione della bolla *Excommunicamus* (1231) da parte di Gregorio IX. È in virtù di questo cambiamento, peraltro, che gli storici differenziano tra inquisizione vescovile (dal 1184) e inquisizione pontificia o legantina (dal 1231).

<sup>87</sup> A tal proposito, si noti che erano considerati infedeli gli stessi ebrei.

<sup>88</sup> In virtù di queste finalità, le crociate furono promosse e sono considerate come vere e proprie guerre di religione. Tuttavia, all'atto pratico, è innegabile che vi fossero comunque degli interessi politici ed economici (da cui neanche la chiesa era esclusa).

<sup>89</sup> Quando si parla di crociate nel senso proprio del termine, ossia alla maniera dei tradizionalisti, si intendono quelle campagne militari condotte dai cristiani nella sola Terra Santa tra il 1095 e il 1272. Così facendo, l'uso del termine crociate per indicare altre operazioni armate che pur coinvolsero la chiesa romana nel corso dei secoli appare improprio. Per approfondire i diversi impieghi della parola crociata, vedi: Constable G., *The historiography of the*

coinvolgimento diretto della chiesa romana e di alcuni tra gli uomini più ricchi e potenti dell'occidente, noti per l'essersi posti a capo di eserciti variamente attrezzati e, persino, di ordini cavallereschi religiosi<sup>90</sup>, fra cui il famoso ordine dei cavalieri templari<sup>91</sup>. A questo punto del discorso, occorre chiarire un fatto: gli infedeli e i loro culti, non avendo nulla a che fare con i cristiani e il cristianesimo, non avevano a che fare neppure con gli eretici e le eresie. Ciò nonostante, il trattamento che gli fu riservato non fu troppo diverso da quello adottato, ad esempio, con gli albigesì. In questo modo, anche gli infedeli si pongono ai nostri occhi, almeno in una certa misura, come degli eretici *de facto*.

### **L'INQUISIZIONE VESCOVILE E LA CROCIATA ALBIGESE<sup>92</sup>**

Come ho accennato in precedenza, l'invenzione dell'inquisizione va attribuita a Lucio III, originariamente monaco dell'ordine cistercense, eletto papa alla veneranda età di 84 anni, nel 1181, e rimasto tale per poco più di 4 anni. La sua enciclica *Ad Abolendam*, emanata nel 1184 in occasione del sinodo di Verona, infatti, fece sì che la lotta della chiesa all'eresia assumesse una forma ben più definita che in passato, introducendo sul campo quelle misure inquisitoriali

---

*Crusades*, in Laiou A. E. e Mottahedeh R. P., *The Crusades from the perspective of Byzantium and the Muslim World*, Dumbarton Oaks, 2001.

<sup>90</sup> Gli ordini cavallereschi religiosi, detti anche ordini religioso – militari, erano costituiti da individui che facevano voto di combattimento insieme a quello di castità, obbedienza e povertà. Tra quelli più noti che sorsero durante l'età delle crociate vanno ricordati: i cavalieri templari, l'ordine equestre del santo sepolcro di Gerusalemme, i cavalieri ospedalieri, i cavalieri di san Lazzaro e l'ordine teutonico.

<sup>91</sup> Quello dei cavalieri templari fu uno dei primi e principali ordini religiosi cavallereschi cristiani medievali. La loro istituzione, infatti, si colloca intorno al 1119, quando il cavaliere francese Ugo di Pains (A 1070 – Ω 1136) decise di dar vita ad una organizzazione militare e religiosa che si occupasse di difendere i pellegrinaggi dei cristiani in Terra Santa. Non servì molto tempo, però, perché questi monaci guerrieri intervenissero direttamente nei conflitti armati, ponendosi a servizio diretto del papa, il quale riconobbe loro, tra le tante cose, la possibilità di accumulare beni, l'esenzione dalle tasse e persino il diritto di costruire liberamente cappelle e luoghi di culto (a tal proposito, si consideri, in particolare, quanto stabilito nella bolla *Omne datum optimum*, emanata da Innocenzo II nel 1139). Solo dopo le crociate, quando i templari erano diventati una vera e propria potenza, iniziarono una serie di rivalità con i sovrani (che erano in debito con loro) e di conflitti con la chiesa (che non riusciva più a controllarli). In questo modo, finì che l'ordine venne soppresso e i suoi membri perseguitati come fossero eretici. L'ultimo maestro riconosciuto dalla storia, Jacques de Molay, fu arso sul rogo nel 1314. Per approfondimenti, vedi: Badellino E., *I templari*, Xenia Edizioni, 1996; Barber M., *La storia dei templari. Vita avventurosa, storia e tragica fine dei leggendarî monaci guerrieri*, Piemme, 1997; Beck A., *La fine dei templari. Un feroce sterminio in nome della legalità*, Piemme, 1999; Bordonnove G., *I templari*, Sugarco Edizioni, 1994; *La vita quotidiana dei templari nel XIII secolo*, Bur, 1997; *La tragedia dei templari*, Rusconi editore, 1998; Charpentier L., *I misteri dei templari*, Atanor, 1998; Demurger A., *Vita e morte dell'ordine dei templari*, Garzanti, 1987; Masala A., *All'ombra del tempio. Notizie, curiosità e misteri sui cavalieri templari*, Atanor, 2011; Partner P., *I templari*, Einaudi, 1991; Ventura G., *Templari e Templarismo*, Atanor, 1996.

<sup>92</sup> Gran parte delle informazioni contenute in questo paragrafo e nei prossimi sono tratte da: Benazzi N., D'Amico M., *Il libro nero dell'inquisizione. La ricostruzione dei grandi processi*, Piemme, 2000; Benedetti M., *Medioevo inquisitoriale*, Salerno Editrice, 2021; Camilleri R., *La vera storia dell'inquisizione*, Piemme, 2001; Centini M., Didieu J. P., *L'inquisizione*, San Paolo Edizioni, 1990; Melani M., *Dottrine generali di storia del diritto medievale – Diritto medievale e cenni di diritto moderno*, Lulu.com, 2008; Rendina C., *Storia segreta della santa inquisizione*, Newton Compton Editori, 2014.

che avrebbero funto da riferimento imprescindibile per il cosiddetto procedimento inquisitorio<sup>93</sup>. In particolare, fu stabilito che un individuo potesse essere accusato di eresia anche in virtù di un semplice sospetto e che si potesse indire un vero e proprio processo a suo carico pure in mancanza di testimoni attendibili. Inoltre, si precisò che coloro che fossero a conoscenza di un presunto eretico tra i loro conoscenti e non ne avessero fatto segnalazione all'autorità vescovile avrebbero dovuto subire essi stessi un'indagine, come se si fossero verosimilmente macchiati, pure loro, di eresia. Ma, soprattutto, venne decretato che i vescovi avrebbero dovuto intraprendere una ricerca attiva degli eretici (o presunti tali), organizzando ispezioni regolari all'interno delle varie parrocchie di ciascuna diocesi. Tali provvedimenti, come si può ben immaginare, ebbero gravissime ripercussioni pratiche, che andavano ben oltre quel che sancivano. Ad esempio, si ritrovarono imputati di *crimen haeresis* non solo coloro che non accettavano appieno la dottrina cattolica, ma anche quegli uomini e quelle donne che non partecipavano regolarmente alla vita di comunità ovvero alle funzioni, fosse anche per menomazioni fisiche o problematiche psichiche. Ancora, accadde che lo svolgimento del procedimento inquisitorio, per quanto venisse demandato interamente al vescovo, finì per coinvolgere le autorità civili e, questo, non tanto per qualche ragione giuridica o amministrativa quanto per ovvie necessità di natura logistica e pratica<sup>94</sup>.

Tutto ciò che fu stabilito sotto Lucio III non fu cambiato negli anni a seguire. Da Urbano III fino a Celestino III, in effetti, i vescovi continuarono a cercare gli eretici, ad accumulare prove sul loro conto e a processarli, imponendo loro di ritrattare pena la dichiarazione di infamia, il sequestro dei beni e l'esilio.

Con Innocenzo III, eletto papa a soli 37 anni, nel 1181, però, la lotta alle eresie assunse una piega ancora più drammatica, come dimostrato prima dalla decretale *Vergentis* e poi dall'avvio della crociata contro gli albigesi, in barba a quel principio ancestrale per cui *ecclesia non occidit sed vivificat*<sup>95</sup>. Per quanto riguarda la decretale *Vergentis*, che Innocenzo emanò appena un anno dopo dalla sua salita al soglio pontificio, c'è da dire che fornì una nuova

---

<sup>93</sup> Con l'espressione procedimento inquisitorio si intende una particolare causa giuridica, riconducibile al diritto canonico, caratterizzata dalla presenza di un giudice che, oltre ad occuparsi del processo propriamente detto, ricopre un ruolo attivo anche in alcune fasi preliminari dello stesso, ad esempio nella ricerca delle prove su cui basare la propria opinione riguardo al giudizio di colpevolezza o innocenza dell'imputato.

<sup>94</sup> Ai vescovi era riconosciuto pieno potere in ambito di giustizia civile e penale, ragion per cui essi potevano ricoprire di diritto la funzione di giudici all'interno dei procedimenti inquisitori. Tuttavia, di fronte alla necessità di prelevare più o meno forzatamente l'imputato o di trattenerlo per un periodo di tempo imprecisato, in mancanza degli ambienti necessari per lo svolgimento del processo a suo carico e in virtù dell'esecuzione della pena, essi si ritrovarono costretti ad appoggiarsi alla milizia cittadina e ai tribunali pubblici.

<sup>95</sup> Letteralmente, *la chiesa non uccide ma vivifica*.

accentuazione al concetto canonico di eresia e, da qui, al profilo sanzionatorio ad essa correlato. Infatti, con l'equiparazione del *crimen haeresis* al *crimen laesae maiestatis*, accadde che gli eretici iniziarono ad essere puniti con la pena capitale. Questo, però, non è tutto: infatti, poiché l'eresia era lesiva di una *maiestas aeterna*, superiore a quella temporale difesa dalle leggi civili, allora sarebbe stato più che logico e giustificato procedere con un tipo di esecuzione che, in qualche modo, richiamava le pene dell'inferno. Fu così, quindi, che si cominciò a parlare di torture fisiche e di morte sul rogo per tutti, due misure che avrebbero trovato piena attuazione in futuro. Per quanto riguarda l'avvio della crociata contro gli albigesi, invece, c'è da dire che avvenne solo dopo il fallimento di diverse operazioni diplomatiche<sup>96</sup>. Infatti, fu nel 1209 che Innocenzo III, in occasione del concilio di Avignone, prese la decisione definitiva di rendere fattiva quella proposta, già avanzata da Lucio III, di abbracciare le armi contro quell'eresia che imperversava nei territori dell'Occitania. Ai cristiani che avrebbero risposto alla chiamata della chiesa, in cambio del servizio offerto, sarebbe stata concessa quella stessa indulgenza prevista per coloro che avevano partecipato alla quarta crociata<sup>97</sup>. Ora, per quanto non sia dato sapere quanti individui presero parte alla spedizione, sappiamo con certezza che essi furono capaci di riservare agli albigesi un trattamento particolarmente violento e aggressivo, con attacchi sanguinosi<sup>98</sup> ed impietosi<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> Le operazioni diplomatiche durarono per ben 10 anni, dal 1198 al 1208, e coinvolsero, insieme alle delegazioni monacali, guidate dal cistercense Pietro di Castelnuovo, successivamente assistito da Domenico di Guzman, sia la corona francese, nella figura del cattolico Filippo II, sia i nobili dell'Occitania, con particolare riferimento a Raimondo VI, che era un grande sostenitore dell'autonomia politica delle terre occitane nonché un noto difensore degli albigesi. Probabilmente, il tentativo di trovare un accordo sostanzialmente pacifico tra le parti sarebbe andato ancora avanti, se non fosse stato per un evento che, di fatto, offrì il pretesto per dare il via ad un conflitto armato: mi riferisco, in particolare, all'assassinio di Pietro da Castelnuovo, che fu attribuito a Raimondo VI nonostante, con ogni probabilità, fosse una semplice trovata di uno dei suoi cavalieri, desideroso di dare dimostrazione di fedeltà al proprio signore.

<sup>97</sup> Durante il proprio pontificato, prima di muovere guerra agli albigesi, Innocenzo III aveva già chiamato la cristianità occidentale ad una guerra religiosa per la conquista della Terra Santa e, in particolare, della città di Gerusalemme (che, allora, erano sotto il dominio del potente sultanato egiziano degli ayyubidi). Questa spedizione armata, che oggi ricordiamo come la quarta crociata e che durò dal 1202 al 1204, vide la partecipazione di circa 55.000 individui, invogliati non solo dalla possibilità di far fortuna ma anche dalla concessione dell'indulgenza plenaria.

<sup>98</sup> Una delle azioni più sanguinose, che costituì anche la prima grande operazione militare della crociata contro gli albigesi, fu il cosiddetto massacro di Béziers (1209). Accadde che i crociati, giunti in questa città dell'Occitania sotto il comando del legato pontificio Arnaut Amaury, invitarono i cattolici a consegnare gli albigesi e ad allontanarsi, così che venissero risparmiati da un truce destino; allo stesso tempo, gli albigesi furono invitati a farsi avanti, dichiarando la loro eresia in pubblica piazza, così che la vita dei loro concittadini cattolici venisse risparmiata. Poiché nessuno si decise a collaborare, furono tutti uccisi (il numero dei morti, a seconda delle fonti, varia tra i 5000 e i 20000).

<sup>99</sup> Una delle azioni più impietose, che avvenne subito dopo il massacro di Béziers, è legata alla caduta di Carcassonne (1209). In particolare, accadde che, considerato quanto era accaduto a Béziers, molte comunità albigesi si arresero ai crociati, convertendosi al cattolicesimo. Gli albigesi presenti a Carcassonne, però, con l'appoggio dei loro concittadini cattolici, decisero di fare opposizione, cosa che sfociò in una trattativa della durata di circa due settimane. Alla fine, la pressione dei crociati (che circondavano la città impedendone i collegamenti con l'esterno e, pertanto, l'approvvigionamento) si fece tale da provocare, comunque, la resa. Non vi furono spargimenti di sangue, ma tutti coloro che erano dentro le mura cittadine furono costretti ad uscirne completamente nudi, in un umiliante corteo.

che proseguirono per ben 20 anni, ossia fino al 1229, quando venne siglato il trattato di Parigi<sup>100</sup>. Innocenzo III, a questo punto, era morto da tempo ma, evidentemente, la sua impresa di estirpare l'eresia albigese dall'Occitania gli sopravvisse, portando alla chiesa un risultato più che soddisfacente.

## LA NASCITA DELL'INQUISIZIONE PONTIFICIA

Alla sua morte, Innocenzo III aveva lasciato la chiesa in una condizione di grande forza e stabilità: la sua opera, infatti, aveva contribuito significativamente non solo alla lotta alle eresie, ma anche all'affermazione della grandezza temporale del papato<sup>101</sup>. Certamente, a tal proposito, era risultato essenziale godere del sostegno della corona francese<sup>102</sup> e si era rivelata fondamentale pure l'assunzione della tutela di Federico II di Svevia<sup>103</sup>; tuttavia, con ogni probabilità, furono il carattere energico e il fare autoritario di questo papa a fare, davvero, la differenza.

In ogni caso, la situazione rischiò di cambiare drasticamente con la salita al soglio pontificio di Onorio III, nel 1216, soprattutto per quanto riguardava la situazione sul versante del Sacro Romano Impero. Infatti, Federico II, che era stato già riconosciuto come l'unico pretendente alla corona<sup>104</sup> e che era sufficientemente grande per governare autonomamente, non mancò

---

<sup>100</sup> Il trattato di Parigi, conosciuto anche come trattato di Meaux, segna, di fatto, una vittoria della corona francese, che a quei tempi era tenuta da re Luigi IX e da sua madre, Bianca di Castiglia, su quei nobili dell'Occitania che avevano lungamente lottato per la propria autonomia politica e culturale, primi fra tutti i conti di Tolosa. Da tutto questo, la chiesa cattolica, che era passata sotto la guida di Gregorio IX, ne trasse un duplice vantaggio: da un lato, la caduta dei conti di Tolosa fece sì che gli albigesi non godessero più di alcun tipo di supporto e protezione; dall'altro, la supremazia del cattolico Luigi IX aiutò nella difficile impresa di estirpare l'eresia albigese dall'Occitania e, da qui, di evangelizzare da tutti i territori della Francia.

<sup>101</sup> La grandezza temporale del papato non era un mistero ma, in ogni caso, Innocenzo III non mancò di sottolinearla. Basti pensare alla lettera *Sicut universitatis conditor* (1198), dove paragonava il papa al sole, mentre i monarchi e gli imperatori corrispondevano alla luna e, ancora, al fatto di usare per sé stesso il titolo di *vicarius Christi*, il che equivaleva a definirsi re e sommo sacerdote, parimenti a Melchisedec (generalmente, prima d'ora, il papa era solito definirsi *vicarius Petri*). Insomma, con Innocenzo III sembrò quasi che la chiesa aspirasse a diventare una monarchia pontificia assoluta, tant'è che è proprio con lui che si è iniziato a parlare di teocrazia papale.

<sup>102</sup> Filippo II, re di Francia, si dimostrò interessato a consolidare il proprio potere anche passando per l'unità religiosa. Non a caso, egli prese parte alla seconda crociata e alla crociata contro gli albigesi.

<sup>103</sup> All'età di quattro anni, nel 1198, Federico II di Svevia rimase orfano di entrambi i genitori, Enrico di Svevia (che era figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa) e Costanza di Altavilla (che era figlia di Ruggero II il Normanno). Incapace di governare, la sua tutela fu affidata proprio a Innocenzo III, il quale lo protesse e lo rappresentò senza, per questo, rinunciare di approfittare della propria posizione (ad esempio, egli sfruttò la debolezza del giovanissimo Federico per ripristinare i diritti feudali della chiesa sul Regno di Sicilia).

<sup>104</sup> Alla morte di Enrico VI, il trono tedesco rimase vacante, cosa che diede il via a un conflitto politico tra la casata degli Hohenstaufen e quella dei Welfen. Dopo 17 anni di dissidi, per una serie di motivi (tra cui l'appartenenza al casato degli Hohenstaufen, il sostegno papale, l'alleanza con la corona francese e la brillante vittoria su Ottone IV nella battaglia di Bouvines), prevalse proprio Federico II.

di rivendicare la propria autorità agli occhi della chiesa<sup>105</sup>, cosa che si tradusse in una lunga trattativa diplomatica la quale, tra le tante cose, si proponeva di definire meglio il ruolo dell'impero nella lotta alle eresie. A tal proposito, quando il papa e l'imperatore trovarono un accordo, cosa che fu suggellata dall'approvazione della *Constitutio in basilica beati Petri*<sup>106</sup> e, contestualmente, dall'incoronazione di Federico a imperatore dei romani, fu stabilito che il Sacro Romano Impero avrebbe dovuto offrire pieno supporto alla chiesa di Roma nella salvaguardia di quello che, di fatto, era un interesse comune all'uno e all'altra: unire la popolazione nel cattolicesimo. Alla luce di questo, i vescovi si sentirono liberi e sostenuti nell'istituire nuovi tribunali inquisitori, nell'intraprendere procedimenti più frequenti e nell'emanare sentenze oltremodo pesanti<sup>107</sup>.

L'orientamento di Onorio III fu mantenuto dal suo successore, Gregorio IX, fin dall'avvio del suo pontificato, nel 1227. Infatti, indicando nella pravità eretica la radice di qualsivoglia attentato alla sopravvivenza della cristianità cattolica, questo papa fece in modo che gli statuti comunali contro gli eretici andassero, via via, a moltiplicarsi: sul modello di Brescia, a Treviso, Vicenza, Ferrara e Milano vennero costituiti piccoli gruppi di individui laici, scelti dal vescovo con il beneplacito del podestà, che avevano il preciso incarico di cercare e catturare gli eretici. Di tale privilegio, che poi era anche un'incombenza, furono partecipi gli stessi ordini mendicanti, giacché fu stabilita la presenza, in ciascun gruppo di individui laici, di due frati minori e due frati predicatori. Nel frattempo, comunque, Gregorio IX non mancò neppure di fare ulteriori pressioni su Federico II affinché, nel rispetto degli accordi sanciti con la *Constitutio in basilica beati Petri*, inserisse specifiche norme antiereticali all'interno del *corpus* legislativo imperiale. Questo avvenne, ad esempio, con le Costituzioni di Menfi (in cui l'imperatore si rivolse direttamente agli ufficiali pubblici perché scovassero tutti gli eretici e li

---

<sup>105</sup> Finché fu in vita Innocenzo III, Federico II non riuscì ad affermarsi nell'attuazione di una vera e propria politica personale. Tuttavia, alla sua morte, emersero chiaramente non solo la sua avversione per il potere temporale della chiesa, ma anche la sua volontà di intervenire attivamente nel contrastare gli eretici e gli infedeli (cosa fondamentale, chiaramente, per garantire la stabilità sociale in un impero tanto esteso come il suo).

<sup>106</sup> La *Constitutio basilicae sancti Petri*, redatta dagli uffici della cancelleria papale, è il documento giuridico mediante il quale Onorio III vide concretizzati, in forma di legge imperiale, i propri *desiderata*. Infatti, esso si proponeva come obiettivo prioritario quello di difendere il clero, le chiese e la libertà ecclesiastica (da un lato, abrogando tutti gli statuti e le consuetudini capaci di danneggiarla e, dall'altro, abolendo tutte le eresie).

<sup>107</sup> L'autorità vescovile, sotto Federico II, crebbe enormemente. Infatti, grazie alla *Confoederatio cum principi bus ecclesiasticis* (1220), i vescovi ottennero una serie di agevolazioni personali (come, ad esempio, i diritti di battere moneta, elevare o abbassare le tasse e costruire fortificazioni) e, al contempo, la garanzia di un supporto maggiore nella lotta alle eresie (cosa che includeva, insieme alla garanzia del pronto intervento da parte delle autorità civili, fondamentale per far rispettare i giudizi, il riconoscimento della piena libertà nell'istituzione di nuovi tribunali inquisitori). Non è un caso, dunque, se, nel documento, non si parla semplicemente di vescovi ma, addirittura, di vescovi principi.

affidassero al giudizio vescovile<sup>108</sup>), con la *Constitutio contra haereticos lombardos* (che parlavano espressamente di taglio della lingua, carcere a vita e morte sul rogo per <<chi prevaricava la legge di Dio>> nel territorio lombardo) e, ancora, con la *Consitutio contra haereticos* (con cui si entrò nel dettaglio delle pene e delle sanzioni che sarebbero state applicate, in tutti i territori dell'impero, in risposta al *crimen haeresis* e al favoreggiamento dello stesso<sup>109</sup>). Le rivendicazioni di Gregorio IX, però, non si fermarono qui ma, al contrario, si estesero anche alla corona francese che, come si è visto in precedenza, era da tempo impegnata nell'estirpare l'eresia albigese dall'Occitania. In questo modo, quando venne siglato il trattato di Parigi, il papa ottenne, di fatto, il pieno appoggio di Filippo II e di sua madre, Bianca di Castiglia, non solo nel soffocare l'eresia albigese ma, più in generale, nel contrastare qualsivoglia eresia, cosa che segnò, peraltro, l'inizio di una massiccia operazione di evangelizzazione dell'intera la Francia<sup>110</sup>.

Ora, nonostante tutto questo, a quanto pare, il mondo occidentale continuava a pullulare di eretici, tanto che, nel 1231, Gregorio IX promulgò la famosa bolla *Excommunicamus et anatematizamus*, con la quale l'attività inquisitoriale venne trasferita direttamente nelle mani del papa, al quale era riservato di nominare personalmente, tra gli ecclesiastici di sua fiducia, dei giudici inquisitori permanenti. Si aprì, così, un nuovo capitolo della lotta alle eresie: quello dell'inquisizione pontificia o legantina, comunemente nota come santa inquisizione.

## **LA SANTA INQUISIZIONE E LA SUA AFFERMAZIONE NEL CONTESTO STORICO MEDIEVALE**

Nel corso del XIII e del XIV secolo, l'inquisizione divenne un vero e proprio ufficio ecclesiastico, gradualmente più burocratizzato<sup>111</sup>. Per il suo funzionamento e la sua diffusione, è fatto certo che la chiesa investì parecchie risorse, sia umane sia finanziarie, facendo uno sforzo non indifferente, se si considera lo scenario generale in cui dovette muoversi e la situazione nella quale essa stessa versava.

---

<sup>108</sup> Il primato d'iniziativa dell'ordinamento pubblico per la scoperta degli eretici fu un grande passo avanti nella lotta alle eresie, per quanto le Costituzioni di Menfi si limitassero a una specifica area dell'impero.

<sup>109</sup> La *Constitutio contra haereticos*, oltre a ribadire le pene del bando e dell'infamia nonché la confisca dei beni per gli eretici, introdusse il provvedimento della distruzione delle loro abitazioni. Punizioni simili vennero applicate anche nei confronti dei loro collaboratori, mentre gravissime sanzioni furono stabilite per quelle autorità comunali che non avessero operato efficacemente nella lotta alle eresie.

<sup>110</sup> L'evangelizzazione dei territori francesi colpiti da eresia, a dire il vero, era iniziata già da tempo, grazie al contributo di alcuni monaci; tuttavia, da questo momento in poi, le attività andarono ad intensificarsi in maniera decisiva.

<sup>111</sup> L'inizio della burocratizzazione dell'inquisizione è convenzionalmente fissato al 1234, quando il *titulus De Hereticis*, trovando spazio nel *Liber Extra* (che costituiva la raccolta ufficiale di decretali pontificie *extra Decretum vagantes*), diventò parte integrante del diritto canonico.

A tal proposito, occorre sottolineare che la seconda metà del 1200 e, in generale, tutto il 1300, costituirono un periodo estremamente delicato e complesso per il mondo occidentale, almeno per tre motivi. Il primo è che le crociate si rivelarono, definitivamente, come una collezione di insuccessi, scandita da ingentissime perdite sotto ogni punto di vista, da parte di tutti coloro che erano intervenuti, sia direttamente sia indirettamente<sup>112</sup>. Il secondo è che la politica interna dei vari paesi, che si stavano ricostituendo a stati nazionali, era estremamente instabile, complici i conflitti dinastici da un lato e l'affermarsi di tutta una serie di realtà locali dall'altro<sup>113</sup>. Il terzo è che il continente europeo fu colpito da una profondissima crisi economica e sociale, causata non solo dalle guerre<sup>114</sup>, ma anche da ripetute carestie<sup>115</sup> ed epidemie<sup>116</sup>.

In tutto ciò, la chiesa si trovò ad affrontare una terribile fase di decadenza del papato, la cui genesi è riconducibile, in buona sostanza, alla figura di Bonifacio VIII. Bonifacio VIII, che fu eletto papa dopo che Celestino V abdicò, nel 1294, raccolse l'eredità di Innocenzo III al punto tale che imbandì una serie di azioni, ben precise e determinate, volte all'affermazione della supremazia papale<sup>117</sup>. Tutto questo causò grandissimi tumulti, che raggiunsero l'apice allorché fu coinvolto Filippo il Bello, che all'epoca era il re di Francia<sup>118</sup>. Alla fine, quest'ultimo riuscì a soffocare le pretese della santa sede, fino a rivendicare un proprio ruolo

---

<sup>112</sup> Tra tutte le crociate, solo la prima riuscì a raggiungere l'obiettivo preposto. Delle altre, invece, nessuna andò veramente a segno, così che ciascuna si rivelò uno spreco di tempo, energie, denaro e uomini. Persino la sesta crociata (1228 - 1229), che pure sembrava un clamoroso successo diplomatico di Federico II, alla fine, si rivelò un completo fallimento, tanto più che Gerusalemme, per quanto fosse tornata cristiana, sarebbe rimasta tale solo per 10 anni e senza mai liberarsi effettivamente degli arabi e dell'islam.

<sup>113</sup> Lo stato nazionale ambiva a prendere il posto dell'organizzazione feudale e dell'impero mediante un'operazione di unificazione del territorio sotto un unico governo centrale, cosa che non fu né semplice, né rapida, né indolore. A riuscire nell'impresa, cambiando il volto del mondo occidentale, sarebbero state la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Il nostro belpaese, invece, rimase a lungo frammentato (al nord si affermarono i comuni, le signorie e, successivamente, gli stati regionali, tra cui spiccarono Milano, Venezia e Firenze; al centro si costituì, come stato regionale, lo Stato della Chiesa; al sud, si imposero il Regno angioino di Napoli e il Regno aragonese di Sicilia).

<sup>114</sup> La popolazione, soprattutto quella maschile, continuò ad essere decimata nelle ultime crociate e, nel frattempo, cominciò a morire prendendo parte ai conflitti tra i vari paesi. Uno di questi, quello che fece il numero maggiore caduti, fu la guerra dei cent'anni, la quale coinvolse il Regno di Francia e quello d'Inghilterra, per un periodo compreso tra il 1337 e il 1453.

<sup>115</sup> Le carestie furono provocate, con ogni probabilità, da un generale peggioramento del clima, cosa che interferì con la produttività dei campi. In questo modo, quel poco che la terra rendeva non bastò per sfamare la popolazione e raggiunse prezzi di mercato insostenibili.

<sup>116</sup> Dalla Cina o, almeno, così pare, approdò in terra d'occidente la famosissima peste nera. In realtà, non si trattò di una semplice epidemia, ma di una terribile pandemia, capace di ridurre la popolazione occidentale almeno di un terzo.

<sup>117</sup> Ad esempio, imprigionò Celestino V fino alla morte, bandì una sorta di crociata contro la famiglia de Colonna, intervenne bruscamente nella politica interna di Firenze e si intromise malamente nelle vicende del Regno di Napoli. Per approfondimenti, vedi: Paravicini Bagliani A., *Bonifacio VIII*, Einaudi, 2003.

<sup>118</sup> I rapporti tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII furono particolarmente tesi e richiamano, in un certo senso, le tipiche dinamiche di una relazione tossica. Mi permetto di affermare questo perché, guardandoli da lontano, pare proprio che, da scontri tra autorità, si siano rapidamente trasformati in conflitti personali, combattuti a botte di minacce e di insulti, di tasse e di scomuniche.

nell'amministrazione ecclesiastica<sup>119</sup>. Non a caso, morto Bonifacio VIII, la Francia ottenne l'elezione al soglio pontificio del francese Bertrand de Got, il quale prese il nome di Clemente V, e lo spostamento della sede papale nel proprio territorio<sup>120</sup>. Ora, da questo momento in poi, potrebbe sembrare che la chiesa attraversò un periodo di sostanziale stabilità interna e prosperità economica. Tuttavia, a ben guardare, non fu così, poiché la santa sede risentiva così tanto della pressione del governo francese, che la costringeva ad una sorta di libertà vigilata, da tentare più volte, inutilmente, un rientro a Roma<sup>121</sup>. A riuscirci, finalmente, nel 1377, sarebbe stato Gregorio XI, cosa che causò un grande malcontento nei fedeli d'oltralpe<sup>122</sup>. Pertanto, non c'è troppo da stupirci se, alla sua morte, vennero eletti due papi: per la sede di Roma, ci fu l'arcivescovo di Bari, tale Bartolomeo Prignano, che prese il nome di Urbano VI, mentre per la sede di Avignone, ci fu il cardinale di Ginevra, tale Pierre Roger, che prese il nome di Clemente VI. Fu così che la cristianità d'occidente si spaccò in due, in un grande scisma che durò quasi quarant'anni<sup>123</sup>. Nonostante tutto questo, però, come ho scritto in precedenza, la chiesa non si risparmiò nella lotta alle eresie e la formalizzazione del *negotium inquisitionis*<sup>124</sup> ne è la prova.

### **CARATTERISTICHE DEL *NEGOTIUM INQUISITIONIS***

Con il termine *negotium inquisitionis* si fa riferimento all'inquisizione come ufficio, ossia come funzione, la cui responsabilità era centralizzata nelle mani del papa. Tuttavia, nel corso del tempo, esso finì per essere impiegato sia in relazione alle personalità che lo gestivano all'atto

---

<sup>119</sup> Il conflitto tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII si concluse quando il primo, riuscendo a far accusare di eresia il secondo, emise l'ordine di catturarlo. Il pontefice si rifugiò ad Anagni ma fu raggiunto dai funzionari di Filippo, che lo oltraggiarono (pare che uno di loro si spinse a schiaffeggiarlo con un guanto, episodio noto, appunto, come lo schiaffo di Anagni) per poi arrestarlo. La prigionia di Bonifacio VIII, comunque, non durò a lungo, poiché il popolo insorse e lo liberò. Ciò nonostante, egli morì poco dopo, per crepacuore secondo la leggenda (si dice, infatti, che il papa non riuscì a superare la ferita interiore causata dallo schiaffo di Anagni), per calcolosi renale secondo la storiografia.

<sup>120</sup> Questo trasferimento, che toccò le città di Poitiers, Carpentras e, infine, Avignone, doveva essere temporaneo, ma durò quasi settant'anni, dal 1309 al 1377. Tale lasso di tempo è ricordato comunemente con l'espressione cattività avignonese.

<sup>121</sup> Ci provarono due volte Giovanni XXII, due volte Benedetto XII, una volta Clemente VI, una volta Innocenzo VI e due volte Urbano II.

<sup>122</sup> Questa decisione, molto probabilmente, fu ponderata alla luce del fatto che i motivi che avevano determinato il trasferimento della sede papale ad Avignone erano, ormai, superati. Peraltro, ora, la Francia aveva perso di interesse nelle questioni amministrative della chiesa, presa com'era dalla guerra dei cent'anni, mentre Roma, che pure aveva attraversato un periodo piuttosto tumultuoso a causa di Cola di Rienzo, aveva riacquisito una condizione di sostanziale stabilità. In ogni caso, pare che ebbe una buona influenza pure l'intervento di Caterina da Siena che, con le sue lettere, insistette molto perché il papa tornasse alla sede che gli era propria.

<sup>123</sup> Il grande scisma d'occidente volse a conclusione nel 1417, con l'elezione di Martino V, un pontefice che riuscì a riunificare la chiesa e a riportare la sede del papato a Roma in via definitiva.

<sup>124</sup> L'inquisizione è identificata, nei documenti dell'epoca, mediante le diciture tecniche *negotium inquisitionis*, *officium inquisitionis* o *inquisitio haereticae pravitatis*.

pratico, prima fra tutte il giudice inquisitore permanente, sia in relazione ai luoghi in cui veniva svolto, a cominciare dal tribunale. Ad oggi, si è soliti parlare di *negotium inquisitionis* anche per indicare un modello d'azione, che è quello del procedimento inquisitorio, le cui caratteristiche, nonostante alcuni cambiamenti, rimasero sostanzialmente stabili per tutto il corso del XIII e nel XIV secolo, arrivando sino al XV, epoca che sancì il passaggio dal medioevo al rinascimento attraverso l'umanesimo.

### **La figura del giudice inquisitore permanente, l'inquisitore per eccellenza<sup>125</sup>**

Il grande elemento di novità dell'inquisizione pontificia fu proprio l'introduzione della figura dell'inquisitore per eccellenza, ossia il giudice inquisitore permanente, che veniva nominato direttamente dal papa e che restava in carica fino alla morte<sup>126</sup>.

Come si evince chiaramente dai documenti dell'epoca, furono chiamati ad assolvere questo compito perlopiù i domenicani, seguiti dai francescani e, talvolta, da frati di altri ordini o da sacerdoti secolari. Ad ogni modo, indipendentemente dalla loro appartenenza e dal loro grado, tali individui dovevano tutti rispettare alcuni canoni ben precisi: ad esempio, oltre a godere della piena fiducia del papa<sup>127</sup>, era necessario che avessero un'età matura, cosa che si poneva a garanzia di esperienza e saggezza<sup>128</sup>, nonché una buona preparazione in materia teologica e giuridica.

Una volta nominati e prestato giuramento, essi assumevano automaticamente l'incarico<sup>129</sup> e, con questo, ottenevano il titolo di reverendissimo, l'indulgenza plenaria<sup>130</sup> e l'immunità dalla scomunica<sup>131</sup>. In genere, non gli era riconosciuto un vero e proprio pagamento per il servizio

---

<sup>125</sup> Gran parte delle informazioni contenute in questo paragrafo e nei prossimi sono state tratte da: Caserta G., Tammaro C., *Il tribunale dell'inquisizione nel Medioevo. Lineamenti del processo inquisitorio nei secoli XIII e XIV*, Edizioni Penne e Papiri, 2010; Melani M., *Dottrine generali di storia del diritto medievale – Diritto medievale e cenni di diritto moderno*, Lulu.com, 2008. Sono stati consultati, inoltre, gli *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, disponibili online agli indirizzi: [https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps\\_pid=IE6515484](https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE6515484) (I); [https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps\\_pid=IE6597969](https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE6597969) (II); [https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps\\_pid=IE6279769](https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE6279769) (III).

<sup>126</sup> L'inamovibilità del giudice inquisitore permanente, chiaramente, prevedeva delle eccezioni. Ad esempio, poteva esserci destituzione per età o per malattia, oppure a causa di una comprovata incompetenza. Persino l'eccessivo zelo si rivelò, in talune circostanze, ragione per la sospensione.

<sup>127</sup> Godere della fiducia del papa era fondamentale. Infatti, ai giudici inquisitori permanenti era riconosciuta la stessa potestà personale e universale del vescovo di Roma sottoforma di delega.

<sup>128</sup> Solo con Clemente V venne stabilita la soglia dell'età, che doveva essere ferma ai quarant'anni.

<sup>129</sup> La nomina a giudice inquisitore permanente non poteva essere rifiutata dal designato, giacché essa rientrava nel dovere di prestare obbedienza a un superiore religioso e, naturalmente, al papa.

<sup>130</sup> Ricevere l'indulgenza plenaria equivaleva a riconoscere l'annullamento di qualsivoglia peccato, colpa o mancanza, presenti e futuri.

<sup>131</sup> La scomunica, in ogni caso, poteva comunque avvenire, ma soltanto in casi gravissimi, che Clemente V individuò nella presenza di una profonda corruzione morale od economica.

prestato ma, al massimo, un piccolo compenso economico che bastava a coprire le spese relative al costo dei viaggi necessari per raggiungere quelle località dove era richiesto di intervenire<sup>132</sup>.

Comunque, l'introduzione della figura del giudice inquisitore permanente non soppiantò in tutto quella del vescovo, che era invitato a partecipare attivamente ai procedimenti inquisitori e che doveva presenziare, quantomeno, in fase di processo<sup>133</sup>. Nulla, però, escludeva che un vescovo delegasse un giudice inquisitore permanente allo svolgimento delle proprie mansioni, cosa che avveniva, in effetti, piuttosto di frequente, tanto più se tra i due intercorrevano buoni rapporti. Inoltre, continuarono ad essere coinvolte pure le autorità civili e, insieme ad esse, furono chiamati in causa i notai, i quali ricoprivano la funzione di cancellieri dietro un lauto compenso e sotto il giuramento di fedeltà e segretezza. In molti casi, il giudice inquisitore permanente si avvaleva pure di un *socius*, che corrispondeva a una sorta di aiutante, pronto a seguirlo in ogni luogo e a supportarlo in ogni azione, di un *commissarius*, che operava come fosse un suo rappresentante arrivando, se necessario, a farne le veci all'interno di un processo<sup>134</sup>, e/o di un *serviens*, che ricopriva sostanzialmente le stesse funzioni del moderno ufficiale giudiziario.

### Lo "status" di eretico

Una trovata singolare dell'inquisizione pontificia, come emerge da diversi documenti dell'epoca, fu una nuova concezione del *crimen haeresis*, giacché l'eresia iniziò ad essere presentata come se fosse uno *status* acquisito, tra i peggiori a cui si potesse aspirare.

A raggiungere questa condizione, chiaramente, furono, anzitutto, le persone che abbandonavano la religione cattolica per altri culti. Tuttavia, con il tempo, per diventare eretici bastò dire, predicare o scrivere qualcosa che, in un modo o nell'altro, in misura maggiore o minore, fosse contrario alla Sacra Scrittura, al simbolo, agli articoli di fede e/o alle tradizioni ecclesiastiche. Anche quelli che disapprovavano gli usi e i costumi della chiesa o che

---

<sup>132</sup> A proposito della questione degli spostamenti, è bene specificare che, in un primo momento, la giustizia inquisitoria si caratterizzò per la sua natura ambulante, connotata dal fatto che i giudici inquisitori permanenti non avevano una sede fissa. Tuttavia, con il passare del tempo, l'inquisizione finì per localizzarsi, tant'è che vennero realizzati degli uffici giudiziari stabili, con sede specifica, aventi giurisdizione su determinate località.

<sup>133</sup> Già in occasione del concilio di Vienne (1311) fu esplicitamente stabilito che il giudice inquisitore permanente potesse procedere liberamente ed autonomamente nello svolgimento della fase istruttoria del procedimento inquisitorio; tuttavia, gli era impedito di svolgere tortura e di pronunciare sentenze di condanna senza che vi fosse il consenso del vescovo.

<sup>134</sup> In genere, i processi affidati al *commissarius* non erano particolarmente lunghi o complessi. Inoltre, sebbene avesse pieni poteri, conferitigli mediante delega da parte dello stesso giudice inquisitore permanente, raramente era chiamato in causa in quelle situazioni la cui gravità avrebbe potuto prevedere la condanna alla pena capitale.

negavano l'autorità del papa assunsero lo *status* di eretico. Inoltre, finì per essere accusato di eresia pure chi abusava dei sacramenti, chi bestemmiava, chi aveva più consorti e chi mancava di rispetto all'istituzione dell'inquisizione<sup>135</sup>. Logicamente, da qui in poi, il passo fu breve perché lo *status* di eretico venisse riconosciuto anche a coloro che, semplicemente, si distinguevano tra la popolazione per orientamento politico, conoscenze particolari o competenze specifiche in determinati campi. Erano considerati alla stregua degli eretici persino gli individui che si rendessero colpevoli o sospetti per il loro comportamento di agevolazione del delitto commesso da altri<sup>136</sup>. Rientravano in questa fattispecie quanti fornivano consiglio, aiuto o protezione ad un eretico, come pure i tali che intrattenevano con quest'ultimo un qualche tipo di legame, fosse di parentela, d'amicizia oppure d'affari. Oggi, tutti questi soggetti sarebbero accusati e puniti per reato di favoreggiamento o per concorso di reato; tuttavia, ai tempi, la tipologia delle azioni commesse e il loro livello di pericolosità erano considerati talmente gravi che applicare una pena esemplare, inclusa quella capitale, era sovente vista come l'unica soluzione possibile.

Ora, è interessante soffermarsi su un fatto, e cioè che né per gli eretici né per i loro sostenitori furono mai stabiliti dei criteri di esclusione o limitazione dell'imputabilità. In alcune giurisdizioni e in determinati periodi storici, si evitò di puntare il dito sui minori di quattordici anni ma questa scelta, più che a una regola, rispondeva alla valutazione discrezionale del giudice inquisitore permanente. Neanche le persone con infermità fisica o mentale erano esentate da un'accusa di eresia né da quello che essa avrebbe comportato. Pertanto, così come accadeva già nel periodo dell'inquisizione vescovile, si ritrovarono sul banco degli imputati tanti soggetti fragili, che avrebbero certamente avuto diritto ad un minimo di comprensione in più, soprattutto da parte della chiesa.

### **L'avvocato difensore**

Nel 1246, in occasione del concilio di Béziers, fu stabilito che agli eretici (o presunti tali) spettasse il diritto alla difesa. In questo modo, essi avrebbero potuto scegliere tra il tutelarsi personalmente oppure mediante un legale di fiducia. Avvalersi di una simile figura professionale però, non fu mai la prassi, non solo e non tanto per ragioni economiche<sup>137</sup> o

---

<sup>135</sup> Tutto ciò, comunque, è coerente con le misure inquisitoriali dell'enciclica *Ad Abolendam* del 1184.

<sup>136</sup> In questo modo, viene avallato quanto già stabilito nella *Constitutio contra haereticos* del 1232.

<sup>137</sup> Sebbene gli atti processuali arrivati fino a noi non manchino di riportare casi di difesa *pro bono*, capitava pure che l'avvocato chiedesse un compenso al suo cliente.

pratiche<sup>138</sup>, quanto e soprattutto perché il suo stesso coinvolgimento veniva scoraggiato, a monte, dall'inquisizione<sup>139</sup>. Nei casi in cui fu presente, comunque, il raggio d'azione dell'avvocato difensore risultava estremamente limitato. Si pensi, ad esempio, che gli era proibito l'accesso agli atti (sia quelli relativi al caso in oggetto sia quelli stilati in altre occasioni<sup>140</sup>). Inoltre, gli era vietato di incontrare il proprio assistito<sup>141</sup> (con il quale era costretto a comunicare in via epistolare<sup>142</sup>). Ancora, gli era negato di intervenire a processo, se non in occasione dell'udienza preliminare (durante la quale, tuttavia, avrebbe dovuto limitarsi ad osservare ed ascoltare<sup>143</sup>). Insomma, chi veniva incaricato di prestare una tutela legale a un individuo accusato di *crimen haeresis* non poteva fare altro se non offrire un consiglio ben preciso: quello di confessare, così da ricevere il perdono o il minimo della pena.

### **Il coinvolgimento della popolazione**

Con l'avvento dell'inquisizione pontificia, furono precisate anche le diverse modalità di coinvolgimento della popolazione durante le varie fasi del procedimento inquisitorio. In questo modo, vennero a delinearsi le figure del denunciante, del testimone e del giurato popolare.

Cominciando con la figura del denunciante, si trattava, appunto, di quell'individuo che segnalava la presenza di un eretico, o presunto tale, all'interno della comunità, conferendo sulla *notitia criminis* e avanzando una *denuntiatio*<sup>144</sup> sotto giuramento. In genere, il dito

---

<sup>138</sup> In qualsiasi momento, su richiesta del giudice inquisitore permanente o del vescovo, l'avvocato di parte avrebbe potuto essere chiamato a deporre contro il suo assistito.

<sup>139</sup> La partecipazione di un difensore veniva scoraggiata portando avanti quel principio per cui il giudice inquisitore permanente rappresentava un padre spirituale, che procedeva non solo nell'interesse pubblico ma anche il quello personale dell'accusato.

<sup>140</sup> Gli atti di un processo erano coperti dalla segretezza ma questo vincolo non avrebbe dovuto coinvolgere l'avvocato difensore, essendo quest'ultimo una parte in causa. Ciò nonostante, difficilmente la difesa riusciva ad accedere alla documentazione conservata negli uffici dell'inquisizione, cosa che rendeva il proprio lavoro decisamente più complesso del dovuto.

<sup>141</sup> Gli incontri privati venivano impediti dietro la giustificazione, da parte dell'inquisizione, di dover salvaguardare il corretto svolgimento del procedimento e persino la bontà dell'intervento difensivo. Infatti, in queste occasioni, l'imputato avrebbe potuto corrompere il proprio legale o manipolarlo volontariamente nel tentativo di convincerlo della propria innocenza.

<sup>142</sup> Purtroppo, comunicare mediante lettere scritte era impossibile a farsi per la stragrande maggioranza della popolazione, che era analfabeta. Inoltre, se anche qualcuno avesse avuto la capacità di farlo, gli scritti venivano letti dallo stesso giudice inquisitore permanente o da un suo funzionario per verificarne il contenuto prima della consegna.

<sup>143</sup> L'avvocato non solo non poteva fare domande, poiché esse erano un diritto esclusivo del giudice inquisitore, ma non poteva proprio proferir parola. In questo modo, interventi come i controinterrogatori e le arringhe rimanevano fuori dal processo inquisitorio.

<sup>144</sup> La differenza tra *notitia criminis* e *denuntiatio* è importante da chiarire: infatti, la prima è una semplice voce di paese o una segnalazione informale circa la presenza di uno o più individui potenzialmente eretici, mentre la seconda è un atto formale con cui si accusa ufficialmente qualcuno di *crimen haeresis*. Comunque sia, conferire sulla *notitia*

veniva puntato contro terzi, che potevano essere semplici conoscenti ma anche collaboratori, amici o parenti; ciò nonostante, non era esclusa la possibilità di rivolgere un'accusa verso sé stessi. In entrambi i casi, l'audizione del denunciante si svolgeva privatamente, cosa che garantiva la segretezza delle informazioni riportate e, se necessario, l'anonimato di chi parlava.

Passando alla figura del testimone, egli era un individuo convocato dallo stesso giudice inquisitore permanente perché fornisse tutte le informazioni in suo possesso in merito a possibili casi di eresia di cui era a conoscenza<sup>145</sup>. In occasione di questo incontro, che si apriva con un giuramento solenne<sup>146</sup> e che procedeva in forma di un vero e proprio interrogatorio<sup>147</sup>, l'inquisizione non mancò di usare minacce o avanzare richieste tendenziose, soprattutto laddove questo fosse necessario per ottenere le risposte che si aspettava<sup>148</sup>. In taluni casi specifici, ad esempio laddove si sospettasse che gruppi di persone si riunissero segretamente tra loro, anche un eretico poteva essere obbligato a rendere testimonianza.

Concludendo con il giurato popolare, si trattava di un uomo di fede irremovibile e comprovati costumi morali, il quale veniva chiamato a intervenire, a titolo gratuito, nella valutazione delle prove e nella decisione della causa. In genere, egli si riuniva con altri *boni viri* come lui in una sorta di collegio durante il quale, prestato giuramento, veniva a conoscenza di tutti gli atti processuali. Solo a seguito di queste operazioni avrebbe potuto pronunciarsi sulla natura del delitto e sull'intensità del dolo, offrendo un parere che avrebbe aiutato l'inquisizione (senza, per questo, vincolarla) a formulare il giudizio.

### **La prima fase del procedimento inquisitorio: l'inchiesta**

Il procedimento inquisitorio partiva già nel momento in cui il giudice inquisitore permanente, giunto nel luogo ove si sospettava che abitassero uno o più eretici, si presentava al vescovo e, con il permesso di quest'ultimo e l'aiuto dei parroci, convocava tutto il popolo della diocesi in assemblea. A questo punto, dopo un sermone sulla purezza della fede, egli pronunciava due diversi editti: l'editto di grazia, con cui si concedeva la misericordia a chi si fosse

---

*criminis* e procedere con la *denuntiatio* costituivano, in genere, due eventi concomitanti (tanto più che conferire sulla *notitia criminis* senza procedere con la *dununtiatio* avrebbe potuto comportare delle sanzioni).

<sup>145</sup> Al testimone non veniva mai esplicitamente comunicato alcunché di specifico circa il procedimento in corso.

<sup>146</sup> Il testimone era tenuto a prestare un duplice giuramento: dire tutta la verità e mantenere il segreto assoluto. In caso contrario, egli sarebbe stato punito con provvedimenti particolarmente severi.

<sup>147</sup> Al testimone veniva chiesto di rispondere a una serie di domande generiche, che partivano dalla presunzione che avesse visto o udito qualcosa circa la presenza e/o l'attività di un eretico tra le proprie conoscenze.

<sup>148</sup> È fatto certo che diverse testimonianze furono estorte sotto pressione e, in alcuni casi, persino mediante la tortura.

spontaneamente denunciato all'inquisizione entro un determinato lasso di tempo<sup>149</sup>, e l'editto di fede, con cui si invitavano i singoli cittadini a denunciare, nel rispetto del medesimo arco temporale, tutti i possibili casi di eresia presenti *in loco*. I contenuti dell'uno e dell'altro editto erano riportati, in forma scritta, in una *citatio generalis* che veniva affissa sulla porta delle chiese. Concluse queste operazioni, si aspettava che qualcuno si facesse avanti, riferendo una *notitia criminis* e sporgendo una *denuntiatio*. Qualora ciò non accadesse, però, il giudice inquisitore permanente avrebbe agito comunque *ex officio*<sup>150</sup>, accusando personalmente uno o più individui sospetti.

Trascorsi i giorni stabiliti nell'editto di grazia e nell'editto di fede, veniva predisposta e svolta l'*inquisitio famae*. All'atto pratico, si trattava di un'investigazione segreta, svolta dal giudice inquisitore permanente con il coinvolgimento di diverse personalità cittadine<sup>151</sup>, finalizzata all'ottenimento di tutte le informazioni necessarie per stimare l'affidabilità della *notitia criminis* e la fondatezza della *denuntiatio*, ossia per valutare l'*infamatio* del presunto eretico (o dei presunti eretici). È proprio in occasione dell'*inquisitio famae* che potevano essere predisposte perizie ed ispezioni giudiziarie; inoltre, è in questa stessa fase del procedimento inquisitorio che veniva svolta l'audizione di uno o più testimoni, i quali erano obbligati a collaborare in maniera onesta e precisa con l'inquisizione, pur rimanendo sostanzialmente all'oscuro delle specifiche del caso. Ora, qualora l'esito di tale operazione dimostrasse una tendenza all'eresia (vera o verosimile) da parte del soggetto attenzionato (o dei soggetti attenzionati), quest'ultimo (o questi ultimi) avrebbe ricevuto una lettera di citazione a giudizio. Inoltre, se questo stesso individuo (o questi stessi individui) fosse ritenuto pericoloso per sé stesso o per altri e nel caso in cui vi fosse il timore di una fuga, non era da escludersi il ricorso alla carcerazione preventiva<sup>152</sup>. Viceversa, qualora l'esito di tale operazione fosse nulla, il procedimento inquisitorio si sarebbe concluso (ma sarebbero partite, comunque, delle accuse per falsa testimonianza ed eventualmente, per ostacolo alle indagini).

---

<sup>149</sup> Il periodo concesso variava, in genere, tra i 15 e i 30 giorni.

<sup>150</sup> L'azione *ex officio* era contemplata a monte. Infatti, il semplice arrivo del giudice inquisitore permanente nei territori di una determinata diocesi era da attribuirsi alla presunta presenza di eretici.

<sup>151</sup> L'*inquisitio famae* era svolta in collaborazione con le autorità civili, i parroci, i *servientes* e i *testes sinodales*, dei laici scelti, che si ponevano a servizio dell'autorità ecclesiastica nella ricerca e nella raccolta di elementi utili per il caso. Al fine di contenere il rischio, per quanto remoto, che questi soggetti non agissero in maniera cauta ed accurata, essi venivano preventivamente obbligati a prestare giuramento sulle reliquie dei santi e sul Vangelo.

<sup>152</sup> In concomitanza con la ricezione della lettera, l'accusato (o gli accusati) poteva essere prelevato forzatamente da alcuni funzionari, perquisito, legato e chiuso in una cella fino al primo giorno del processo o anche oltre. Tuttavia, non mancarono casi di rilascio anticipato su parola o su cauzione.

## La seconda fase del procedimento inquisitorio: il processo

Prima che iniziasse il processo vero e proprio, il giudice inquisitore permanente era solito stabilire uno o più incontri con l'imputato nel tentativo di ottenere una confessione chiara, precisa e veritiera da parte di quest'ultimo<sup>153</sup>. Ora, se tale confessione avveniva spontaneamente, l'individuo sarebbe stato perdonato per le sue colpe e avrebbe ricevuto solo lievi penitenze, peraltro non dissimili da quelle previste per coloro che si fossero consegnati volontariamente in risposta all'emanazione dell'editto di grazia. Ad esempio, si poteva stabilire che egli recitasse certe preghiere per un preciso arco temporale, che versasse determinate somme di denaro per i poveri e gli indigenti, che svolgesse dei pellegrinaggi in particolari luoghi di fede o, ancora, che cucisse sui propri abiti dei simboli di stoffa distintivi della propria condizione. Tuttavia, se la confessione non avveniva spontaneamente, si poteva tentare di sollecitarla ricorrendo a minacce di vario tipo e privazioni di diversa entità<sup>154</sup>. Chiaramente, il fatto che un individuo subisse un simile trattamento non era sempre e comunque una garanzia di confessione. In questi casi, non restava altra scelta che andare avanti con il procedimento, giungendo a processo.

Il processo inquisitorio era molto diverso dai processi di oggi. Anzitutto, per quanto si svolgesse in un'aula di tribunale, prevedeva la sola presenza del vescovo, del giudice inquisitore permanente (talvolta sostituito dal suo *commissarius*), dell'imputato e del notaio (che, come ho scritto in precedenza, aveva la funzione di cancelliere)<sup>155</sup>. Solo in un secondo momento fu predisposto il coinvolgimento di due spettatori laici, che assistevano silenziosamente a tutte le udienze, e di una giuria popolare composta da *boni viri*, che intervenivano, però, solo a udienze concluse<sup>156</sup>. Inoltre, per quanto fosse contemplato il diritto alla difesa, essa presenziava solo in fase di udienza preliminare e non si pronunciava mai con domande, controinterrogatori o arringhe. In questo modo, il tutto si riduceva, sostanzialmente, all'*interrogatio* dell'imputato che, una volta venuto a conoscenza dei *capitula*

---

<sup>153</sup> Il tentativo da parte del giudice inquisitore permanente di ottenere una confessione che evitasse di andare a processo fu ampiamente incoraggiato dalla chiesa in molteplici occasioni. A tal proposito, si leggano, ad esempio, gli atti del concilio regionale di Narbona, che recitano: <<Sforzatevi di portare alla conversione gli eretici, mostratevi, nei riguardi di coloro i quali ne manifesteranno l'intenzione, pieni di indulgenza: la vostra missione ne riceverà una magnifica consacrazione.>>.

<sup>154</sup> In genere, in questa fase del procedimento, si ricorreva a misure come il prolungamento della prigionia, la privazione degli alimenti e la confisca dei beni, senza arrivare a vere e proprie torture corporali.

<sup>155</sup> Per quanto coinvolti nel procedimento inquisitorio, rimanevano esclusi dal processo vero e proprio i denunciati, mentre l'avvocato difensore si limitava a partecipare all'udienza preliminare.

<sup>156</sup> Il coinvolgimento dei privati cittadini nel processo inquisitorio ebbe inizio sotto Innocenzo IV.

d'accusa e dopo aver prestato giuramento solenne, veniva sollecitato all'*admissio criminis* mediante le richieste incalzanti del giudice inquisitore permanente. In genere, le domande si alternavano alla presentazione delle prove, cioè alla lettura delle testimonianze e all'esibizione di eventuali oggetti compromettenti reperiti durante perquisizioni, perizie o ispezioni. Non sempre il tutto si risolveva in una sola ed unica udienza; al contrario, capitava piuttosto di frequente che si interrogasse l'imputato più e più volte, intervallando le varie occasioni con periodi di carcerazione più o meno lunghi e sessioni di tortura più o meno violenta.

A proposito della tortura, essa diventò piuttosto comune solo dalla seconda metà del XIII secolo, ossia dopo che Innocenzo IV autorizzò esplicitamente l'uso di metodi coercitivi per ottenere la confessione in fase di processo<sup>157</sup>. Tuttavia, non si trattò mai di una vera e propria prassi, tant'è che venne applicata solo *in extrema ratio*, cioè qualora l'imputato si fosse contraddetto durante gli interrogatori oppure se vi fossero gravissimi indizi a suo carico. Ad operarla non era mai il giudice inquisitore permanente, che prestava ben attenzione a trincerarsi dietro il principio per cui *ecclesia abhorret a sanguine*<sup>158</sup>, bensì un laico scelto, solitamente un soldato. Ciò non toglie, però, che il giudice inquisitore permanente indicasse a quest'ultimo cosa fare e come farlo ovvero quali mezzi utilizzare. Questi ultimi, in genere, consistevano in semplici mazze, bastoni chiodati, fruste e catene<sup>159</sup>; tuttavia, pare che lo strumento privilegiato fosse la corda, che veniva impiegata in particolari sistemi di supplizio corporale<sup>160</sup>. Ora, per quanto potessero essere brutali, le torture non potevano mai giungere al punto di provocare mutilazione o morte; ciò nonostante, non si poteva escludere che questo potesse malauguratamente succedere, il che avrebbe procurato non pochi grattacapi al giudice inquisitore permanente (il quale avrebbe dovuto rendere conto del fatto al vescovo, con tutte le conseguenze del caso<sup>161</sup>). Chiaramente, nella stragrande maggioranza dei casi, prima o poi, la tortura riusciva nello scopo di provocare la confessione. Quando questo

---

<sup>157</sup> Prima di questo momento, si seguiva quanto stabilito da papa Nicola I nell'886, e cioè che la tortura non era ammessa né per leggi umane né per leggi divine. La condanna di questo metodo, in ogni caso, era stata ampiamente ribadita in epoca successiva, ad esempio nel XII secolo, con il *Decretum Gratiani*.

<sup>158</sup> Letteralmente, *la chiesa ha in orrore il sangue*.

<sup>159</sup> Molti strumenti e macchinari di tortura medievale, soprattutto quelli che crediamo fossero in uso da parte dell'inquisizione, in realtà, sono dei clamorosi falsi, che non trovano alcun riscontro nelle fonti storiche. Si pensi, solo per fare alcuni esempi noti, alla vergine di Norimberga, alla pera vaginale, alla sedia inquisitoria, alla culla di Giuda e alla forcilla dell'eretico.

<sup>160</sup> La corda fu impiegata, ad esempio, nella tortura del tratto di corda e in quella del tavolo da stiramento, due sistemi che erano in grado di provocare strappi muscolari e slogatura delle giunture, ma anche storpiamento degli arti.

<sup>161</sup> Non si può escludere che i casi di morte per tortura siano stati insabbiati, riconducendo le cause del *finis vitae* a ragioni diverse da quelle effettive. In ogni caso, non capitò praticamente mai che un giudice inquisitore permanente fosse chiamato a rispondere di simili responsabilità.

accadeva, si sospendevano le violenze e l'imputato veniva condotto in una stanza dove avrebbe potuto fare ammenda. Tuttavia, in virtù del fatto che tali dichiarazioni venivano rese *ad tormenta*, cosa che ne annullava la validità processuale, era necessario che la deposizione venisse confermata, in un secondo momento, mediante una *confessio ex novo*, resa in maniera spontanea e senza l'uso della forza. Eventuali ritrattazioni, è piuttosto ovvio, non passavano impunte ma, al contrario, avrebbero comportato un'ulteriore accusa di spergiuro o di mendacio.

### **La terza fase del procedimento inquisitorio: la sentenza**

Una volta imbastito il processo, che si confessasse o meno, era inevitabile giungere alla sua formale conclusione. A tal proposito, il primo passo da fare era prendere una decisione in merito al destino dell'imputato, cosa che spettava al giudice inquisitore permanente. Quest'ultimo, però, era solito procedere previa consultazione dei *boni viri*, che avrebbero offerto un parere non vincolante in merito alla natura del delitto, all'intensità del dolo e alla pena da infliggere previa lettura di tutti gli atti processuali<sup>162</sup>. Una volta redatta la delibera, cosa che poteva richiedere anche diverso tempo, il giudice inquisitore permanente emanava la sentenza, che era condivisa con il vescovo perché la avallasse. A seguito di un accordo tra i due, il verdetto veniva comunicato all'imputato, ad ulteriori soggetti coinvolti nel procedimento e, più in generale, alla comunità dei fedeli<sup>163</sup>. Ciò accadeva mediante l'allestimento di cerimonie solenni e fastose che, con il tempo, assunsero la forma di una celebrazione ben precisa: quella del *sermo generalis*.

Il *sermo generalis*, che veniva annunciato nelle funzioni della domenica precedente al suo svolgimento, partiva con un grande corteo, capitanato dalle autorità civili e religiose, mediante il quale il condannato (o i condannati) veniva trascinato da numerosi uomini armati per tutte le strade della città. Man mano che avanzava, esso si proponeva di raccogliere i diversi fedeli, affascinanti e terrorizzati al tempo stesso, fino a condurre tutta la comunità in un luogo preparato per l'occasione, solitamente una piazza. Qui, dopo la celebrazione della messa, il giudice inquisitore permanente, negli abiti pontificali, pronunciava un sermone di condanna alle eresie, non mancando di concedere indulgenze varie ai presenti e di lanciare

---

<sup>162</sup> Si ricordi, a tal proposito, che i *boni viri* non erano a conoscenza del caso, non avendo assistito a nessuna udienza.

<sup>163</sup> La pubblicazione della sentenza era doverosa ma, al giorno d'oggi, potremmo interpretarla anche come una specie di strategia di *marketing*. In questo modo, infatti, la chiesa avrebbe potuto dimostrare la bontà del procedimento inquisitorio svolto e, in generale, dell'intera inquisizione, che era capace di restaurare l'equilibrio sociale e religioso di fronte alla minaccia dell'eresia.

scomuniche contro chiunque osasse opporsi all'esercizio della potestà inquisitoria. Dopodiché, un funzionario scelto, solitamente lo stesso notaio coinvolto in precedenza<sup>164</sup>, dava lettura degli estratti del processo e della sentenza, prima in latino e poi in volgare (nel caso vi fossero più condannati, si partiva dai casi meno gravi). Prima di procedere con l'esecuzione della pena, veniva concessa un'ultima occasione di pentimento all'eretico, che sarebbe stato perdonato per i propri sbagli se avesse abiurato *coram populo*<sup>165</sup>. In caso contrario, però, la sentenza sarebbe diventata immediatamente esecutiva, cosa che richiedeva l'intervento del braccio secolare<sup>166</sup>.

Ora, entrando nello specifico delle punizioni previste per il *crimen haeresis*, bisogna sottolineare che, se la scomunica era sempre contemplata, furono comunque fatti dei *distinguo* a seconda del caso specifico<sup>167</sup>. In genere, si applicavano la fustigazione pubblica o la privazione della libertà, da scontare, per un periodo di tempo più o meno lungo, a casa propria, all'interno di un monastero (o di un convento) oppure, ancora, in un carcere statale<sup>168</sup>. Tuttavia, non si mancò di ricorrere alla pena di morte, soprattutto nel caso degli eretici più sfrontati e dei recidivi<sup>169</sup>.

## Eretici famosi

Tra i procedimenti inquisitori più famosi avvenuti nel corso del XIII e del XIV secolo va annoverato, anzitutto, quello che interessò Maifreda di Pirovano<sup>170</sup>, membro di spicco degli umiliati di Biassono<sup>171</sup> che, alla morte di Guglielma di Boemia, sua sorella, diventò il principale

---

<sup>164</sup> La presenza di un notaio durante il *sermo generalis*, in ogni caso, era necessaria, poiché si doveva redigere un minuzioso verbale relativo all'occasione.

<sup>165</sup> Dimostrarsi pentiti e, pertanto, essere perdonati non implicava che il giudice inquisitore permanente non avrebbe preso comunque dei provvedimenti. In genere, però, di trattava di penitenze, tutto sommato, lievi, tanto più se paragonate alla morte.

<sup>166</sup> Dalle costituzioni federiciane passò nel *Corpus Iuris Canonici* il principio per cui il giudizio sull'eresia appartenesse esclusivamente alla chiesa, mentre al potere secolare toccava il giudizio *quoad poenam*, ossia l'esecuzione propriamente detta. Questo scenario, come si evincerà dal prosieguo del presente studio, sarebbe cambiato in seguito.

<sup>167</sup> Ad esempio, si teneva conto della presenza di altri capi d'accusa e venivano fatti degli sconti di pena a coloro che avevano contribuito ad individuare altri eretici.

<sup>168</sup> Chiaramente, la condizione peggiore era quella del carcere statale, poiché l'individuo sarebbe stato costretto a trascorrere il resto dei propri giorni a soffrire la fame, la sete e la solitudine. Spesso, egli era impossibilitato persino al movimento, a causa di pesanti catene che gli venivano applicate all'ingresso e non gli venivano più tolte.

<sup>169</sup> La morte, in genere, avveniva sul rogo, dove l'individuo veniva arso vivo. Tuttavia, non mancarono casi di impiccagione e neppure di impiccagione seguita dal rogo della salma.

<sup>170</sup> Per approfondimenti, vedi: Ferro D., *Le grandi donne di Milano*, Newton Compton Editori, 2007; Muraro L. *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, La Tartaruga, 2003; Rendina C., *Storia segreta della santa inquisizione*, Newton Compton Editori, 2014.

<sup>171</sup> Sorti come movimento riformista laicale, il gruppo degli umiliati assunse sempre più la forma di un ordine monacale, che si definiva intorno a credenze ed usi che entravano sovente in conflitto con il cattolicesimo. Questo gli

punto di riferimento della setta dei guglielmiti<sup>172</sup>. Ora, se è vero che sia gli umiliati che i guglielmiti erano da tempo monitorati dalla chiesa, è anche vero che ciò che attirò l'attenzione dell'inquisizione su di lei fu il tentativo di portare a compimento, in qualità di vera papessa<sup>173</sup>, quel progetto di riforma cristiana che, di fatto, si proponeva di segnare la fine del cattolicesimo, della sua dottrina e dei suoi riti. Così, nel 1284, a Milano, l'inquisitore Maifredo da Dovera istituì un procedimento contro di lei ed alcuni suoi fedelissimi, tra cui Andrea Saramita<sup>174</sup>. Tutti loro riuscirono a scampare dalla sentenza di morte, abiurando. Tuttavia, poiché l'attività di Maifreda e del Saramita non cessò ma, anzi, si intensificò, fu presto avviata una nuova azione persecutiva che, questa volta, venne portata avanti dall'inquisitore Guido da Ceconato, assistito dal notaio Beltramo Salvagno<sup>175</sup>. Sotto processo, Maifreda scaricò le colpe che le erano state attribuite sul Saramita, per poi ritrattare, probabilmente a seguito di tortura. In ogni caso, sia l'una che l'altro vennero riconosciuti come eretici, peraltro recidivi, così che, nel 1300, furono arsi sul rogo<sup>176</sup>.

---

valse una ferma condanna per eresia da parte di Lucio III, successivamente rettificata da Innocenzo II, che arrivò addirittura alla pronuncia di una regolarizzazione. Da qui in poi, l'ordine degli umiliati conobbe un'espansione fortissima e, nonostante continuasse a promuovere un modello di vita estremamente restrittivo (cosa che, nel nord Italia, influi sulla promulgazione di nuove leggi suntuarie), iniziò ad accumulare ingenti guadagni per mezzo del lavoro prestato nel settore delle manifatture tessili (l'occupazione principale era quella della lavorazione della lana). Probabilmente, fu proprio in virtù del potere acquisito che la santa sede, durante il concilio lionese II (1274), decise di imporre agli umiliati severe limitazioni nell'esercizio delle attività (inclusa la predicazione, che era stato un caposaldo delle origini). Tuttavia, poiché tale misura non servì a molto, fu intrapresa, poco dopo, un'azione di persecuzione sistematica nei loro confronti. L'ordine degli umiliati, seppur con difficoltà, andò avanti in ogni caso, fino alla soppressione definitiva, nel 1571, ad opera di Pio V.

<sup>172</sup> La setta dei guglielmiti si formò tutt'intorno alla figura della mistica Guglielma (A ? – Ω 1281), la quale sosteneva una serie di idee, contrarie alla dottrina cattolica, che ruotavano tutt'intorno alla convinzione che lo Spirito Santo si facesse carne nel sesso femminile e, in particolare, che si fosse fatto carne nella sua stessa persona. In questo modo, lei si riteneva pura essenza divina, già morta e già risorta, esattamente come Cristo, superiore alla vergine Maria e a tutti i santi in cielo e, ovviamente, superiore alla chiesa e alla curia in terra. In virtù del sacro potere del femminile che ardeva nel suo cuore e che avrebbe dovuto permeare il mondo, nel corso della sua vita, ella ordinò un gran numero di diaconesse, che predicassero la nuova parola nel mondo (una sorta di vangelo rinnovato, che avrebbe sostituito i quattro vangeli) e celebrassero le cosiddette vere funzioni (assolutamente non conformi al canone, tanto più che pare storpiassero il sacramento dell'eucarestia).

<sup>173</sup> Il titolo di vera papessa venne attribuito a Maifreda dalla stessa Guglielma, quando era in procinto di morire. A tal proposito, è interessante il fatto che la lama della Papessa, così come raffigurata da Bonifacio Bembo nei Tarocchi Visconti – Sforza (1450), sarebbe proprio un suo ritratto. Per approfondimenti, vedi: Rendina C., *Le Papesse*, Newton Compton Editori, 2012.

<sup>174</sup> Andrea Saramita (A ? – Ω 1300), era molto vicino a Maifreda, tanto che veniva considerato un apostolo della papessa. Questo appellativo, che compare anche negli atti del processo, portò l'inquisizione a supporre che tra i due vi fosse una relazione sentimentale e che, pertanto, quella dei guglielmiti fosse <<una setta carnale, non intellettuale>>.

<sup>175</sup> Dagli atti processuali sappiamo che fu seguito l'*iter* consueto dell'inquisizione. Tuttavia, non si hanno informazioni precise in merito alla prova testimoniale, poiché rimangono le dichiarazioni di 33 testimoni su 65.

<sup>176</sup> Al fine di rendere esemplare questa esecuzione, l'inquisizione ordinò di riesumare le spoglie di Guglielma, sepolta presso l'Abbazia di Chiaravalle, e di gettarle al fuoco tra i corpi della sorella e del Saramita. Questa pratica, che ai nostri occhi potrebbe sembrarci un caso eccezionale, non era insolita, a dire il vero. Infatti, nel caso in cui un individuo venisse riconosciuto come eretico dopo la sua morte o nel caso in cui egli morisse prima dell'esecuzione capitale, era

Insieme a Maifreda di Pirovano, altro personaggio noto che venne colpito dal potere inquisitorio fu Gherardo Segalelli<sup>177</sup>, seguito dai frati Dolcino e Longino e da suor Margherita. Gherardo Segalelli fu il fondatore del movimento degli apostolici, che insegnava, appunto, a vivere come i primi apostoli di Gesù<sup>178</sup>. Tuttavia, poiché egli dimostrò di essere un fermo sostenitore della cosiddetta dottrina del Dio democratico<sup>179</sup>, fu sconfessato, con altri eretici come lui, da Gregorio X<sup>180</sup>. Poiché gli apostolici si rifiutarono di cessare le proprie attività e si rifiutarono pure di confluire in un ordine approvato dalla chiesa, venne aperta un'azione giudiziaria per eresia nei confronti di molti di loro, Segalelli incluso. Dapprima, essi furono imprigionati a Parma, quindi vennero segretamente rilasciati dal vescovo Obizzo Sanvitale il quale era, o così pare, un loro segreto ammiratore. Ciò nonostante, Segalelli tornò comunque dietro le sbarre dopo un imprecisato periodo di latitanza. Neanche in questo caso, però, rimase in cella troppo a lungo: infatti, egli riuscì facilmente ad evadere dalla prigione approfittando del rogo di quattro dei suoi seguaci, due uomini e due donne. Fermato nuovamente, fu processato nel 1300 da Manfredo di Parma, il quale lo mandò al rogo lo stesso anno.

La morte del Segalelli fu determinante per il destino di fra Dolcino, il quale si auto qualificò capo spirituale degli apostolici, che considerava come un vero e proprio esercito di uomini eletti da Cristo stesso perché soffocassero i soprusi della chiesa<sup>181</sup>. Ora, nel 1302, fra Dolcino era a Trento insieme a una suora, peraltro sua compagna, di nome Margherita, e ad un altro

---

d'uso bruciare le sue spoglie, una sua immagine oppure alcuni oggetti che gli erano appartenuti (primi fra tutti i vestiti).

<sup>177</sup> Per approfondimenti, vedi: Ferrari R., *Fra Gherardo Segalello libertario di Dio*, Edizioni Centro Studi Dolciniani, 1977; Spaggiari P., *Il giullare del vescovo, L'avventura terrena di Gherardino Segalello*, Azzali Editore, 1982.

<sup>178</sup> Il movimento degli apostolici, non diversamente dagli ordini monacali che si erano affermati in precedenza, predicava la necessità di tornare ad una vita umile e povera, dove il principio della proprietà privata venisse sostituito da quello della comunione dei beni. Tuttavia, non ci si fermava a questo: infatti, esso sosteneva l'uguaglianza tra gli uomini e le donne, l'applicazione del vangelo in maniera integrale, il rifiuto di qualsiasi gerarchia e, soprattutto, il diritto per ogni individuo di stabilire una relazione diretta con Dio.

<sup>179</sup> La dottrina del Dio democratico partiva dal presupposto che ogni individuo, in condizione di povertà e penitenza, avrebbe potuto stabilire una relazione diretta con il Signore, fino ad entrare, di diritto, nel Regno dei Cieli. Famosa, in questo senso, è la frase di Segalelli, che poi diventò il motto degli apostolici, <<Paenitentia gite, quia appropinquabit regnum caelorum>>, che risuonava come <<Costruite un modello di società ispirato alla rinuncia e alla povertà per poter incontrare Dio, che ci viene incontro>>, per quanto, letteralmente, significhi soltanto <<Fate penitenza, perché il Regno di Dio arriverà>>. Chiaramente, tutto questo implicava un'estromissione della chiesa cattolica dalla propria funzione di mediatore tra l'Altissimo e l'umanità, cosa che non piacque alla santa sede e al clero in generale.

<sup>180</sup> Gregorio X, aprendo il concilio lionense II, nel 1274, col canone *Religionum diversitatem nimiam*, sconfessò le congregazioni religiose sorte dopo il 1215 e impose il blocco sulla fondazione di nuove sedi.

<sup>181</sup> La fama e, secondo alcuni, la presunzione di fra Dolcino fu tale da essere giunto a noi per mezzo di Dante Alighieri, il quale lo ricorda ai versetti 55 – 60 del suo *Inferno*, con queste parole: <<Or di a fra Dolcin, dunque che s'armi,/ tu che forse vedrà' il sole in breve,/ s'ello non vuol qui tosto seguirarmi,/ sì vivanda, che stretta di neve/ non rechi la vittoria al Noarese,/ ch'altrimenti acquistar non saria lieve>>.

frate, il novizio Longino. I tre erano decisi a far valere le ragioni degli apostolici di fronte all'azione oppressiva della chiesa, tant'è che si mobilitarono a raccogliere quante più persone perché sposassero la loro causa e combattessero in virtù dei principi da loro promossi. Tuttavia, l'inquisizione, che era venuta a conoscenza dell'impresa, si impegnò strenuamente a cercarli e a catturarli mediante diverse spedizioni militari, che finirono per avere la meglio su di loro nel 1307, ossia nella retata sul monte Mazzaro<sup>182</sup>. Condotti a Biella in catene, subirono interrogatori incalzanti, intervallati solo da sessioni di tortura violentissima, di fronte ai quali, però, non cedettero mai. Poco dopo, tutti e tre furono arsi vivi sulle rive del torrente Cervo<sup>183</sup>. L'accusa di eresia, in ogni caso, non colpì solo i clerici, ovviamente, ma anche i laici. Si pensi, ad esempio, agli astronomi Pietro d'Abano e Cecco d'Ascoli, che furono bruciati, insieme alle loro opere, rispettivamente nel 1317 e nel 1327, solo perché cercarono di dimostrare i misteri della fede mediante un approccio scientifico.

### **Inquisitori famosi**

Anche tra i giudici inquisitori permanenti del XIII e del XIV ci sono nomi che tutti noi, almeno una volta, abbiamo sentito pronunciare. Tra questi, spiccano senza dubbio quelli di Domenico di Guzman, presbitero spagnolo che fondò l'ordine dei frati predicatori, e Bernardo Gui, monaco domenicano che, nella sua vita, ricoprì anche le cariche di vescovo di Tui e di Lodève. Tuttavia, meritano di essere menzionati, a mio parere, anche i meno noti Jacques Fournier, che divenne papa Benedetto XII, e fra Raniero da Piacenza, il cosiddetto cataro pentito.

Cominciando con Domenico di Guzman, c'è da dire che egli si distinse nella lotta alle eresie per due ragioni: in primo luogo, perché partecipò alla crociata contro gli albigesi, cosa che fece senza ricorrere alla violenza, a seguito di una presunta visione della vergine Maria; in secondo luogo, perché indagò sulla presenza delle eresie all'interno delle proprie diocesi, operazione che portò avanti con molto rispetto dei sospettati, che cercò di sollecitare al pentimento mediante abili strategie persuasive. Domenico di Guzman, quindi, non fu mai nominato inquisitore da parte del papa, ma il suo impegno nella difesa della dottrina cattolica fu così

---

<sup>182</sup> Per approfondimenti, vedi: Mornese C., *Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale. Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo*, Millenia, 2000.

<sup>183</sup> Sulla fine di fra Dolcino sono sorte numerose leggende. Una di queste, riportate dal commentatore dantesco Benvenuto da Imola, sostiene che egli fu condotto su un carro attraverso la città di Vercelli, dove venne torturato a più riprese con tenaglie arroventate senza mai lamentarsi, similmente ai martiri. Solo quando gli venne strappato il pene emise un lungo sospiro. Un'altra storia, giunta fino a noi per mezzo di Umberto Eco, che ne parla nella sua opera *Sulle spalle dei giganti*, sostiene che egli fu costretto ad assistere alla morte dell'amata Margherita, alla quale diede continuo conforto, fino all'ultimo respiro.

grande e lodevole che fu eletto a modello di riferimento per tutti coloro che, dopo di lui, avrebbero ricoperto questo ruolo<sup>184</sup>.

Passando a Bernardo Gui, egli sì che fu un giudice inquisitore permanente ed ebbe pure un approccio indiscutibilmente duro verso coloro che si trovò ad inquisire<sup>185</sup>. Si pensi che, in pochi anni effettivi di attività, egli emise 930 sentenze, gran parte delle quali si conclusero con il carcere permanente o la condanna a morte degli imputati<sup>186</sup>. Tuttavia, se la memoria di Bernardo Gui è tristemente nota, lo dobbiamo non solo a questo, ma anche alla *Pratica officii inquisitionis hereticae pravitatis*, un trattato in cinque parti, che costituisce un vero e proprio manuale delle prerogative e dei compiti dell'inquisitore<sup>187</sup>.

Continuando con Jacques Fornièr, si trattava di un uomo austero e severo, che diventò pontefice nel 1334, alla morte di Giovanni XXII, smentendo tutti i pronostici<sup>188</sup>. Prima di salire al soglio pontificio, però, egli aveva condotto una politica inquisitoria molto attiva, portando avanti numerosissimi procedimenti, che non sempre rispettavano la prassi ufficiale<sup>189</sup>.

Concludendo con fra Raniero da Piacenza, è interessante notare che egli abbracciò il cattolicesimo dopo un passato in seno all'eresia albigese. In particolare, pare che, incontrato Pietro da Verona, un predicatore appartenente all'ordine domenicano, rimase talmente colpito dalle parole di quest'ultimo da decidere di farsi frate pure lui. In seguito, nominato inquisitore, operò così intensamente (soprattutto contro gli albigesi che insidiavano la Lombardia) che venne sospeso dal proprio servizio, nel 1259, per eccesso di zelo. In ogni caso, da questa sua esperienza sul campo, egli trasse le informazioni utili per scrivere la sua *Summa*

---

<sup>184</sup> Nonostante tutto questo, Domenico di Guzman è comunemente ricordato come un giudice inquisitore permanente particolarmente spietato, capace di mandare al rogo decine (se non centinaia) di individui innocenti. Con ogni probabilità, ad alimentare le storie sul suo conto, contribuirono le produzioni pittoriche del XV secolo (si pensi, ad esempio, al dipinto di Pedro Barraguet dal titolo *Autodafè presieduto da san Domenico di Guzman*, dove l'ecclesiastico viene raffigurato mentre è intento a presiedere la versione spagnola del *sermo generalis*) e la storiografia protestante del XVI secolo (che, come sostiene Edward Peters nei suoi studi sull'inquisizione, tramandò un vero e proprio anti – culto di San Domenico).

<sup>185</sup> Il romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*, sembra rendergli giustizia, in questo senso.

<sup>186</sup> Tra i primi che condannò al rogo, oltre al già citato fra Dolcino, ci furono anche i fratelli Pierre e Guillaume Authier, leader del movimento cataro di rinnovamento, che videro la morte nel 1310.

<sup>187</sup> Il manoscritto originale è visionabile integralmente all'indirizzo [https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps\\_pid=IE4389210](https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE4389210).

<sup>188</sup> Per i cardinali, a quei tempi, era pratica comune, in occasione del primo scrutinio, votare per qualcuno che non si riteneva avesse effettive possibilità di diventare pontefice. In questo modo, ci sarebbe stato più tempo per valutare la situazione e individuare il candidato ideale. Tuttavia, nel caso di Jacques Fornièr, accadde che, inaspettatamente, tutti votarono per lui (ovviamente, il prelado francese non si auto votò), così che la sua elezione passò al primo scrutinio. La cosa stupì persino il Fornièr che, secondo quanto riportato da Giovanni Villani (in *Nova Chronica*, XII, XXI), avrebbe affermato a gran voce: <<Avete eletto un asino>>.

<sup>189</sup> Dalle inchieste condotte a Pamiers e Montailou, emerse un *modus operandi* piuttosto inusuale, come se il Fornièr covasse qualcosa di personale contro gli eretici, specie gli albigesi. Per approfondimenti, vedi Le Roi Ladurie E., *Storia di un paese: Montailou*, Rizzoli, 1977

*de Catharis et Leonistis seu Pauperibus de Lugduno*, un trattato sulle eresie che ebbe grande autorità nel medioevo.

## L'INQUISIZIONE NEL XV E NEL XVI SECOLO

Verso la fine del XIV secolo, l'inquisizione si era ormai diffusa in tutto l'occidente e seguiva modalità d'azione sostanzialmente simili nei diversi paesi, dal momento che il suo controllo era tutto centralizzato nelle mani del papa. Tuttavia, con l'inizio del XV secolo, complici le vicende politiche che interessarono alcuni territori, accadde che i sovrani si intromisero nella sua gestione, provocando un graduale cambiamento in quel *negotium*, ormai assodato, che abbiamo poc'anzi esaminato. Nacquero, così, l'inquisizione spagnola e, qualche decennio dopo, quella portoghese, caratterizzate entrambe dal fatto che gli inquisitori potevano essere nominati direttamente dal sovrano<sup>190</sup>. Di lì a poco, l'intromissione del potere temporale e, pertanto, della giustizia civile nell'ambito della lotta alle eresie sarebbe diventata sempre maggiore, in ogni sistema governativo presente sul suolo europeo.

### L'inquisizione spagnola

All'inizio del XV secolo, la Spagna attraversava un momento particolarmente complesso in termini di politica interna. Nonostante il fenomeno della *reconquista*<sup>191</sup> avesse riportato gran parte dei territori moreschi nelle mani dei cristiani spagnoli, infatti, essa si configurava ancora come una realtà frammentata, caratterizzata dalla presenza di una federazione di reami la cui stabilità risentiva moltissimo di un radicato multiculturalismo<sup>192</sup>. Questo scenario non piaceva all'aragonese Ferdinando, conscio del fatto che, per riuscire nell'agognata impresa di espandere il proprio regno<sup>193</sup> e di consolidare il proprio potere<sup>194</sup>, avrebbe dovuto

---

<sup>190</sup> Il papa, dunque, si limitava alla loro conferma formale, cosa che poteva avvenire anche dopo l'inizio della propria attività sul campo.

<sup>191</sup> Con il termine *reconquista* si intende un periodo di quasi ottocento anni (dal 718 al 1492) durante il quale i cristiani della penisola iberica, supportati da eserciti armati provenienti dal resto del continente, ripresero il controllo di una serie di territori governati dai mori.

<sup>192</sup> Nonostante le numerose vittorie riportate dai cristiani sui mori, sia i musulmani che gli ebrei erano ancora molto presenti ed attivi sul territorio iberico. A tal proposito, si pensi che certe le regioni meridionali della Spagna, tra cui Granada, mantennero la propria autonomia dai regni cristiani fino al 1492. Allo stesso modo, alcune tra le principali città spagnole, ad esempio Siviglia, Valladolid e Barcellona, includevano grandi comunità ebraiche nei propri ghetti, chiamati *juderías*.

<sup>193</sup> Ferdinando II aspirava a riunire tutta la penisola iberica o, almeno, buona parte della stessa sotto la propria corona. Fu per questo motivo che, oltre ad impegnarsi personalmente nella *reconquista* (che, proprio con lui, giunse a termine), arrivò a contrarre matrimonio con Isabella, regina di Castiglia e di León.

<sup>194</sup> Ferdinando II non era amato dal popolo e non godeva delle simpatie dei potenti (come dimostrano già la guerra civile castigliana e quella catalana, nonché la disputa con il Portogallo).

necessariamente unire il popolo in un'unica religione. In questo senso, favorire la presenza e il lavoro dell'inquisizione nella penisola iberica gli sembrò uno strumento più che funzionale al proprio scopo. Dopo una lunga trattativa<sup>195</sup>, Ferdinando ottenne, finalmente, il patrocinio della santa sede per la propria politica<sup>196</sup>, cosa che diede avvio a una nuova forma di inquisizione: quella monarchica.

Con il passaggio dell'inquisizione nelle mani di Ferdinando II, finirono sul banco degli imputati non solo gli eretici, ma tutti coloro che, per idee o credenze personali, potevano rappresentare una minaccia per la corona. In questo modo, il fatto di non essere cattolici o di non aderire appieno alla dottrina cattolica diventò un alibi per eliminare i musulmani e gli ebrei, inclusi i conversi<sup>197</sup>, nonché certi gruppi di ribelli e alcune minoranze culturali. Crescendo la tipologia e il numero dei perseguitati, chiaramente, accadde che i *tribunales provinciales* aumentarono considerevolmente e che il *negotium inquisitionis* si riorganizzò rapidamente. A tal proposito, si noti, ad esempio, che, in Spagna, i procedimenti arrivarono a coinvolgere ben tre giudici inquisitori, ossia un inquisitore generale, un inquisitore giurista e un inquisitore teologo, che rispondevano tutti alle decisioni del *consejo supremo de la santa inquisición*, formato da sette inquisitori permanenti<sup>198</sup>. Inoltre, si noti pure che i tre giudici inquisitori cominciarono ad essere assistiti, nello svolgimento delle diverse fasi del procedimento inquisitorio, da una incommensurabile quantità di funzionari scelti, gerarchicamente organizzati, tra cui i temutissimi *familiares*<sup>199</sup>. Come se non bastasse, perché le condanne fungessero da monito per la popolazione, si finì per sostituire il *sermo generalis*

---

<sup>195</sup> Secondo alcuni storici, papa Sisto IV non era convinto di sposare la causa di Ferdinando II, poiché questo avrebbe palesemente comportato di fare dell'inquisizione un *instrumentum regni*. Tuttavia, alla fine, cedette, complice l'intervento di Rodrigo Borgia (futuro papa Alessandro VI), di fronte alla minaccia di una revoca del supporto militare spagnolo sul territorio e, soprattutto, sui confini dello stato della chiesa.

<sup>196</sup> Con la bolla *Exigit sinceræ devotionis affectus*, emanata da papa Sisto IV nel 1478, l'inquisizione iniziò a diffondersi in maniera capillare su tutti i territori controllati da Ferdinando II. In particolare, dai documenti dell'epoca, si evince che i cosiddetti *tribunales provinciales o de distrito* si moltiplicarono rapidamente prima nel Regno di Castiglia (dal 1480), poi anche in quello di Aragona (dal 1492).

<sup>197</sup> Il termine *conversi*, o *cristianos nuevos*, si applicava ai musulmani e agli ebrei che, in seguito ai numerosi editti emanati da Ferdinando II, onde evitare gravi sanzioni (inclusa l'espulsione dal territorio iberico), decisero di convertirsi.

<sup>198</sup> I sette inquisitori del *consejo* erano tutti inquisitori generali. Insieme, essi avevano il compito di controllare l'operato dei tribunali diocesani, cosa che provvedevano a fare stabilendo degli incontri a cadenza regolare e, talvolta, delle riunioni eccezionali (ciò avveniva, in genere, nel caso di processi particolarmente delicati o complessi).

<sup>199</sup> All'interno della cosiddetta piramide dell'inquisizione spagnola, i *familiares* si trovavano al gradino più alto delle categorie minori. Si trattava di individui particolarmente temuti poiché incoraggiavano le delazioni, manipolavano le testimonianze e catturavano con violenza gli accusati. In poco tempo, il loro numero crebbe in maniera esponenziale poiché, sebbene non riceversero un salario fisso, erano esentati dai contributi fiscali e potevano girare armati.

con una sua derivazione più sfarzosa, umiliante e aggressiva: l'*autodafè*<sup>200</sup>. Anche le pene pare diventassero sempre più severe, tanto che la morte diventò, in breve tempo, una conclusione piuttosto frequente per qualsivoglia caso<sup>201</sup>. A inaugurare tale modalità operativa dell'inquisizione spagnola, stando ai documenti dell'epoca, fu Tomás de Torquemada, che pur discendeva da una famiglia di conversi<sup>202</sup>. Infatti, nel 1481, a Siviglia, egli giustiziò sei uomini e sei donne, i primi di ben duemila individui che solo con lui, nel corso dei 15 anni di lavoro<sup>203</sup>, avrebbero visto il rogo.

### L'inquisizione portoghese

L'inquisizione monarchica raggiunse i territori del Portogallo solo nel XVI secolo e, più precisamente, nel 1536, dietro l'insistente richiesta di re João III<sup>204</sup>. Anche in questo caso, il vero obiettivo era quello di colpire i conversi e i dissidenti o, comunque, gli oppositori della corona, i quali erano presenti sia nella penisola iberica sia nelle colonie portoghesi<sup>205</sup>.

---

<sup>200</sup> L'*autodafè* si differenziava dal *sermo generalis* per le modalità di svolgimento delle varie operazioni, che andavano come ad esasperarsi. Ad esempio, in occasione del corteo, i condannati venivano sì trascinati in pubblico, ma a capo rasato e parzialmente coperto con un berretto da somaro. Inoltre, non gli era permesso di indossare dei calzari, né abiti che non fossero un sacco con su ricamato il simbolo relativo alla propria colpa o alla propria pena. Per aumentare la loro sofferenza, poi, essi venivano presi a frustate e bastonate. In tutto ciò, restavano incatenati o legati per tutto il tempo, cosa che rendeva ancora più difficile la deambulazione, scandita dalle grida di minaccia e dal ritmo dei tamburi.

<sup>201</sup> Questa affermazione potrebbe essere contestata da alcuni storici e, in particolare, da coloro che appartengono alla corrente revisionista, di cui tratterò nella seconda parte di questo studio.

<sup>202</sup> Tomás de Torquemada (A 1420 – Ω 1498), apparteneva a una famiglia di ebrei convertiti, per cui si differenziava da coloro che erano cattolici da generazioni per il fatto di mancare della cosiddetta *limpieza de sangre*. Ciò nonostante, egli aveva uno zio, tale Juan, che era riuscito a diventare cardinale, rendendo tutti i suoi parenti intoccabili da parte dell'inquisizione. Con ogni probabilità, fu proprio per la grande influenza di Juan de Torquemada che il giovane Tomás si fece rapidamente strada nell'ambiente ecclesiastico, diventando, da semplice frate, priore del convento domenicano della Santa Cruz di Segovia e persino confessore dei reali Ferdinando II e Isabella. Ciò non toglie, comunque, che Tomás fosse un cattolico convinto, si direbbe quasi un fanatico religioso, tanto che, nominato inquisitore, si scagliò in maniera particolarmente severa proprio contro gli ebrei sefarditi convertiti, ossia i *marrani* (termine dispregiativo che significa "maiali").

<sup>203</sup> Tomás de Torquemada operò senza mai fermarsi, istituendo tribunali a Siviglia, Jaén, Cordova, Ciudad Real, Saragozza e Barcellona. Per rendere più efficiente il lavoro dell'inquisizione, cosa che gli richiese molto spesso di contrastare le resistenze della popolazione, egli organizzò un complesso sistema di *instructiones* che dovevano essere seguite, come ordini perentori, da tutti i suoi collaboratori. Fu proprio da questo suo impegno instancabile e attento nella lotta alle eresie, sfociato in ben 100.000 processi differenti (18 al giorno), che si guadagnò il ruolo di capo del *consejo supremo de la santa inquisición* nonché l'appellativo di martello degli eretici (attribuito anche ad Antonio di Padova prima e a Roberto Bellarmino poi).

<sup>204</sup> In realtà, il suo predecessore, Manuel I, aveva già avanzato richiesta al papa, senza ottenere nulla.

<sup>205</sup> Più o meno nello stesso periodo, anche gli spagnoli portarono l'inquisizione oltreoceano. Inoltre, essi tentarono di introdurre il sistema dell'inquisizione monarchica anche nei loro territori italiani, cosa che riuscì perfettamente in Sicilia (dove gli inquisitori finirono per essere scelti e inviati direttamente da Madrid).

## L'UMANESIMO, IL RINASCIMENTO E LA NASCITA DEL SANT'UFFIZIO

L'avvento dell'inquisizione monarchica segnò un drastico allontanamento del *negotium inquisitionis* da quello che era il suo intento originario: combattere le eresie. Ciò nonostante, la santa sede non mise mai in discussione la politica inquisitoria dei reali della penisola iberica, tanto più che la aveva avallata a monte, né mosse critica alcuna circa l'operato degli inquisitori spagnoli e portoghesi, che pure non mancarono di colpire persino gli innocenti<sup>206</sup>. Al contrario, il papato sembrò quasi prendere ispirazione da tale scenario se consideriamo che, a poco a poco, l'inquisizione romana iniziò ad espandere il proprio raggio d'azione fino a perseguire tutta una serie di individui la cui colpa era, semplicemente, quella di mettere in discussione la visione religiosa del mondo, aprendosi ad un tipo di riflessione e di ricerca centrate sull'uomo, sulle sue capacità e sulle sue potenzialità<sup>207</sup>. Fu il caso, ad esempio di Leonardo da Vinci<sup>208</sup>, Pico della Mirandola<sup>209</sup> e Girolamo Savonarola<sup>210</sup>, solo per citare alcuni tra i più brillanti talenti di quel periodo storico che va sotto il nome di rinascimento.

---

<sup>206</sup> Con lo sviluppo dell'inquisizione monarchica, soprattutto in occasione della sua importazione nelle colonie spagnole e portoghesi, finirono per essere perseguitate le popolazioni indigene, le quali avevano tutto l'interesse e il desiderio di mantenere vivi non solo i propri culti ma, più in generale, la propria identità culturale. In questo modo, gli inquisitori, complici le direttive del monarca di turno, iniziarono ad intervenire anche nell'ambito degli usi e dei costumi, punendo con la tortura e con la morte tutti coloro che non avessero adeguatamente accolto il modello occidentale importato dai *conquistadores*.

<sup>207</sup> Nel corso del medioevo la cultura europea era fortemente influenzata da una visione religiosa del mondo. In questo modo, ogni accadimento, incluse malattie, carestie e guerre, finivano per essere spiegate in virtù di Dio e della sua volontà ovvero in considerazione di un progetto divino orientato alla salvezza dell'anima e alla vita eterna mediante il sacrificio e la sofferenza. Dalla metà del XV secolo, però, cominciò a diffondersi una sorta di mentalità laica che, pur non rifiutando la fede, poneva al centro dei propri interessi l'uomo, un'entità libera e autonoma, capace di autodeterminarsi e dominare la natura intorno a sé, i cui meccanismi di funzionamento potevano essere spiegati in un'ottica logica e razionale. Questa svolta del pensiero fu accompagnata da una riscoperta della cultura classica, dal rinnovamento delle arti nonché dall'interesse per la scienza e la tecnica, da cui nuove invenzioni, nuove scoperte e nuove teorie, alcune delle quali si rivelarono davvero rivoluzionarie.

<sup>208</sup> Leonardo da Vinci (A 1452 – Ω 1519) fu uno scienziato, un inventore e un artista di grande talento, ricordato, ancora oggi, come uno dei più grandi geni dell'umanità. Secondo alcuni studiosi, fu proprio per la sua bravura in tanti campi diversi che si attirò, ben presto, l'invidia di numerosi contemporanei e, da qui, un'accusa di sodomia, avanzata nel 1476 da un soggetto anonimo al tribunale diocesano di Firenze. A fare le spese delle perversioni sessuali di Leonardo, secondo i documenti dell'epoca, sarebbe stato tale Jacopo Saltarelli, all'epoca diciassettenne. Il fatto che questo ragazzo non godesse di buona fama (era un modello per artisti, dedito alla prostituzione), non scoraggiò l'avvio di un processo che, tuttavia, terminò con l'assoluzione piena di Leonardo.

<sup>209</sup> Pico della Mirandola (A 1463 – Ω 1494) fu un umanista e un filosofo, i cui interessi erano così vasti da includere anche quelli per la matematica e le lingue, per la magia e la cabala. A soli 23 anni, come frutto delle sue meditazioni, mise a punto 900 tesi da discutere in un convegno di dotti da radunare a Roma, a proprie spese; tuttavia, la pubblicazione anticipata del lavoro gli valse l'apertura di un procedimento inquisitorio a suo carico e una condanna per eresia. Per sfuggire alla pena, egli pronunciò un atto di sottomissione, cosa di cui si pentì molto presto, tanto da ritrattare e fuggire in Francia. Venne arrestato dopo una breve latitanza, vicino a Lione, per poi essere rilasciato a causa di clamorose proteste che si levarono, in sua difesa, dagli intellettuali della Sorbona e dallo stesso Lorenzo il Magnifico. Fu proprio grazie a quest'ultimo che Pico tornò a Firenze, dove riprese a lavorare attivamente nella speranza di ricevere l'approvazione papale, ossia l'assoluzione totale dall'accusa di eresia. Papa Innocenzo VIII non si esprime mai in tal senso, limitandosi a tollerare la presenza di Pico in suolo italico. Tuttavia, lo fece papa Alessandro VI, il quale lo perdonò nel 1493, poco prima della morte.

In ogni caso, la tendenza oppressiva della chiesa nei confronti dei cosiddetti liberi pensatori venne approvata ufficialmente quando papa Paolo III, nel 1542, mediante la bolla *Licet ab initio*, istituì il sant'ufficio o, più precisamente, la congregazione della sacra, romana ed universale inquisizione del santo ufficio, un collegio permanente di alti prelati il cui compito, nella difesa dell'integrità della fede, passava anche per la condanna di presunti errori e di false credenze intellettuali. A questo stesso scopo, pochi anni dopo, papa Paolo IV creò l'indice dei libri proibiti, un elenco di testi che la santa sede non solo disapprovava, ma aspirava a bruciare in ogni copia prodotta, insieme a coloro che li avevano scritti<sup>211</sup>. Tra i più noti e curiosi personaggi che subirono le sgradevoli attenzioni del sant'ufficio vanno ricordati Francesco Patrizi<sup>212</sup>, Giordano Bruno<sup>213</sup>, Tommaso Campanella<sup>214</sup>, Gerolamo Cardano<sup>215</sup>,

---

<sup>210</sup> Girolamo Savonarola (A 1452 – Ω 1498) fu un predicatore e politico italiano, appartenente all'ordine domenicano, che si conquistò la fama tra i suoi contemporanei per diverse ragioni. In particolare, egli promosse una riforma della chiesa, che avrebbe dovuto ritornare alla povertà e alla penitenza, promulgò l'ideale di una società libera e cristiana, dove il popolo avrebbe trovato voce sotto la guida di efficienti aristocratici, e profetizzò tutta una serie di incombenti sciagure per Firenze e per l'Italia intera, cosa che in effetti si realizzò. Scomunicato nel 1497 da papa Alessandro VI, il Savonarola intraprese una battaglia personale contro quest'ultimo perché revocasse il suo provvedimento, ritenuto ingiusto. Ciò gli valse ulteriori accuse, ossia quelle di essere eretico, scismatico, disobbediente ed oltraggioso, cosa che lo portò ben presto al rogo. Insieme a lui, furono bruciate molte copie delle sue opere, messe tutte all'indice al 1559.

<sup>211</sup> L'*Index librorum prohibitorum* fu aggiornato fino alla metà del XX secolo, ossia fino a che non fu soppresso, nel 1966, dalla congregazione per la dottrina della fede.

<sup>212</sup> Francesco Patrizi (A 1529 – Ω 1597) fu un filosofo e un commentatore letterario, famoso per le sue numerose opere, tuttora pubblicate. Tra queste, ricevette le attenzioni del sant'ufficio la *Nova de universis philosophia*, che fu messa subito all'indice, per poi venir rimossa in seguito alle correzioni apposte dallo stesso Patrizi.

<sup>213</sup> Giordano Bruno (A 1548 – Ω 1600) fu un pensatore eclettico, libero ed indipendente, autore di scritti complessi, affascinanti e controversi, con cui espose, in maniera estremamente attenta e precisa, la sua particolare concezione dell'uomo, della natura, dell'universo e della vita in generale, nonché il suo amore per la filosofia, le materie scientifiche e le arti magiche (che studiò al di là delle sue esperienze nell'ordine domenicano e tra i calvinisti). Nel corso della sua vita, non mancò di manifestare apertamente e ripetutamente la propria insofferenza verso la chiesa cattolica, che definì «santa asinità» per la sua vuota dottrina e, in particolare, per il suo rigido attaccamento alle immagini, ai santi e, soprattutto, ai dogmi. Accusato più volte di eresia, disobbedienza e diffamazione, incolpato persino dell'omicidio di un frate, fu incarcerato, processato e scomunicato. Tuttavia, riuscì sempre ad evitare la pena capitale, complice l'appoggio di mecenati ed intellettuali, nonché la sua abilità nel simulare pentimento. Alla fine, a determinare la sua condanna al rogo fu Giovanni Mocenigo, 72° doge della Repubblica di Venezia, il quale lo denunciò al sant'ufficio perché scontento del suo insegnamento e diffidente riguardo a certi suoi comportamenti. Giunto a processo, presso il tribunale di Venezia, Giordano Bruno provò anche questa volta a salvarsi la pelle, pronunciando l'ennesimo atto di abiura in ginocchio. Tuttavia, quando gli atti processuali finirono a Roma, egli venne prelevato forzatamente da Venezia, trasferito nella capitale e recluso in carcere per sette anni, ossia fin tanto che, imbastito un nuovo processo, rifiutandosi di ritrattare le proprie posizioni, fu messo al rogo.

<sup>214</sup> Tommaso Campanella (A 1568 – Ω 1639) fu un filosofo che, nonostante l'appartenenza all'ordine dei domenicani, dimostrò di possedere una grande libertà di pensiero, che emerse soprattutto in occasione della riflessione sul valore conoscitivo dell'esperienza umana e nell'elaborazione di idee politiche a dir poco rivoluzionarie. Già da giovanissimo, nel 1589, con la pubblicazione della sua prima opera, *Philosophia sensibus demonstrata*, suscitò scandalo tra i suoi confratelli e attirò l'attenzione del sant'ufficio, cose che gli valsero una condanna per eresia e quasi un anno di carcere. Pochi anni dopo, nel 1539, mentre era ospite del convento di Sant'Agostino a Padova, fu coinvolto in un nuovo processo, mediante il quale gli si contestava di aver diffuso idee anti clericali. Questa volta, venne proclamato innocente. Sempre con la stessa accusa, però, fu catturato, imprigionato e processato una terza volta, nel 1595, e poi una quarta, nel 1597. Nel primo caso, ricorrendo all'abiura, finì per scontare un breve confinamento nel convento domenicano di Santa Sabina; nel secondo, invece, nonostante l'assoluzione, fu comunque diffidato a scrivere.

Paolo Sarpi<sup>216</sup> e Jeanne Bodin<sup>217</sup>. Anche dopo di loro, il sant'uffizio ne colpì molti altri, questo è certo, ma la potenza della sua azione venne meno con l'avvento dell'età dei lumi, quando cioè il fanatismo cattolico dovette piegarsi definitivamente al principio di tolleranza religiosa e a una visione laica della vita e dello stato. A questo punto, la chiesa iniziò persino ad aprirsi alle sfide della modernità, sforzandosi di reinserirle in una visione della fede orientata ad un benessere terrestre, oltre che celeste, dell'umanità.

## LA CHIESA CATTOLICA E L'ERESIA PROTESTANTE

Mentre l'inquisizione muoveva i suoi rapidi passi nel soffocare la voce dei liberi pensatori e, come vedremo nella seconda parte di questo studio, delle streghe, alla chiesa romana si presentò una ulteriore sfida: quella di osteggiare l'avanzata dei movimenti riformatori, che si opponevano all'autorità papale sia sul piano spirituale che politico<sup>218</sup>. Già dal XII secolo, a dire

---

Comunque sia, nessuna di queste vicissitudini scoraggiò il Campanella, che continuò a diffondere le proprie idee e che, ad un certo punto, iniziò anche a darsi da fare perché certi suoi ideali prendessero forma nel mondo (mi riferisco, in particolare, al tentativo di organizzare una rivolta per cacciare gli spagnoli dall'Italia meridionale, cosa necessaria, dal suo punto di vista, per la realizzazione di una repubblica teocratica e comunista). Questo suo atteggiamento, che non piacque alle autorità civili, piacque ancora meno al sant'uffizio che, nel 1598, lo mise sotto processo una quinta volta. Tommaso Campanella, conscio del fatto che la sua condizione di recidivo, nonostante l'abiura, lo avrebbe portato certamente sul rogo, decise allora di fingersi pazzo, stratagemma con cui si guadagnò 26 anni di prigione. Liberato nel 1626, dopo una reclusione che gli fu utile per scrivere le sue opere maggiori, trascorse i suoi ultimi anni in Francia, protetto dalla corona.

<sup>215</sup> Gerolamo Cardano (A 1501 – Ω 1576) fu una figura poliedrica del rinascimento italiano, tanto da distinguersi come medico, matematico, filosofo, illusionista e astrologo. Con ogni probabilità, fu proprio la sua passione per l'arte della divinazione attraverso le stelle ad attirare le attenzioni del sant'uffizio, che dimostrò una certa tolleranza almeno fin tanto che egli non decise di stilare l'oroscopo di Gesù. Accusato di eresia, fu messo in carcere e processato, occasione che portò alla luce i suoi rapporti confidenziali con i circoli protestanti e persino le drammatiche vicende del figlio uxoricida. Non fu condannato alla pena capitale, ma fu obbligato all'abiura, sia in forma privata che pubblica. A questo punto, il Cardano avrebbe potuto continuare ad esercitare la professione di medico ma preferì rinunciarvi, dedicandosi, fino alla morte, alla composizione della sua avventurosa autobiografia.

<sup>216</sup> Paolo Sarpi (A 1552 – Ω 1623), definito l'oracolo del secolo da Girolamo Fabrici d'Acquapendente, fu un gesuita dalla cultura enciclopedica, tanto che si distinse come teologo, storico e scienziato, particolarmente esperto negli studi anatomici. Entrò nel mirino del sant'uffizio già da giovanissimo, sia per le sue idee di rinnovamento ecclesiastico sia per la sua attività politica, due questioni che lo portarono ad assumere un ruolo da protagonista in quella che venne definita la guerra dell'interdetto (1606 – 1607), dove prese le parti di Venezia. Questo non piacque a papa Paolo V, tanto più che vi intravide una specie di simpatia per l'Europa protestante e le popolazioni islamiche (la Repubblica di Venezia, infatti, era piuttosto aperta al multiculturalismo). Scomunicato, il Sarpi rifiutò di presentarsi di fronte all'inquisizione romana, che intendeva processarlo. Questo gesto, con ogni probabilità, fu il movente per due gravi attentati di cui la stessa curia romana sembra aver funto da mandante (la curia, in ogni caso, ha sempre negato il suo coinvolgimento). Scampato alla morte in entrambi i casi, spirò a causa di una grave malattia la quale, tuttavia, gli diede il tempo di veder messa all'indice la sua opera monumentale *Istoria del Concilio Tridentino*. Fu pubblicata postuma, invece, *Istoria per l'Interdetto*, anche questa bollata dalla chiesa. Entrambe gli scritti, comunque sia, raggiunsero una grande popolarità in Inghilterra e in Francia, dove la santa sede non riuscì a proibirne la stampa.

<sup>217</sup> Jeanne Bodin (A 1529 – Ω 1596) fu un filosofo, un economista e un giurista francese che venne più volte accusato di eresia. Per quanto i procedimenti inquisitori intentati contro di lui non lo condussero mai al rogo, tanto che morì di peste, subì il peso di numerosi provvedimenti, incluso il bando e la distruzione dei suoi libri.

<sup>218</sup> Nell'ambiente cattolico, si iniziarono a sviluppare nel dettaglio il culto di Maria, dei santi e delle reliquie, cose che comportavano un grosso impegno da parte dei fedeli, i quali si trovavano a dover partecipare a svariati pellegrinaggi,

il vero, alcuni teologi e predicatori avevano invocato una riforma ecclesiastica<sup>219</sup> ma, adesso, questo desiderio era diventato un'esigenza così impellente che la stessa autorità universale del papa, proclamata da Gregorio VII nel 1075, finì per essere messa in discussione. A farsi portavoce di una chiesa riformata, che accogliesse le necessità del popolo più che i desiderata dell'alto clero, furono due individui su tutti gli altri: Martin Lutero, che operò sul suolo germanico, danese, svedese e norvegese, e Giovanni Calvino, la cui attività interessò perlopiù la Francia, l'Inghilterra e la Scozia.

Martin Lutero, nel 1517, mediante le sue *95 tesi*, affisse sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg e poi diffuse a mezzo stampa in diverse lingue, condannò esplicitamente la dottrina cattolica, con particolare riferimento ai sacramenti della chiesa, la corruzione dell'alto clero, che si arricchiva spudoratamente sia mediante la vendita delle indulgenze sia mediante il commercio di oggetti sacri, nonché la gerarchia ecclesiastica, il cui sistema piramidale si definiva intorno a interessi politici ed economici che avvilivano l'adeguato esercizio della funzione spirituale<sup>220</sup>. Tutto questo gli valse la minaccia di scomunica per eresia, come si legge nella bolla *Exurge Domine* del 1520<sup>221</sup>, cosa che avvenne, effettivamente, un anno dopo, come dimostra la bolla *Docet romanum pontificem*. L'imperatore asburgico Carlo V, in ogni caso, convinse papa Leone X a temporeggiare, offrendo un'ultima occasione a Lutero: quella di discutere le proprie ragioni, per poi ritrattarle, a loro cospetto. La dieta avvenne a Worms ma Lutero difese strenuamente il suo punto di vista sia davanti al papa che davanti all'imperatore. Pertanto, egli fu scomunicato dal primo e dichiarato nemico della cristianità dal secondo. La cosa, però, non si concluse qui: infatti, la diffusione della confessione luterana, fece sì la santa sede intervenisse con una serie di provvedimenti di carattere teologico ed istituzionale, azione a cui si è dato il nome di controriforma.

---

oltre che a versare continui contributi economici sottoforma di offerte. Inoltre, complice la paura dell'inferno, diventò piuttosto frequente la pratica della compravendita delle indulgenze, un'opportunità mediante la quale ogni essere umano, indipendentemente dai peccati commessi, grazie alla mediazione della chiesa, avrebbe ricevuto accesso al Regno di Dio. Tutto questo, ovviamente, non faceva altro che riempire le tasche della santa sede che, peraltro, non mancava di accumulare benefici ecclesiastici e beni materiali per altre vie (ad esempio, diventò molto frequente, da questo periodo, il commercio di oggetti sacri).

<sup>219</sup> Mi riferisco, ad esempio, al già citato Pietro Valdo, ma anche all'accademico inglese John Wyclif e al predicatore boemo Jan Hus.

<sup>220</sup> Vi fu un episodio, a dire il vero, che fece scattare la reazione di Lutero più di ogni altro. In particolare, Papa Leone X, che era impegnato nel grandioso progetto di rifacimento della Basilica di San Pietro in Vaticano, avendo contratto un enorme debito, peraltro aggravato dal precedente finanziamento delle guerre antifrancesi in Italia, aveva bandito, attraverso le diocesi, un'intensa campagna di vendita delle indulgenze.

<sup>221</sup> Stando ai contenuti di questa bolla, Lutero avrebbe potuto beneficiare del perdono della chiesa, rappresentata da papa Leone X, se avesse desistito dai propri intenti sovversivi. Tuttavia, egli preferì bruciare il testo della bolla in pubblica piazza, piuttosto che ritrattare.

L'accoglimento di alcune istanze di rinnovamento ecclesiastico, però, non furono sufficienti a placare il malcontento della popolazione né a frenare l'aumento dei seguaci di Lutero. In questo modo, ci si ritrovò di fronte all'avvicinarsi di numerose contestazioni popolari le quali, complici certe problematiche governative dell'impero<sup>222</sup>, spaziarono facilmente dall'ambito religioso a quello sociale e politico, fino a coinvolgere gli interessi dei principi tedeschi<sup>223</sup>. L'ordine fu ristabilito solo nel 1555, con la famosa pace di Augusta, che segnò la divisione del territorio germanico tra cattolici e protestanti<sup>224</sup>. Nel frattempo, però, tutti questi tumulti avevano provocato un numero di morti pressoché infinito tra coloro che parteciparono alle varie rivolte e nelle diverse guerriglie<sup>225</sup>. Inoltre, essi funsero da presupposto per intraprendere una dura oppressione dei luterani, sui quali cominciarono a piombare continue accuse di eresia, con tutte le conseguenze del caso.

Giovanni Calvino, come Lutero, credeva anche lui nella necessità di un cambiamento profondo della chiesa romana, ragion per cui aderì di buon grado alla riforma protestante, sin dal 1533. Tuttavia, una manciata di anni dopo, nel 1541, egli fondò una propria comunità a Ginevra, dove si era trasferito dalla Francia, sulla base di una nuova dottrina, che aveva già esposto in una prima versione della sua *Institutio christianae religionis*, basata sul principio della predestinazione<sup>226</sup>. Da qui in poi, il calvinismo passò da Ginevra ad altri territori europei e,

---

<sup>222</sup> Carlo V aveva gravi problemi sia sul fronte spagnolo, dove si trovava a contrastare, già dal 1517, la rivolta dei *comuneros* (che si opponevano alla sua auto proclamazione come re di Castiglia), sia sul suolo germanico, dove i principi tedeschi e la popolazione avanzavano rivendicazioni di vario tipo, a fronte di una politica di governo che riconosceva molti doveri e pochi diritti.

<sup>223</sup> I principi tedeschi reclamavano da tempo la propria autonomia politica, cosa nei confronti della quale Carlo V si era espresso con un atteggiamento di ferma opposizione. La situazione si spostò anche sul piano religioso nel momento in cui essi aderirono in massa alla dottrina luterana (verosimilmente, anche in virtù di un intento anti – imperiale, considerato che Carlo V era un cattolico convinto, che credeva fermamente nell'unità religiosa del proprio paese). Fu allora che, al fine di organizzare meglio i propri sforzi contro la corona, venne istituita la Lega di Smalcalda, un'alleanza di principati e città protestanti del Sacro Romano Impero (la risposta di Carlo V e della chiesa a questa trovata fu la Lega cattolica).

<sup>224</sup> La pace sarebbe stata rotta nei primi anni del XVII secolo, per poi essere restaurata a Vestfalia nel 1648.

<sup>225</sup> Si pensi, in particolare, a quanto accadde nella Rivolta dei Cavalieri (1522 – 1523) e nella conseguente Guerra dei contadini (1524 – 1526).

<sup>226</sup> Il principio della predestinazione ruota intorno ad alcune concezioni fondamentali. La prima è che il destino di ogni uomo è segnato già dalla nascita, motivo per cui la salvezza o la dannazione non sono determinate dalla fede in Dio, ma dalla Sua volontà. La seconda è che ogni cristiano ha una missione da compiere, cosa che passa per lo svolgimento del proprio impegno lavorativo con serietà. La terza è che il benessere materiale non va demonizzato, bensì accolto come una prova del favore di Dio e, da qui, come un segno della propria predestinazione. La quarta è che i sacramenti cattolici, tolti quelli del battesimo e della cena del Signore, non possono esser riconosciuti ed ammessi dalla dottrina cristiana, poiché non ve n'è traccia nelle Scritture. L'ultima è che la gerarchia ecclesiastica va abolita a favore di un principio di sovranità popolare.

nonostante diverse opposizioni da parte del potere politico<sup>227</sup>, incontrò un crescente favore da parte della popolazione. In questo modo, crebbero le comunità degli ugonotti in Francia, dei presbiteriani in Scozia e dei puritani in Inghilterra, nomi diversi per un medesimo credo che non mancò di dare preoccupazione alla santa sede, la quale iniziò a considerare il calvinismo come un'eresia quasi peggiore del luteranismo<sup>228</sup>.

### **L'ERESIA NELL'ETÀ DEI LUMI**

Alla fine del Seicento, la cultura europea aveva già intrapreso un processo di emancipazione dal pensiero religioso, abbracciando una crescente esigenza di ricorrere alla scienza, più che alla fede, per trovare spiegazioni a qualsivoglia fenomeno di realtà. Anche le chiese protestanti, che raccoglievano una moltitudine di fedeli in Francia e nell'Europa settentrionale, non scoraggiavano questo cambiamento, anzi, lo abbracciavano, promuovendo il valore del libero arbitrio e l'importanza dell'operosità umana, senza demonizzare i benefici pratici che ne potevano scaturire. La chiesa romana, in questo modo, si trovò ad attraversare un periodo di profondissima crisi, che raggiunse il proprio apice con l'avvento di quella che conosciamo come età dei lumi. Infatti, gli illuministi entrarono in conflitto aperto con la santa sede più che con qualsivoglia organismo spirituale, accusando il fanatismo e le superstizioni degli ecclesiastici, rifiutando i dogmi e i riti ma, soprattutto, rivendicando il principio della tolleranza religiosa. La forza e la determinazione con cui tutte queste idee si propagavano, chiaramente, determinarono un vero e proprio collasso del cattolicesimo, che non poté far altro che cedere alla necessità di aprirsi a una visione più moderna e moderata del mondo, dove la fede assumeva la funzione di valorizzare l'uomo garantendogli una maggiore libertà di espressione. In questo contesto, venne inevitabilmente meno pure quel fenomeno che, nel frattempo aveva fatto strage di uomini e, soprattutto, di donne in tutt'Europa e, persino, oltreoceano: la persecuzione dell'eresia delle streghe.

---

<sup>227</sup> Si pensi, solo per fare un esempio, che i parlamenti francesi, con particolare riferimento a quello parigino, reagirono alla pubblicazione dell'*Istitutio* in lingua francese, nel 1541, mediante una serie di decreti che ne vietavano il commercio e la diffusione (senza riuscire, tuttavia, a fermare il flusso delle copie nel mercato clandestino).

<sup>228</sup> Secondo alcuni storici, il calvinismo costituiva una grande preoccupazione in virtù del fatto che toccò una serie di territori sparsi in tutta Europa, mentre il luteranismo rimaneva sostanzialmente confinato all'Europa settentrionale.

## SECONDA PARTE

### L'ERESIA DELLE STREGHE

#### LA STREGA NELL'ANTICA ROMA

Nel linguaggio comune, la parola strega allude a una donna di inaudita crudeltà, qualità che ella esprime fattivamente mediante un aspetto fisico tanto sgradevole quanto sono spiacevoli le conseguenze dei suoi atti. È proprio per queste ragioni che la sua figura arriva a collocarsi al confine tra l'umano e il bestiale, come pure tra la vita e la morte, ambiti che riesce a valicare, secondo il proprio piacere, come fosse naturalmente dotata di un potere oscuro e misterioso, di tipo magico, tale da trascendere l'ordine del cosmo e persino sovvertirlo.

È con queste stesse accezioni che si parla di strega già nell'antica Roma, per quanto il latino *striga*, dal greco *στρίξ*, almeno in origine, indicasse, semplicemente, il nostro allocco<sup>229</sup>. Con ogni probabilità, però, furono le caratteristiche fisiche di questa creatura<sup>230</sup>, insieme alle sue abitudini notturne<sup>231</sup> e al particolarissimo canto degli esemplari di sesso femminile<sup>232</sup> che, unite a certe credenze popolari sulle sue abitudini alimentari<sup>233</sup>, determinarono un uso figurato del suo nome, che finì per essere esteso alla *saga*, la "maga", alla *venefica*, la "fattucchiera", alla *coniectrix*, l'"indovina" e, più in generale, a tutte quelle *mulieres* che dello stereotipo della donna romana mantenevano solo il sesso, non certo l'aspetto o il comportamento.

A testimoniare il passaggio dalla strige alla strega si può citare un gran numero di autori latini, come Plinio il Vecchio<sup>234</sup>, Cicerone<sup>235</sup> e Ovidio, il quale scrive nei suoi *Fasti*<sup>236</sup>: «Sono ingordi

---

<sup>229</sup> Il nome scientifico dell'alocco, non a caso, è proprio *strix*.

<sup>230</sup> L'alocco, per quanto sia un uccello di dimensioni e peso ridotto (poco più di 30 centimetri, per un massimo di 600 grammi), ha un aspetto piuttosto inquietante, almeno se si pensa ai suoi occhi neri e rotondi, al suo becco sottile ed arcuato nonché ai suoi artigli lunghi ed affilati. Le sue piume, che possono tendere al rosso o al grigio, lo rendono inoltre, perfettamente capace di mimetizzarsi nel bosco, tanto da poter essere scambiato con il tronco di un albero o con le sue fronde, soprattutto nel periodo autunnale.

<sup>231</sup> L'alocco è un uccello strettamente notturno, come il gufo o la civetta, fatto salvo il periodo della riproduzione e dell'allevamento dei piccoli, in cui è attivo anche al crepuscolo e, talvolta, in pieno giorno.

<sup>232</sup> Rispetto agli esemplari di sesso maschile, gli allocchi femmine hanno una voce particolarmente acuta, quasi stridula, che risulta perlopiù fastidiosa alle orecchie dell'uomo.

<sup>233</sup> L'alocco è un rapace che si nutre di topi, ma anche di piccoli uccelli, anfibi, rettili ed insetti. Ciò nonostante, nelle antiche leggende popolari, esso si cibava perlopiù di sangue e carne umana, dimostrando di prediligere la dolcezza e la tenerezza dei bambini, a cui strappava le interiora con gli affilatissimi artigli. Chiaramente, fu proprio per questo comportamento che la sua semplice vista, agli occhi dei greci e dei romani, divenne presto sinonimo di catastrofi e sciagure imminenti.

<sup>234</sup> Plinio, nella sua *Naturalis Historia* (XI, 232) parla della strega come una nutrice che, con il latte del suo seno, avvelena gli infanti.

uccelli, non quelli che rubavano il cibo dalla bocca di Fineo [le arpie], ma da essi deriva la loro razza: grossa testa, occhi sbarrati, penne grigiastre, unghie munite di uncino; volano di notte e cercano infanti che non hanno la nutrice, li rapiscono dalle loro culle e ne straziano i corpi; si dice che coi rostri strappino le viscere dei lattanti e bevano il loro sangue sino a riempirsi il gozzo. Hanno il nome di strigi: origine di questo appellativo è il fatto che di notte sogliono stridere orrendamente.>>. Di streghe, Ovidio ci parla anche negli *Amores*<sup>237</sup>, dove viene delineato il profilo di Dipsade, una vecchia ubriacona, che per profitto personale procurava incontri fra uomini e giovinette, senza mancare di esercitare pratiche magiche su commissione. Interessante, a tal proposito, è la prima parte dello scritto ovidiano, in cui si legge: << C'è una certa vecchia – ascolti, chi vuole conoscere una ruffiana – una vecchia che ha nome Dipsade, cioè “assetata”. Di nome e di fatto: non ha mai vista sobria la madre del nero Memnone sui cavalli rosei. Conosce le arti magiche, gli incanti di Circe, sa ripiegare le acque dei fiumi verso la sorgente, sa bene il potere delle erbe e dei fili tirati dalla trottola mossa dalla frusta, del seme della cavalla in amore. Quando lei vuole, le nubi si addensano in tutto il cielo; quando lei vuole, il sereno splende nella pura volta del cielo. Ho visto, se mi credete, stelle stillanti sangue, e il volto della luna era purpureo di sangue. Sospetto che si trasformi e volteggi tra le ombre notturne, e il suo corpo senile si ricopra di piume. Lo sospetto e si dice: negli occhi le splendono le due pupille e dalle due orbite si irradia una luce. Evoca dagli antichi sepolcri avi e antenati, e con le lunghe formule spezza la solida terra. Il suo progetto è quello di contaminare i letti pudichi, e la sua lingua malefica non manca di eloquenza.>>.

Ancora più avvincente è il contributo di Petronio che, nel *Satyricon*<sup>238</sup>, riporta un accadimento raccapricciante di cui sarebbe stato testimone, da ragazzo, un certo Trimalcione. In particolare, accadde che durante la veglia funebre al cadavere del fanciullo preferito dal padrone, il pianto della madre in lutto si era mescolato a uno strano verso proveniente dall'esterno della casa, <<che sembrava di sentire un cane quando insegue una lepre>>: erano le streghe. Un uomo <<audacissimo e pieno di forza>>, proveniente dalla Cappadocia, lanciatosi fuori dall'uscio per rispondere a quello che si rivelò essere un vero e proprio attacco stregonesco, colpì una *striga* con un gladio, avendo l'accortezza di coprirsi la mano col proprio mantello, al fine di non entrare in contatto diretto con essa. Ciò nonostante, egli fu toccato

---

<sup>235</sup> Il *De Divinatione* di Cicerone, più che sulla strega in sé, si sofferma sulle caratteristiche dell'arte stregonica, che va smascherata poiché si basa sulla menzogna e offre solo menzogna.

<sup>236</sup> *Fasti*, VI, 131 – 168.

<sup>237</sup> *Amores*, I

<sup>238</sup> *Satyricon*, LXIII

ugualmente dalla <<mano maledetta>>, il che bastò per privarlo di tutta la sua forza, <<come se lo avessero frustato>>, e a causargli il decesso in pochi giorni, come se fosse stato avvelenato dalla pura malvagità. Ma non finisce qui: nel frattempo, infatti, il cadavere del fanciullo, che era stato preso in braccio dalla madre, sparì. Al suo posto, non vi era che un manichino fatto di paglia. A proposito del fatto, il testo fa una specifica: <<Non aveva cuore, né interiora, né niente: di certo, le streghe se lo erano portato via e avevano messo al suo posto un bamboccio impagliato>>. A seguito del racconto di Trimalchione, continua Petronio, i suoi auditori non poterono che scongiurare spiacevoli incontri con le streghe, definite *mulieres plussciae*, ossia <<donne che ne sanno di più>>.

Degno di menzione, in questa rassegna, è pure il lavoro di Orazio, con particolare riferimento alle *Satire*<sup>239</sup> e agli *Epòdi*<sup>240</sup>, in cui si parla di streghe facendo riferimento, in particolare, a una tale Canidia<sup>241</sup> e ad alcune sue compagne. A proposito di esse, si legge nell'ottava satira: <<Ecco la descrizione di Canidia e della sua compagna Sàgana. Io, con questi occhi, ho visto Canidia, con la veste nera e la cinta in vita, piedi neri, capelli scarmigliati, aggirarsi insieme a Sàgana e urlare nel vento: il pallore le rendeva orribili. Eccole scavare la terra con le unghie, dilaniare a morsi un'agnella nera: il sangue fu raccolto in una fossa per evocare dagli abissi gli spiriti del Mani e ottenere responsi. Con sé avevano un fantoccio di lana ed un altro di cera: più grande quello di lana perché potesse infliggere la pena all'altro e quello di cera in atteggiamento supplice, perché sa di dover morire come accade a uno schiavo.>><sup>242</sup>. Ancora più terribile è il racconto del quinto epodo, che include anch'esso la descrizione di un rituale, ma senza fantocci: lo strumento utilizzato, infatti, è il corpo di un giovinetto straziato dalla tortura. Si legge, a tal proposito: <<Canidia allora, che tra i capelli arruffati ha nodi guizzanti di vipere, ordina che sulle fiamme della Colchide siano arsi cipressi funebri caprifichi divelti dai sepolcri, uova di rospo viscido sporche di sangue, penne di civetta, erbe che vengono da Iolco o dall'Iberia, patria dei veleni, e ossa strappate dai denti di una cagna. Sàgana intanto, discinta e con i capelli irti come un riccio di mare o un cinghiale in fuga, sparge in tutta la casa acqua

---

<sup>239</sup> *Sermones*, VIII

<sup>240</sup> *Epodi*, V

<sup>241</sup> La figura di Canidia, secondo gli studiosi, si ispirerebbe a una donna realmente esistita, Gratidia, profumiera partenopea che si diletta nelle arti magiche. Alcuni sostengono che Orazio l'avesse conosciuta direttamente e che, addirittura, l'avesse a lungo amata. Una volta dichiarati i propri sentimenti, però, avrebbe subito un brutale rifiuto. Se questo fosse vero, sarebbe comprensibile la ragione per cui il poeta finì per descriverla come un'orrida vecchia capace di rapire, uccidere, avvelenare e torturare la gente.

<sup>242</sup> Quello svolto da Canidia e da Sàgana è un vero e proprio rituale di magia nera, che ha come ambientazione i colli dell'Esquilino, un'area costellata di cimiteri e fosse comuni, dove venivano gettati i corpi di plebei, vagabondi e criminali.

del lago Averno. Veia, che non è distolta da alcun rimorso, scava a colpi di zappa la terra, gemendo per la fatica: qui seppelliranno il fanciullo con solo il capo che affiora, come chi nuota e fuori dall'acqua ha solo il mento, perché davanti ai cibi sempre nuovi e freschi abbia a morire lentamente: col midollo estratto e il fegato inaridito si farà così un filtro d'amore, quando le sue pupille sbarrate sul cibo vietato si saranno spente>>.

Non meno note di Canidia, Sàgana e Veia sono Meroe e Pandia, le cui pratiche oscure vengono menzionate da Apuleio, nella cornice di un'opera che riconosce al tema della magia un ruolo centrale: le *Metamorfosi*<sup>243</sup>. Il racconto narra di quando Aristomene, giunto in una locanda, ritrova un vecchio amico, tale Socrate, il quale versava in condizioni pietose non tanto a causa del vino, quanto a causa del fatto di essere stato schiavizzato da Meroe, <<una maga, un'indovina [...] capace di tirar giù la volta celeste e di sollevare la terra, di far diventare le fonti di sasso e liquefar le montagne, di riportare alla luce gli dei dell'inferno e inabissare quelli del cielo, di spegnere le stelle, di illuminare perfino il Tartaro.>>. Dice, ancora Socrate, quasi a confidarsi con l'amico e a giustificare il proprio stato: <<Vuoi che te ne racconti una o due o anche molte delle cose che ha fatte? Che gli uomini delle nostre parti si innamorino pazzamente di lei, anzi tutti gli indiani e gli africani dell'uno e dell'altro oceano e perfino le genti che abitano agli antipodi, è solo un piccolo segno della sua magia, una bazzecola. Ma sta a sentire quello che ha fatto, testimone un sacco di gente. Con una sola parola ha mutato in castoro un suo amante che s'era messo con un'altra. E sai perché proprio in castoro? Perché questa bestia, quando è inseguita e teme di essere catturata, si stacca da sé i testicoli. Questo lei voleva che capitasse anche a quel suo amante che l'aveva piantata per un'altra.>>. Ma non finisce qui, poiché Meroe <<ha trasformato un oste che era suo vicino e le faceva concorrenza, in un rospo: ora quel povero vecchio sguazza in una botte del suo vino immerso nella feccia fino alla gola e chiama con suoni rochi che vorrebbero essere amabili i suoi avventori di un tempo. Un altro l'ha trasformato in montone: era un avvocato che l'aveva calunniata e da montone ora difende le cause. Alla moglie di un suo amante che le aveva indirizzato una paroletta pepata ha tappato l'utero e poiché quella era incinta le ha bloccato il feto in corpo condannandola a una perpetua gravidanza. La gente ha fatto i conti, dice che sono otto anni ormai che la poveretta si porta dentro quel peso ed è gonfia come se dovesse partorire un elefante.>>. In tutto questo, le persone avevano provato a ribellarsi, ma Meroe, con un incantesimo, rinchiuso tutti nelle loro case e gli rese impossibile d'uscire. In preda al terrore e alla disperazione, si convenne, alla fine, che la strega venisse lasciata in pace. In ogni caso, la

---

<sup>243</sup> *Metamorphoseon*, I

parte più interessante del racconto viene riportata in un secondo momento, quando il *focus* della narrazione ritorna sull'attualità e, in particolare, su Aristomene e Socrate, che prendono una stanza della locanda per ripigliarsi dalla sbronza che si erano presi chiacchierando. Qui, allo scoccare della mezzanotte, si presentò proprio Meroe che, assistita da sua sorella Pantia, imbastì un macabro rituale, che trovava proprio in Socrate la sua vittima sacrificale. Meroe lo trafisse alla gola con la spada, gli infilò il braccio nella ferita, giù per tutto il corpo, fino a estrarre il suo cuore dal petto. Nel frattempo, Pantia tamponava lo squarcio con la spugna, recitando la formula magica: <<O spugna nata dal mare, acqua di fiume non sorpassare.>>. Compiuto il sacrificio, le due streghe urinarono addosso al terrorizzato Aristomene e se ne andarono via.

In ogni caso, la strega più nota della letteratura latina è Eritto, che ci appare come l'indiscussa protagonista della *Pharsalia*<sup>244</sup> di Lucano. In merito al suo aspetto, Lucano afferma: <<Eritto indossa un abito di vari colori e di strana foggia, al modo delle Furie; la chioma, tirata indietro, fa apparire il volto e gli irti capelli sono stretti da serti di vipere. [...] Una magrezza spaventosa dominava nel volto dell'empia e sul suo viso, circondato da chiome scarmigliate e che non aveva mai conosciuto il cielo sereno, gravava orribilmente un pallore infernale >>. Per quanto riguarda il suo modo di vivere, invece, sostiene: <<Abitava nelle tombe abbandonate ed occupava i sepolcri dopo averne cacciato le ombre, grazie ai favori accordatili dalle divinità infernali: né gli dei superni né il fatto di esser viva le impedivano di percepire la turba dei trapassati silenziosi, di conoscere le sedi stigie e i segreti del sotterraneo Dite.>>. Entrando nel dettaglio della sua attività, poi, vi sono almeno quattro passi interessanti da leggere. Il primo recita: <<Se i nubi e le nere nuvole sottraggono la vista delle stelle, la maga tessalica esce dai vuoti sepolcri e si impadronisce delle folgori notturne. Calpesta, bruciandoli, i semi di una messe feconda e con il suo respiro rende pestifera l'aria, che fino a quel momento non era certo mortale. Non prega i numi e non chiede, con supplice invocazione, l'aiuto del dio né conosce le viscere propiziatrici: si rallegra nel porre sugli altari fiamme funeste e incenso, che strappa ai roghi accesi. Alle prime parole della sua preghiera, gli dei permettono qualsiasi nefandezza ed hanno paura di ascoltare una seconda invocazione.>>. Il secondo, invece: <<Ella seppellisce nei sepolcri anime ancora in vita e che ancora sostengono i corpi, mentre la morte è costretta a presentarsi per altri, cui il fato aveva assegnato anni di vita; sconvolgendo i riti funebri, fa tornare il corteo dal cimitero: i cadaveri si alzano dal letto funebre. Lei strappa dalle fiamme dei roghi le ceneri fumanti e le ossa ardenti dei giovani e perfino la fiaccola, che i

---

<sup>244</sup> *Pharsalia*, VI

genitori ancora impugnano, e raccoglie i frammenti del letto funebre svolazzanti tra il nero fumo, le vesti che si trasformano in cenere e le braci, che odorano ancora di membra.>>. Il terzo, ancora: <<Quando invece, allorché i corpi vengono sepolti nelle tombe, gli umori interni svaniscono e i cadaveri si induriscono, dal momento che non ci son più le parti più immediatamente corruttibili, allora Eritto incrudelisce avidamente su tutte le membra, immerge le mani nelle orbite e si inebria nel cavarne fuori gli occhi gelidi e rosicchia le pallide escrescenze delle mani rinsecchite. Spezza con i denti le corde e i nodi mortali, fa scempio dei corpi penzolanti, strappa dalle croci i cadaveri di quelli che vi sono stati inchiodati, afferra le viscere percosse dai nembi e le midolla ormai essiccate dal sole che vi penetra, divelle i chiodi conficcati nelle mani togliendo via la putredine che cola per il corpo e l'umore rappreso e addenta i nervi, rimanendovi appesa, quando essi resistono. Si pone a sedere presso i cadaveri che giacciono insepolti, precedendo le bestie feroci e gli avvoltoi, e non preferisce fare a pezzi i corpi con il ferro o con le mani, ma attende che i lupi addentino le membra dei cadaveri, per strapparle dalle loro gole fameliche.>>. Il quarto, infine: <<Le sue mani non rifuggono dall'uccidere, se c'è bisogno di sangue fresco, il primo che zampilli da una gola squarciata, e non si trattiene dall'ammazzare, se i rituali esigono sangue appena sgorgato e le funeree mense richiedono viscere che ancora si muovono. Così pone sugli altari ardenti un feto, dopo averlo strappato da una ferita inferta sul ventre e non attraverso la via naturale, e, ogni volta che ha bisogno di anime forti e impetuose, si procura lei stessa i corpi. Utilizza ogni tipo di morte: strappa la prima peluria dalle guance degli adolescenti e recide con la sinistra la chioma ai giovanetti che stanno spirando; non poche volte, perfino, durante il funerale di un congiunto, la spietata strega tessalica si getta sulla cara salma e, imprimendovi baci, ne mutila la testa ed allarga con i denti la bocca irrigidita del cadavere, sì che, mordendo la parte anteriore della lingua che aderisce all'arido palato, infonde tra le labbra gelate un mormorio ed invia un empio messaggio alle ombre dello Stige [...].>>. In tutto questo, Lucano non manca di regalarci la descrizione puntuale di un rituale di magia negromantica che, certamente, è tra i più cruenti della letteratura antica: quello che la strega svolse su richiesta del figlio di Pompeo, il quale la interpellò per conoscere anticipatamente l'esito della battaglia di Farsalo. Vale la pena riportare un estratto del relativo passo, che è quello su cui ci si sofferma in merito alla pratica di resurrezione di un morto: <<A questo punto Eritto, per prima cosa, riempie il petto del morto con sangue caldo – infondendovelo attraverso nuove ferite da lei stessa inferte -, pulisce le parti interne dalla putredine e vi aggiunge spuma lunare in abbondanza. A questa mistura mescola insieme tutto quel che la natura produce con parti sinistri: non

mancano bava di cani affetti da idrofobia, viscere di lince, vertebre di iena feroce, midolla di cervi, che si sono nutriti di serpenti, la remora, che è in grado di tener ferma una nave in alto mare, anche quando l'euro tende le corde, occhi di serpente, le pietre, che emettono suoni quando sono riscaldate da un'aquila che cova, il serpente volante degli Arabi, la vipera nata presso le acque del Mar Rosso e che custodisce le conchiglie preziose, la pelle di un rettile libico ancora vivo, le ceneri della fenice deposta sull'altare orientale. Dopo ch'ebbe mescolato a tutte queste cose ingredienti velenosi sia di poco conto che rinomati, aggiunse fronde impregnate da un sacrilego incantesimo, erbe, sulle quali, al momento della nascita, la maga aveva sputato con la sua bocca spaventosa, e tutti i veleni, che lei aveva apprestato per il mondo. Allora la sua voce, più potente di ogni filtro ad evocare gli dei infernali, emise in un primo momento mormorii confusi e molto differenti dalla lingua degli uomini: in quella voce erano presenti latrati di cani, gemiti di lupi, i lamenti del gufo pauroso e del notturno barbagianni, strida e ululati di fiere, sibili di serpenti, perfino il frastuono delle onde, che si infrangono sugli scogli, il rumore dei boschi e il tuono delle nuvole squarciate: quell'unica voce era composta di tanti elementi! Subito dopo ella pronuncia, con l'incantesimo tessalico, gli altri scongiuri e le sue parole giungono fin nel Tàrtaro [...]. Subito il sangue rappreso si riscalda e ridà vita alle nere ferite e scorre nuovamente nelle vene fino all'estremità delle membra: gli organi interni, percossi nel petto gelido, palpitano e la nuova vita, scorrendo nelle midolla non più abituate alla normale attività organica, si mescola alla morte.>>.

Mi sembra più che chiaro, a questo punto, che le streghe fossero, già nell'antica Roma, molto più che una minaccia, addirittura un pericolo pubblico. Non c'è da stupirsi, pertanto, se il primo *corpus* giuridico latino, il *Duodecim tabularum leges*<sup>245</sup>, a proposito degli illeciti<sup>246</sup>, si occupò di *qui malum carmen incantassit*, ossia di <<coloro che hanno cantato un male>>, esplicitando le diverse sanzioni per chi utilizzava strumenti magici al fine di danneggiare il raccolto o i campi degli altri. L'argomento, evidentemente, era così scottante che dovette affrontarlo pure Silla, il quale si preoccupò di disciplinare la materia del *crimen homicidii* a partire dalla distinzione tra delitti che utilizzavano strumenti visibili (ossia le armi) e quelli che impiegavano mezzi invisibili (vale a dire i veleni e i malefici). Generalmente, la sentenza per chi commetteva questi ultimi era la morte, come dimostra il celebre caso delle cosiddette

---

<sup>245</sup> Il *Duodecim tabularum leges* o, più semplicemente, *Duodecim tabulae* costituisce un corpo di leggi compilato tra il 451 e il 450 a. C. da parte dei *decemviri legibus scribundis*, una commissione giuridica della repubblica romana. Esso contiene regole di diritto privato, pubblico e sacro.

<sup>246</sup> Gli illeciti sono trattati nella Tavola VIII.

avvelenatrici di Roma, citato da Tito Livio nel suo *Ab urbe condita*<sup>247</sup>, e come dimostrano le vicende che coinvolsero il già citato Apuleio tra il 158 e il 159 d. C.<sup>248</sup>.

In tutto ciò, anche il popolo aveva sviluppato il proprio folkloristico sistema per affrontare le streghe e i loro incanti malvagi. Ad esempio, erano d'uso comune i filatteri, che si riteneva fossero capaci di proteggere dal malocchio e da altre terribili malie, diretti tanto ad una singola persona quanto ad una collettività di individui. Inoltre, non era insolito ricorrere a particolari medicinali erboristici e fitoterapici, le cui ricette tradizionali avrebbero ispirato Quinto Sereno Sammonico, autore dell'interessantissimo poema didattico sulla medicina *Liber Medicinalis*<sup>249</sup>.

## LA STREGA SECONDO GLI ANTICHI POPOLI DEL MEDITERRANEO

Se consideriamo che l'antica Roma era una città grande ed aperta, il cui dominio si estese sull'intero Mediterraneo, abbiamo ragione di pensare che la figura della strega, per come l'ho delineata finora, abbia risentito dell'influenza di altre culture, prima fra tutte quella greca. In effetti, a ben guardare, Canidia, Sàgana, Veia, Meroe, Pantia ed Eritto erano originarie proprio dalla Grecia e, in particolare, dalla Tessaglia, una terra famosa non solo per i suoi leggendari cavalli<sup>250</sup>, ma anche per la presenza terribile e temibile della *φαρμακίς*<sup>251</sup>, una figura a metà tra la "chi fa magia", il *μάγος*, *mágos*, e "chi incanta", il *γόνος*, *gónos*. Della *φαρμακίς* ci parla già

---

<sup>247</sup> Nell'anno 331 a.C., un gruppo di una decina di donne fu sospettato della morte di personalità illustri che, era risaputo, fossero i loro mariti o rientrassero nella cerchia dei propri amanti. Denunciate da una schiava al magistrato Quinto Fabio Massimo, dalle ispezioni effettuate presso le loro abitazioni emerse che possedevano alcune sostanze sospette, simili a filtri magici. Di fronte all'accusa di essere delle avvelenatrici, alcune di loro, come Sergia e Cornelia, tentarono di difendersi asserendo che quelle sostanze fossero dei semplici rimedi farmacologici, utili per contrastare certi malanni del corpo. Quinto Fabio Massimo, allora, chiese di dimostrarlo, intimando alle donne di bere dalle varie boccette. Le donne bevvero ma morirono tra atroci dolori. Grazie a testimonianze successive, raccolte sempre dalle schiave, furono identificate e condannate molte altre possibili assassine.

<sup>248</sup> Durante i suoi spostamenti, mentre era sulla strada per Alessandria, Apuleio incontrò un suo vecchio compagno di studi, Ponziano, che gli offrì ospitalità. Poco dopo, Apuleio sposò la madre di quest'ultimo, Emilia Pudentilla, che era una vedova benestante. Non trascorse molto tempo dal matrimonio che Ponziano morì. A questo punto, i parenti di quest'ultimo, che temevano di perdere l'eredità di Pudentilla se anche lei fosse morta, accusarono Apuleio di averla sedotta con la stregoneria nel solo fine di approfittarsi della situazione. Tale accusa bastò per aprire un processo, che si svolse a Sabratha, in Tripolitania, di fronte al proconsole romano Claudio Massimo. Apuleio, che rischiava di essere condannato alla pena capitale in virtù della *Lex Cornelia de sicariis et vaneficis*, riuscì a farsi assolvere grazie ad un'esemplare orazione difensiva. Da questi eventi, egli scriverà un libro, il *Pro se de magia liber*, comunemente noto con il titolo *Apologia*.

<sup>249</sup> *Liber Medicinalis*, LVIII.

<sup>250</sup> Si pensi già solo a Bucefalo, il destriero di Carlo Magno.

<sup>251</sup> Il termine *φαρμακίς*, *farmakís*, deriva dal sostantivo *φάρμακον*, *fármacon*, che vuol dire "farmaco", ma anche "veleno". In questo modo, la *φαρμακίς* è "colei che prepara rimedi", un compito che condivide anche con il *ρίζοτόμοι*, *rizotòmoi*, una figura simile allo speziale del medioevo o al moderno naturopata, al *φαρμακεύς*, *farmakéus*, ossia il "farmacista" propriamente detto, e persino lo *ιατρός*, *iatér*, il "medico".

Teocrito, nel IV secolo a. C., dedicando buona parte dei suoi *Idilli*<sup>252</sup> a Simeta, che decise di vendicarsi dell'amante che l'aveva tradita lanciandogli una fattura.

Prima di questa testimonianza, però, è d'uopo riportarne un'altra, che proviene addirittura dal mondo assiro e, più in particolare, da una tavoletta d'argilla che recita, più o meno, così: << La strega che gironzola per le strade, s'introduce nelle case, corre i vicoli, insegue la gente nelle piazze, si volta avanti e indietro, si arresta per strada e torna sui suoi passi, per fermarsi in piazza. Essa ha rapito la forza del bel giovane, ha sottratto la felicità alla donna togliendole con lo sguardo il bene della volontà. Da quando mi ha visto... Da quando mi ha visto, la strega sta camminando dietro di me, con la sua bava ha arrestato il mio cammino, con il suo sortilegio ha interrotto la mia strada, ha allontanato dal mio corpo il mio Dio e la mia Dea >><sup>253</sup>. Anche nel *Codice di Hammurrabi* vi è una traccia delle streghe, almeno quando si afferma della necessità di punire chi pratica la magia nera in virtù del danno che va a provocare.

Certamente, le streghe erano contemplate anche all'interno della cultura giudaica e in maniera tutt'altro che encomiabile. Per quanto certe pratiche divinatorie e negromantiche fossero piuttosto diffuse tra la popolazione, come si evince da *1Sam 28:8-19*<sup>254</sup>, infatti, la Bibbia condanna aspramente le une e le altre, sia nell'*Esodo*<sup>255</sup>, sia nel *Deuteronomio*<sup>256</sup>, sia nel *Levitico*<sup>257</sup>.

## IL LATO BUONO DELLA STREGA NELL'ANTICHITÀ

Sebbene le streghe abbiano sempre incusso timore nella popolazione e sebbene le loro pratiche oscure fossero ampiamente condannate dalla legge ed osteggiate dai collegi sacerdotali, bisogna riconoscere che la loro presenza veniva generalmente tollerata da parte di tutti i popoli dell'antichità (così come era sostanzialmente tollerata la magia). Infatti, a meno che non si macchiassero di crimini ripugnanti, esse non furono mai scacciate o perseguitate; al contrario, capitava sovente che venissero consultate per ricevere aiuti di vario tipo o per risolvere problematiche di ogni sorta.

---

<sup>252</sup> *Idilli*, II.

<sup>253</sup> Per approfondimenti, vedi Malossini A., *Breve storia delle streghe*, Area51, 2011.

<sup>254</sup> A tal proposito, invito chi non l'avesse ancora fatto a leggere quanto ho scritto nel paragrafo *Tracce di vita dopo la morte* all'interno del mio precedente studio, *Sull'aldilà*, pubblicato nel n.60 – quarto trimestre 2024 della rivista *Ricerche Bibliche*.

<sup>255</sup> Recita *Es 22:17*: <<Non lascerai vivere chi pratica la magia>>.

<sup>256</sup> Recita *Dt 18: 10-12*: <<Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio, o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroga i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore>>.

<sup>257</sup> Recita *Lv 19:26*. <<Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia>>.

Alla base di questo atteggiamento, a mio parere, vi sono almeno quattro motivi. Il primo motivo è che il confine tra il bene e il male, così come li intendiamo oggi, un tempo era estremamente labile, tant'è che il concetto di bene assoluto e di male assoluto era pressoché sconosciuto agli antichi<sup>258</sup>. Da questo ne consegue che la strega, per quanto potesse essere malvagia e pericolosa, aveva comunque la possibilità e la capacità di fornire un buon aiuto a coloro che si rivolgevano a lei poiché versavano in una qualche condizione di difficoltà. Il secondo motivo è che la medicina, una volta, rispondeva a una concezione magico – religiosa del mondo, ragion per cui la cura delle infermità veniva rimandata a una vasta gamma di rimedi e di guaritori<sup>259</sup>. Anche la strega, non diversamente da un farmacista o da un medico, poteva agire nell'ambito della salute e del benessere personale, soccorrendo un malato mediante la preparazione di un farmaco oppure con lo svolgimento di una vera e propria cerimonia di guarigione. Il terzo motivo è che i popoli antichi erano, per così dire, superstiziosi<sup>260</sup>. Per ovviare ai pericoli della malasorte, però, vi era la strega, capace di preparare amuleti e talismani, come pure di togliere il malocchio e svolgere rituali propiziatori. Il quarto motivo è che, da sempre, l'uomo ha il desiderio di conoscere il proprio destino, vuoi per curiosità vuoi per rimediare a certi errori prima ancora che essi vengano compiuti. Certamente, la strega poteva agire efficacemente in questo senso, offrendo

---

<sup>258</sup> Le stesse divinità del *pantheon* greco – romano, così come quelle dell'antico Egitto e della cultura assiro – babilonese, non erano né buone né cattive, tanto che le loro stesse azioni non rispondevano a una disposizione naturale benevola o malevola quanto, piuttosto, alla necessità di raggiungere un determinato obiettivo. Si pensi, a tal proposito, a Lilith, una figura presente nelle antiche religioni mesopotamiche. Essa era un essere demoniaco, associato alla notte, al vento, alla malattia e persino alla morte, come pure all'adulterio e alla magia nera. Ciò nonostante, era pure la protettrice della prostituzione sacra, ossia di quella pratica sessuale che veniva svolta nel contesto del culto religioso predominante per propiziare la fertilità. Si pensi, ancora, a Seth, una divinità egizia che tuttora associamo al deserto e alle tempeste, al disordine e alla violenza, complici i miti dello scontro con Osiride e, successivamente, con Horus. Egli era anche colui che sconfisse il mostro Apopi, il quale voleva divorare il sole, nonché il protettore dei carovanieri, che si spostavano tra un'oasi e l'altra, e dei sovrani condottieri ramessidi, a cui insegnava l'arte della battaglia perché vincessero con onore. Si pensi, infine, ad Ecate, una divinità di origine pre – indoeuropea che fu ripresa dalla mitologia greca e romana per poi essere assunta tra le divinità di Atene e di Roma. Ecco, Ecate era la potente signora dell'oscurità, cara a chi praticava la magia, e, in virtù del suo ruolo di psicopompo, veniva sovente invocata da chi si occupava di negromanzia. Ciò nonostante, non diversamente da Estia/Vesta, era venerata come una protettrice della casa e della famiglia. Inoltre, negli scritti post – cristiani degli *Oracoli Caldaici*, che ci sono giunti in pochi frammenti, le viene attribuito un ruolo importante pure come salvatrice degli uomini, madre degli angeli e anima del mondo cosmico.

<sup>259</sup> La medicina ha raggiunto connotazione di scienza vera e propria soltanto in epoca moderna, per quanto già Ippocrate avesse iniziato un percorso di separazione della competenza medica dalla filosofia, dalla religione e, più in generale, dall'insieme di credenze popolari.

<sup>260</sup> A tal proposito, è interessante aprire una parentesi sulle credenze popolari che imperversavano tra i romani e che, almeno in parte, sono giunte sino a noi. Ad esempio, quando ci si svegliava, si faceva attenzione ad appoggiare per terra il piede destro prima del sinistro, cosa che avrebbe permesso di cominciare la giornata con il piede giusto. Ancora, se un cane o un gatto nero si introducevano in casa o attraversavano la strada mentre un individuo la stava percorrendo, ecco che questo avrebbe portato sfortuna al povero malcapitato, almeno per l'intera giornata. Era cosa buona, inoltre, che un neosposo prendesse la propria consorte in braccio mentre si entrava nella nuova abitazione. Se ella fosse inciampata all'ingresso, infatti, il matrimonio sarebbe certamente fallito.

previsioni sul futuro e consigli sul da farsi. Il quarto motivo è che mettersi in contatto con un caro defunto è, sovente, tra i più grandi desideri di chi rimane ancora in vita e non riesce ad elaborare funzionalmente il lutto. La strega, con la sua capacità di richiamare le anime dei morti dall'oltretomba, però, poteva offrire un'opportunità di consolazione a madri, padri, figli e fratelli.

### **LA STREGA E LA PRIMA CHIESA**

Il riconoscimento di una qualche utilità pratica alla strega e l'atteggiamento di tolleranza che era stato adoperato nei suoi confronti cominciarono a venire meno nel momento in cui l'unica verità possibile ed ammissibile diventò quella di Gesù Cristo, ossia quando il cristianesimo si affermò come la sola religione lecita nell'impero romano. La stregoneria e, più in generale, la magia, infatti, che già non potevano coesistere con la fede nel Dio d'Israele, non potevano certo integrarsi con la prospettiva della salvezza annunciata da Suo figlio. Gli scritti del Nuovo Testamento, non diversamente dai libri della Bibbia Ebraica, non a caso, risultano piuttosto espliciti in merito alla questione, condannando espressamente tutte le pratiche magiche e stregonesche, poiché esse rientrano in quelle <<opere di carne>> che estromettono dall'eredità del Regno dei Cieli<sup>261</sup>. Tuttavia, poiché è grande la misericordia divina, anche chi faceva magia e stregoneria, secondo i primi cristiani, poteva essere perdonato, ma solo pentendosi e cambiando vita<sup>262</sup>. Ovviamente, però, questa conversione a Dio doveva essere profonda ed autentica, come quella di certi maghi e certe streghe che abitavano ad Efeso<sup>263</sup>, non animata da un vacuo sentimentalismo o da mero opportunismo, come nel caso di Simone<sup>264</sup>.

### **LA STREGA E IL CATTOLICESIMO**

Per quanto la fede e la stregoneria fossero inconciliabili, le streghe non furono mai perseguitate dalla chiesa del corso dei primi secoli dopo Cristo e, a dirla tutta, nemmeno dall'inquisizione quando muoveva i suoi primi passi nel mondo. Al contrario, l'atteggiamento di condanna testimoniato dalle Scritture sembrò quasi affievolito a fronte della concezione cattolica per la quale le donne che credevano di poter esercitare certe pratiche magiche oscure non erano che delle sciocche depravate, illuse dalla folle credenza di aver stretto un

---

<sup>261</sup> Gal 5:20; Ap 21:8; 22:15.

<sup>262</sup> At 3:19.

<sup>263</sup> At 19:18-20.

<sup>264</sup> Vedi At 8:9-24.

patto con il demonio. Ancora più sciocchi di queste donne erano coloro che credevano davvero ai loro poteri come se fossero un qualcosa di concreto e non, semplicemente, in virtù di un inganno del pensiero. Certamente, la cristianità aveva comunque da purificarsi da simili minacce, dal momento che esse non erano troppo diverse da quelle degli eretici e degli infedeli; tuttavia, a tal fine, sarebbe bastato che i vescovi e i sacerdoti allontanassero simili personaggi dalle loro chiese, senza dover ricorrere ad altre sanzioni o punizioni.

Questa linea di pensiero, in buona sostanza, è quella promulgata dal *Canon Episcopi*<sup>265</sup>, il primo testo medievale che trattò di stregoneria, che recita: «< I vescovi e i loro ministri vedano di applicarsi con tutte le loro energie per sradicare interamente dalle proprie parrocchie la pratica perniciosa della divinazione e della magia, che furono inventate dal diavolo; e se trovano uomini o donne che indulgono a tal genere di crimini, devono bandirli dalle loro parrocchie, perché è gente ignobile e malfamata. Dice, infatti, l'apostolo: «<Dopo la prima e la seconda ammonizione evita l'eretico, sapendo che è fuori dalla retta via chi si comporta in tal modo>>. E sono fuori dalla via e prigionieri del diavolo coloro che abbandonano il loro Creatore per cercare l'aiuto del diavolo; e perciò occorre purificare la santa Chiesa da un tale flagello. Né bisogna dimenticare che certe donne depravate, le quali si sono volte a Satana e si sono lasciate sviare da illusioni e seduzioni diaboliche, credono e affermano di cavalcare la notte certune bestie al seguito di Diana, dea dei pagani (o di Erodiade), e di una innumerevole moltitudine di donne; di attraversare larghi spazi di terre grazie al silenzio della notte profonda e di ubbidire ai suoi ordini come a loro signora e di essere chiamate certe notti al suo servizio. Ma volesse il cielo che soltanto costoro fossero perite nella loro falsa credenza e non avessero trascinato parecchi altri nella perdizione dell'anima. Moltissimi, infatti, si sono lasciati illudere da questi inganni e credono che tutto ciò sia vero, e in tal modo si allontanano dalla vera fede e cadono nell'errore dei pagani, credendo che vi siano altri dèi o divinità oltre all'unico Dio. Perciò, nelle chiese a loro assegnate, i preti devono predicare con grande diligenza al popolo di Dio affinché si sappia che queste cose sono completamente false e che tali fantasie sono evocate nella mente dei fedeli non dallo spirito divino ma dallo spirito malvagio. [...] Tutti, perciò, devono essere pubblicamente informati che chiunque crede a queste simili cose, perde la fede, e chiunque non ha vera fede appartiene non già a Dio ma a colui nel quale crede, vale a dire al diavolo. È scritto infatti di

---

<sup>265</sup> Il *Canon Episcopi* è il primo testo ecclesiastico che affronta il problema delle streghe e dalla stregoneria, fornendo ai vescovi e ai sacerdoti un'istruzione in merito a tali questioni. Scritto all'inizio del X secolo (per quanto, nel medioevo, fu attribuito al concilio di Acira del 314), esso compare nell'opera del benedettino tedesco Regino di Prüm, il *De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*.

nostro Signore: <<Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui>>. Perciò chiunque crede possibile che una creatura cambi in meglio o in peggio, o assuma aspetti o sembianze diverse per opera di qualcuno che non sia il Creatore stesso che ha fatto tutte le cose e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, è indubbiamente un infedele, e peggiore di un pagano.>>.

## LA STREGA NELLA GIUSTIZIA CIVILE

Così come per la chiesa, anche in ambito politico e sociale la stregoneria costituì, per lungo tempo, un problema marginale, soprattutto a fronte di tante altre preoccupazioni ben più gravi di questa<sup>266</sup>. Basti pensare che lo stesso Carlo Magno, il quale pure prese seri provvedimenti verso tutti coloro che portavano avanti forme di culto contrarie alla dottrina ecclesiastica prestabilita, il cattolicesimo<sup>267</sup>, proibì al popolo sassone di mettere a morte le donne che venivano accusate di essere delle streghe. Anche in seguito, per quanto il reato di stregoneria comparisse nei codici legislativi dei vari paesi occidentali, dove rientrava perlopiù sotto la definizione del *crimen magiae*, non vi furono casi di punizioni particolarmente aspre ma, più che altro, delle sanzioni pecuniarie seguite, in rarissimi casi, dal bando. Si ricordi, a tal proposito, quel che accadde a una donna senese che, nel 1232, era stata edotta da una strega nello svolgimento di un rituale di magia nera che aveva come destinatario il proprio stesso figlio: ella fu condannata a pagare una somma di appena 50 lire. Solo qualora si fosse rifiutata avrebbe subito una umiliazione pubblica e sarebbe stata cacciata dal contado. Ancora, si pensi pure a quanto accadde a Pistoia, nel 1250, quando si condannò una donna che praticava malefici contro il podestà per renderlo impotente: ella dovette pagare 200 lire<sup>268</sup>.

A fronte di tutto ciò, la sola voce che si levò fuori dal coro fu quella proveniente dal *consilium Mulier Striga*<sup>269</sup>, che viene ancora attribuito al grande giurista Bartolo da Sassoferrato nonostante la storiografia moderna abbia ampiamente dimostrato che fosse opera di qualcun altro. Il *consilium* pseudobartoliano, infatti, promuoveva un rafforzamento dell'intervento delle autorità secolari nella repressione della stregoneria, a fronte di un'eccessiva mitezza da

---

<sup>266</sup> Come ho documentato nella prima parte di questo studio, per buona parte del medioevo, il mondo occidentale fu gravato da conflitti civili e guerre religiose, oltre che da svariate lotte per il potere, a cui si aggiunsero carestie ed epidemie capaci di provocare alla popolazione tutta una serie di difficoltà di profondissima entità.

<sup>267</sup> A tal proposito, si veda il paragrafo *Le eresie cristiane durante l'impero carolingio*, nella prima parte di questo studio.

<sup>268</sup> Per approfondimenti, vedi Campagnano G., *Inquisizione medievale: stregoneria e superstizione*, disponibile all'indirizzo <https://s://zweilawyer.com/2017/11/13/inquisizione-medievale/>.

<sup>269</sup> Per approfondimenti, vedi Zendri C., *I giuristi e le streghe*, disponibile online all'indirizzo: <https://storicamente.org/sites/default/images/articles/media/992/zendri.pdf>.

parte dei tribunali civili come di quelli diocesani<sup>270</sup>. A tal proposito, era suggerito di procedere contro tutte le streghe, indipendentemente dalla veridicità dei loro poteri, mediante la confisca dei beni e, persino, la morte<sup>271</sup>. A giustificare questa presa di posizione era il fatto che il reato di stregoneria andava considerato, così come accadeva per gli eretici, parimenti alla lesa maestà, anzi peggio, considerato che attendeva alla maestà divina<sup>272</sup>. L'unica possibilità per una strega di essere risparmiata dall'autorità civile era, chiaramente, quella del pentimento, che passava per l'abiura e il ritorno alla fede cattolica. A tal proposito, è specificato nel *consilium* che se il pentimento fosse avvenuto immediatamente dopo la cattura, l'accusata avrebbe dovuto essere, senza dubbio, risparmiata<sup>273</sup>; viceversa, se il pentimento non fosse stato subitaneo o se fosse motivato dal timore della pena, sarebbe spettato al giudice valutare il da farsi<sup>274</sup>.

## L'INVERSIONE DI TENDENZA

Evidentemente, i provvedimenti che si era soliti prendere contro la stregoneria non si erano dimostrati sufficienti per dissuadere la popolazione cristiana dalla superstizione stregonesca. Pertanto, l'atteggiamento della chiesa nei confronti delle streghe, complice il supporto del potere secolare, cambiò in modo evidente già all'inizio del Trecento, come dimostra il

---

<sup>270</sup> Il documento, pur non mancando di riferimenti alla chiesa e al diritto canonico, si rivolge prevalentemente all'autorità civilistica. Pertanto, anche laddove è presente un richiamo a certe decretali ecclesiastiche, come quelle di Gregorio IX, occorre tener presente che questo è fatto con il solo proposito di dare sostanza al *corpus* del *consilium*.

<sup>271</sup> Si legge, infatti, nel documento: << Sed in hoc ultimo, an tactu, vel visu, possint strigae, seu lamiae nocere, maxime usque ad mortem, remitto me ad Sanctam matrem Ecclesiam, et sacros Theologos: quia in hoc puncto pro nunc nihil determino, cum aliae causae praemissae sint sufficientes ut ipsa striga ultimo supplicio detur: et eius bona confiscantur, ac publicentur fisco.>>, ossia: <<Ma in quest'ultima questione, se le streghe o le lamie possano ferire con il tatto o con la vista, soprattutto fino alla morte, mi rimetto alla santa madre chiesa e ai sacri teologi: perché su questo punto per ora non stabilisco nulla, poiché le altre ragioni addotte saranno sufficienti affinché la strega venga sottoposta all'ultima punizione: i suoi beni saranno confiscati e pubblicati nel tesoro.>>.

<sup>272</sup> Si legge, infatti, nel documento: <<Pro crimine haeresis bona confiscantur, cum sit crimen laesae Maiestatis Divinae, sicuti confiscantur pro crimine laesae maiestatis temporalis, etiam si essent filii catholici ipsius haereticae.>>, ossia: <<I beni vengono confiscati per il delitto di eresia, poiché si tratta di delitto di lesione alla Maestà Divina, così come vengono confiscati per il delitto di lesione alla maestà temporale, anche se fossero figli cattolici dell'eresia stessa.>>.

<sup>273</sup> Si legge, infatti, nel documento: << Sed an ubi ista striga veniat ad poenitentiam, et ad catholicam fidem revertatur, errorem suum parata publice abiurare ad arbitrium D. Ioannis de Plotis Episcopi Novariae debeat eidem quoad poenas temporales et mortem huius seculi parci. Et dico quod si incontinenti post deprehensionem erroris revertatur ad fidem, et signa poenitentiae in ea appareant, debet in hoc casu eidem parci proculdubio.>>, ossia: <<Ma quando quella strega viene a penitenza e ritorna alla fede cattolica, pronta a rinunciare pubblicamente al suo errore, a discrezione di D. Ioannis de Plotis, Vescovo di Novara, le si dovrebbero risparmiare le pene temporali e la pena di morte. E dico che se essa ritorna alla fede immediatamente dopo la scoperta del suo errore, e compaiono in lei segni di pentimento, in questo caso deve essere senza dubbio risparmiata.>>.

<sup>274</sup> Si legge, infatti, nel documento: <<Et si non sit incontinenti, sed cum intervallo, iudicis arbitrio relinquendum puto [...].>>, ossia: <<E se [il pentimento] non è immediato, ma con intervallo, penso che [il giudizio] debba essere lasciato alla discrezione del giudice.>>.

crescente intervento dell'inquisizione nei casi di *maleficium* o presunti tali<sup>275</sup>, verosimilmente giustificato dall'emanazione, tra il 1326 e il 1327, della bolla *Super illius specula* (con cui Giovanni XXII diede possibilità agli inquisitori di perseguire la stregoneria con mezzi e severità analoghi a quelli previsti per gli eretici). Dal 1375, poi, pare che i processi per stregoneria aumentarono ulteriormente, probabilmente anche a causa del fatto che, alle accuse di stregoneria, vennero affiancate quelle di satanismo<sup>276</sup>. È proprio da questo momento, pertanto, che si può parlare di eresia delle streghe, un'espressione che, a mio parere, esprime appieno come il *crimen magie* e il culto del demonio, sovrapponendosi, determinavano un tradimento totale della fede in Cristo così come definita dalla dottrina cattolica.

In ogni caso, se c'è qualcosa che cambiò davvero la situazione, a mio parere, fu quanto avvenne a partire da una data ben precisa: quella del 1484. Fu proprio in quest'anno, infatti, che papa Innocenzo VIII promulgò la bolla *Summis desiderantes affectibus*, mediante la quale i frati domenicani Heinrich Kramer e Jacob Sprender vennero incaricati di estirpare la stregoneria dalla Germania<sup>277</sup>. Heinrich Kramer e Jacob Sprender, che sarebbero stati gli autori di uno dei più grandi trattati mai scritti in merito alla persecuzione della stregoneria, il *Malleus Maleficarum*, erano stati autorizzati dal papa in persona, laddove l'inquisizione monarchica stava subentrando al sistema papale, ad intervenire contro le streghe in Germania, uno dei territori occidentali più fertili per la sopravvivenza di forme di devozione pagana e pratiche magiche popolari. Tuttavia, questo non è tutto: infatti, Kramer e Sprender avrebbero avuto piena libertà d'azione<sup>278</sup> verso coloro che si erano macchiati di stregoneria, tanto più che questo crimine era contro gli uomini tanto quanto contro Dio, combaciando, in tutto e per tutto, con l'adorazione di Satana<sup>279</sup>.

---

<sup>275</sup> Questo dato è riportato in Levack P. B., *La caccia alle streghe in Europa*, Laterza, 2006.

<sup>276</sup> *Ibidem*.

<sup>277</sup> In particolare, vengono menzionate alcune località dell'alta Germania, come Magonza, Colonia, Treviri, Salisburgo e Brema.

<sup>278</sup> Recita il testo della bolla: <<Noi decretiamo in virtù della nostra autorità apostolica, che sia concesso ai sopracitati inquisitori di esercitare il proprio ufficio di inquisitori nelle sopracitate regioni, e procedere alla correzione, all'imprigionamento ed alla punizione delle suddette persone, per le colpe e i crimini sopracitati. [...]E per maggior sicurezza, garantiamo ai sopraindicati inquisitori, accompagnandosi a loro il nostro amato figlio Johannes Gremper, sacerdote della Diocesi di Costanza, maestro nelle arti, che il presente notaio, o qualsiasi altro notaio pubblico possa esercitare contro qualsiasi persona di qualsiasi rango e condizione il sopraindicato ufficio dell'inquisizione, correggendo, imprigionando, punendo e castigando, a misura delle loro mancanze, le persone che essi troveranno colpevoli di quanto sopraindicato. [...]. Ed essi avranno piena ed intera libertà di proporre e predicare la parola di Dio ai fedeli, in ciascuna e tutte le chiese parrocchiali delle suindicate province, tanto frequente quanto a loro paia adatto ed appropriato, e di fare tutto ciò che sia necessario e giusto nelle suindicate circostanze.>>

<sup>279</sup> Nel dare una definizione alla stregoneria e, da qui, al raggio d'azione dell'inquisizione, la bolla specifica quanto segue: <<molte persone di entrambi i sessi, [...] rinnegando la fede cattolica [...], si sono abbandonate a demoni

## IL MALLEUS MALEFICARUM<sup>280</sup>

Il *Malleus Maleficarum*, è il più completo trattato antistregonesco del Quattrocento<sup>281</sup>. Esso, infatti, riporta minuziosamente, con tanto di riferimenti a fonti testuali, tutto lo scibile umano sulle streghe e sulla stregoneria, oltre che l'insieme delle regole da seguire nella conduzione di un buon procedimento inquisitorio. A una prima lettura, ciò che giunge fortissima ed immediata, almeno al lettore moderno, è la tonalità misogina del discorso, che sfocia nella menzione di un gran numero di ossessioni sessuali e fantasie di castrazione, fino a raggiungere l'apice con un appellativo secco e diretto, tanto violento quanto disgustoso, usato nei confronti delle streghe: <<le puttane del diavolo>>. Non donne ma donnacce, quindi, al punto che la bocca della loro vulva è <<una cosa insaziabile che non dice mai basta>>. Ripetutamente <<violentata e torturata dal diavolo incubo>>, la strega, in una logica che anticipa certe teorie freudiane e persino i criteri diagnostici della sindrome di Stoccolma, si fa essa stessa complice del maligno, come un'amante perversa e pervertita, capace di praticare sporcizie carnali d'ogni sorta ma anche di impedire la potenza generativa degli individui, di staccare il membro virile dal corpo dell'uomo o di privare quest'ultimo dei testicoli mediante l'uso di un comune rasoio. Sembrerebbe quasi un manuale d'iniziazione alla pornografia, questo *Malleus Maleficarum*, che trabocca di cagne concupiscenti, capaci di agire come schiave e come dominatrici sessuali, facendosi oggetto e soggetto di pura lussuria, nel disprezzo assoluto dei valori della verginità, della castità e del matrimonio. Al di là del patto con i poteri oscuri, la ragione di tale demoniaca esplosione d'istinti e di pulsioni, secondo gli autori, va cercata in una causa prima ancor più antica, cioè che <<se non ci fossero le malvagità delle donne, anche senza parlare di stregoneria, il mondo rimarrebbe spoglio d'innumerevoli

---

maschi e femmine, e che, a causa dei loro incantesimi, lusinghe, sortilegi, e altre pratiche abominevoli [...] hanno causato la rovina propria, della loro prole, degli animali, e dei prodotti della terra [...] così come di uomini e donne, delle greggi e delle mandrie, delle vigne e dei frutteti [...] che essi hanno tormentato e torturato, infliggendo orribili dolori e angosce, sia spirituali che materiali, a uomini, mandrie, greggi, e animali, impedendo agli uomini di procreare e alle donne di concepire, e facendo in modo che nessun matrimonio potesse essere consumato; che, per di più, la fede stessa, che essi accolsero con il sacro battesimo, con bocca sacrilega rifiutano [...] e si macchiano di molti altri abominevoli crimini e peccati [...] dando uno scandaloso e pernicioso esempio alle popolazioni.>>.

<sup>280</sup> Questo paragrafo contiene le mie personali considerazioni in merito al *Malleus Maleficarum*, che oggi è pubblicato in forma integrale da Edizioni Clandestine. La riflessione che ho portato avanti, in ogni caso, è stata ampiamente stimolata dalla lettura di: Mornese C., Astori R., *L'eresia delle streghe. Due letture del Malleus Maleficarum*, Lampi di Stampa, 2004; Salles V., *Il martello delle streghe*, articolo pubblicato online su <https://www.fioriti.it/riviste/pdf/4/06%20salles.pdf>.

<sup>281</sup> Nello stesso periodo, videro la luce altre opere simili, comunque interessanti, come il *Fornicarius* di Johannes Nider, scritto tra il 1436 e il 1437 e pubblicato nel 1475, e il *De lamiis et phitonicis mulieribus*, opera di Ulrich Molitor, datata 1489.

pericoli>>. Da qui, l'origine di tutto il male del mondo sarebbe da ricondursi ad Eva, la peccatrice per antonomasia, colei che si dette al serpente affidandosi alla sua falsa parola. Dopo di lei, le donne non poterono essere che <<di debole intelligenza, ciarliere, vendicative, invidiose, colleriche, volubili, smemorate, mentitrici, dai desideri insaziabili>>. Le tesi di Institor e Sprenger, a fronte di queste parole, sembrano molto di più che un *j'accuse* mosso alle streghe: sono un dito puntato sull'intero universo femminile, che si fa colpevole contro gli uomini e contro Dio per sua stessa natura, come fosse marcito nel midollo. In ogni caso, le streghe rimanevano, comunque, gli esemplari peggiori della specie umana e del sesso femminile, poiché non risparmiavano niente e nessuno, nemmeno le donne incinte, che usavano privare dei loro bambini subito dopo il parto o mentre ancora erano nell'utero. È in questa maniera che ciascuna strega, che pur non procrea, porta il seme di una nuova fecondazione: quella che genera disordine nell'ordine, povertà nella ricchezza, dolore nella gioia, orrore nella bellezza, ingiustizia nella giustizia, odio nell'amore, morte nella vita. Solo i giudici, coloro che si premuniscono tramite esorcismi leciti, e che agiscono in nome del Signore, con la protezione degli angeli e dietro autorizzazione del papa, restano immuni dalle streghe, nella logica di Institor e Sprenger. Così, l'inquisizione diventa l'unico organismo a cui è dato di estirpare dal seno della cristianità il cancro mortale della stregoneria. In virtù dell'importanza di questa missione, considerata anche la pericolosità delle streghe, trovano lecita giustificazione, nel *Malleus Maleficarum*, atteggiamenti di intolleranza e discriminazione, forme di *pressing* psicologico e manipolazione mentale, ma anche la tortura e il rimedio del fuoco. Il procedimento inquisitorio, che pur dovrebbe offrire un'opportunità di salvezza dal peccato a chi lo subisce, diventa, pertanto, un macabro rituale dell'orrore, alimentato dal fanatismo ossessivo, a tratti maniacale, di coloro i quali conducono gli interrogatori. Gli inquisitori, uomini della chiesa, alla fine, paiono essi stessi dei fantocci del demonio, quello stesso demonio che pretendono di combattere ma che, invece, certamente gode dei fumi della loro superbia. La strega, alla fine, viene confinata quasi sullo sfondo del pesantissimo delirio d'onnipotenza e d'onniscienza di Institor e Sprenger che, se fosse stato scritto in epoca più tarda, sarebbe valso loro, quantomeno, un trattamento sanitario obbligatorio.

## **LO STEREOTIPO DELLA STREGA<sup>282</sup>**

Con il *Malleus Maleficarum* e con altri antichi trattati di stregoneria, la figura della strega venne definita in maniera più precisa e si determinò in un vero e proprio stereotipo, le cui caratteristiche arrivarono a fungere da riferimento per la sua ricerca ed individuazione.

### **Caratteristiche fisiche e di personalità**

La strega era una donna povera, talvolta in età feconda ma, più spesso, avanti con gli anni, che tendeva ad isolarsi dalla comunità, in cui non era integrata, prediligendo un tipo di vita solitario ed indipendente. Non a caso, essa era sovente una nubile o, al massimo, una vedova, che non aveva conosciuto la gioia della maternità e che mai lo avrebbe fatto. Priva di legami parentali e di responsabilità famigliari, la strega dedicava gran parte del suo tempo alla raccolta di fiori spontanei ed erbe selvatiche, con cui preparava unguenti e pozioni dalle proprietà miracolose, attraverso il ricorso a pestelli, paioli e strane formule di pagana memoria. Inoltre, si dice che ella ballasse, cantasse e svolgesse tutta una serie di rituali magici, soprattutto di notte, nei boschi, dove si ritrovava regolarmente con le sue cosiddette sorelle e con lo stesso demonio. È in queste occasioni che la strega dava sfoggio della sua capacità di mutare forma e dava sfogo ai suoi torbidi desideri carnali, per quanto non mancasse di trasformarsi fisicamente ed aggredire sessualmente anche nella comune quotidianità. Infatti, sebbene fosse orribile nell'aspetto, con i suoi capelli lunghi ed arruffati e con le sue dita sporche e nodose, ella era comunque in grado di presentarsi agli uomini rivestita di straordinaria bellezza e, da qui, di esercitare su di loro, mediante sguardi ammalianti e movenze provocanti, un incontenibile fascino oscuro. Si dice che bastasse la sua stessa voce ad accendere il desiderio della popolazione maschile, come fosse una sirena, sebbene questa stessa voce potesse venir fuori pure in urla acute e penetranti, simili a quelle delle arpie.

Volendo tracciare un quadro di personalità della strega, non si può mancare di riconoscere certi aspetti del disturbo antisociale<sup>283</sup> e del disturbo narcisistico<sup>284</sup>, anche se qualcuno

---

<sup>282</sup> Per approfondimenti, vedi De Givry G., *Il tesoro delle scienze occulte*, Edizione CDE s.p.a. (su licenza di Sugar Editore), s.d.; Cohn N., *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Unicopli, 1994; Ginzburg C., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, 1995; Pazzini A., *Demoni, streghe e guaritori. I rapporti fra medicina e demonologia*, Bompiani, 1951.

<sup>283</sup> Si tratta, in particolare, della mancanza di empatia, della non conformità alle norme sociali e alla legalità, dell'uso di menzogna e disonestà, dell'irritabilità e dell'aggressività, della spericolatezza e dell'irresponsabilità, della mancanza di dispiacere e rimorso.

<sup>284</sup> Penso, in particolare, alla bassissima intelligenza emotiva, che giustifica la mancanza di empatia e, addirittura, l'anaffettività.

potrebbe pensare all'isteria<sup>285</sup> o all'ordinaria pazzia<sup>286</sup>. Certo è che persino Dio rischia di traballare di fronte alla mentalità stregonesca, essendo quest'ultima animata da un esercizio così spudorato del libero arbitrio che sfida la verità della Parola fino a metterla totalmente in discussione.

### **Caratteristiche comportamentali e poteri straordinari**

Al discorso sulla personalità della strega si allaccia, inevitabilmente, quello sui suoi poteri e su certi costumi tipici. La strega, infatti, agisce in risposta a un modello di pensiero alterato, improntato sulla credenza magica ovvero sulla superstizione che, tuttavia, vengono vissuti e riconosciuti, sempre e comunque, come un dato di realtà. In altre parole, che le sue straordinarie facoltà siano effettive o frutto di immaginazione, ella riesce, in ogni caso, a convincere sé stessa e a convincere gli altri della propria capacità di operare nel mondo stravolgendo ogni principio che lo regge. Ecco, allora, che la strega è in grado di volare, mettendosi a cavallo di una scopa o trasformandosi in un animale alato, è in grado di richiamare i morti dall'oltretomba e di resuscitarli, anche se solo per un breve periodo di tempo, ed è pure in grado di farsi obbedire da bestie feroci così come dalle forze della natura, che si piegano entrambe al suo volere per soddisfarne i desideri. Tuttavia, poiché la strega è dannatamente diabolica, è sull'essere umano che riversa la maggior parte dei propri sforzi malevoli e maligni. Così, gioisce nel provocare a una persona infermità e malattie, ride nel trasformarla in un rospo o in un'altra immonda creatura, esulta nel demolirle la casa e nello sfasciarle il matrimonio, gode nel distruggerle il raccolto, sterminarle il bestiame e massacrarle pure i figli. A volte con strane formule altre volte con strane pozioni, ma anche con un sol tocco di dita o con un semplice sguardo storto, la strega è in grado di rovinare la vita di un individuo per sempre, abbattendo ogni sua sicurezza ed ogni sua certezza, senza risparmiarne neanche la sua fede. Uomini e donne non possono star tranquilli neppure nell'intimità dei loro letti, quando sono nel dormiveglia o nel sonno, perché la notte è il momento in cui i poteri stregoneschi si fanno più forti per effetto della luna e perché i sogni sono un terreno fertile per gli incanti.

---

<sup>285</sup> Il termine isteria va inteso, così come stato utilizzato nella psichiatria ottocentesca, come un'etichetta che raccoglie problematiche sintomatologiche di vario tipo, che scaturiscono da attacchi nevrotici molto intensi.

<sup>286</sup> La pazzia, nel senso comune del termine, indica una condizione psichica caratterizzata da una grave mancanza di adattamento, cosa che si manifesta, in particolare, nel rapporto tra il soggetto e la società.

## Il patto con il diavolo

Alla base di ogni potere stregonesco vi è un dato di fatto: l'aver stretto un patto con il diavolo. In questo modo, la capacità di svolgere un *maleficium* si riconduce direttamente all'intervento delle forze oscure, mentre la natura della donna non fa che da vettore perché certi intenti malevoli e maligni arrivino a compimento. Chiaramente, queste parole non implicano che la strega debba essere deresponsabilizzata per il peso di certe azioni: tuttavia, è inevitabile che lei, da sola, non basti per realizzare quei prodigi straordinari di cui sembra capace. Ora, la credenza che un essere umano possa stringere un patto con il diavolo, qualunque sia il suo nome, per trarne un beneficio personale, è ravvisabile già negli scritti di sant'Agostino. Tuttavia, essa viene direttamente collegata alla stregoneria soltanto in un secondo momento, ossia quando la chiesa sentenziò che certe pratiche popolari, mantenendo viva la tradizione pagana in un contesto di cristianità, entravano inevitabilmente in contrasto con Dio e, pertanto, non potevano che avere un fondamento satanico<sup>287</sup>. Ecco, il patto con il diavolo è la dimostrazione di questo stesso fondamento, una dimostrazione che non è semplicemente immaginaria o simbolica, ma che è evento reale e dimostrabile perché passa per un preciso rituale di magia nera. Delle caratteristiche di questo rituale possiamo avere qualche conoscenza soltanto mediante certi testi di magia cerimoniale<sup>288</sup>, primi fra tutti la *Piccola Chiave di Salomone*<sup>289</sup>, il *Dragon Rouge*<sup>290</sup> e il *Grimorio di Onorio III*<sup>291</sup>, da cui si evince che

---

<sup>287</sup> Fu per queste ragioni, in effetti, che la stregoneria divenne un'eresia, tanto più se le streghe avevano ricevuto il battesimo.

<sup>288</sup> Le streghe, essendo donne del popolo, ossia analfabete, non hanno lasciato nulla di scritto. Tuttavia, è opinione diffusa che alcune pratiche magiche che avrebbero svolto siano state custodite dalla tradizione orale fino ad arrivare agli operatori magici di epoca più tarda, i quali le avrebbero rielaborate ed inserite nel più ampio contesto della magia cerimoniale.

<sup>289</sup> La *Piccola Chiave di Salomone* o *Lemegeton*, da non confondersi con la *Chiave di Salomone* (che è un testo precedente), consiste in un grimorio anonimo del Seicento attribuito, falsamente, al Re Salomone. Diviso in cinque parti (*ars goetia*, *ars theurgia*, *ars paulina*, *ars almadel* e *ars notoria*), esso contiene dettagliate descrizioni degli spiriti e dei rituali necessari per evocarli, così da costringerli ad eseguire gli ordini del mago, detto <<esorcista>>. Le copie originali in nostro possesso, ossia cinque manoscritti datati tra il 1655 e il 1710, sono attualmente conservate nella British Library a Londra. Tuttavia, alcune edizioni contemporanee dell'opera sono largamente disponibili, sia in forma stampata sia su internet.

<sup>290</sup> Il *Dragon Rouge*, più noto al grande pubblico come *Le grand grimoire*, è un grimorio di magia nera ipoteticamente scritto nel 1522, anche se molti storiografi sostengono che sia stato redatto solo nel corso del XIX secolo. Esso contiene, insieme a una classificazione metodica delle bestie e dei diavoli dell'abisso, le descrizioni di certi riti di evocazione degli spiriti e di alcune operazioni di magia nera (utili per procurarsi inestimabili tesori, guarire le infermità e parlare con i defunti).

<sup>291</sup> Il *Grimorio di Onorio III* descrive minuziosamente pratiche e formule per richiamare a questo mondo gli spiriti infernali costringendoli, sotto il proprio potere, a farsi donare ricchezze e potere. Sebbene risalga alla seconda metà del Cinquecento, esso fu attribuito a Cencio Savelli, il quale accettò la tiara papale con grande riluttanza, nel 1216, diventando Onorio III.

esso consta di almeno sette fasi, che in latino vengono denominate *paratio*<sup>292</sup>, *consecratio*<sup>293</sup>, *oratio*<sup>294</sup>, *evocatio*<sup>295</sup>, *constrictio*<sup>296</sup>, *ligatio*<sup>297</sup> e *licentia*<sup>298</sup>. In alcuni casi, le fasi della *constrictio* e *ligatio* possono essere sostituite da un'attività diversa, che è detta *dialogus*<sup>299</sup>. Inoltre, il rituale può includere una richiesta di *possessio*<sup>300</sup>.

### La chiesa demoniaca ed il sabba

Era credenza diffusa che, così come i cattolici, anche le streghe fossero organizzate in una loro comunità: la chiesa demoniaca<sup>301</sup>. La chiesa demoniaca, almeno da quel che si evince dalle testimonianze di chi ne avrebbe fatto parte in un'epoca ben diversa da quella moderna e contemporanea<sup>302</sup>, è composta da una comunità di fedeli al demonio che si chiamano tra loro fratello e sorella, appellativi che si giustificano a fronte del fatto che essi sono legati gli uni con gli altri mediante rituali di sangue. Al loro capo, vi è uno stregone o una strega madre che, oltre a vantare una profonda conoscenza della stregoneria, si occupa di iniziare i suoi figli, istruirli e presiedere alle assemblee: i sabba.

---

<sup>292</sup> Con il termine *paratio* si intende la fase della preparazione personale ed ambientale. Essa include reperimento e realizzazione degli strumenti, oltre che l'individuazione del *locus* adatto per il successivo svolgimento delle operazioni.

<sup>293</sup> Con il termine *consecratio* si intende la fase dell'apertura dei lavori, ossia la realizzazione del cerchio di protezione (che consiste nello spazio in cui si muove l'operatore) e del triangolo di evocazione (che consiste nello spazio dedicato all'entità). In genere, qualora non lo si sia fatto in precedenza, ci si occupa anche della predisposizione degli strumenti all'arte magica (cosa che avviene mediante pratiche di esorcismo, benedizione e consacrazione).

<sup>294</sup> Con il termine *oratio* si intende la fase delle prime orazioni, che si rivolgono, generalmente, alle entità immateriali di grado superiore.

<sup>295</sup> Con il termine *evocatio* si intende la fase della presa di contatto con l'entità di cui si vuole richiamare l'attenzione e di cui si richiede la manifestazione.

<sup>296</sup> Con il termine *constrictio* si intende la fase dedicata a verificare l'identità dell'entità che si è manifestata e a trattenerla su questo piano.

<sup>297</sup> Con il termine *ligatio* si intende la fase della stipula del patto, cosa che prevede un giuramento, un comando e un'offerta. Essa, quindi, si conchiude nella formalizzazione di un accordo dare – avere, simile ad una specie di baratto, tra l'operatore e l'entità.

<sup>298</sup> Con il termine *licentia* si intende la fase della fine dei lavori, dal congedo dell'entità alla chiusura del cerchio e del triangolo.

<sup>299</sup> Il *dialogus* prevede che l'operatore e l'entità, prima della stipula del patto, intrattengano un colloquio paritario, cosa che consente di realizzare un ambiente più disteso ed informale (tanto più che l'entità non viene relegata allo spazio del triangolo).

<sup>300</sup> La *possessio* prevede che l'entità non si manifesti al di fuori dell'operatore, ma all'interno dello stesso.

<sup>301</sup> La chiesa demoniaca, che è tuttora un punto di riferimento per molte comunità sataniste, si pone come la rappresentazione rovesciata della chiesa cristiana, almeno per quanto riguarda una parte della sua simbologia e della sua liturgia (si pensi, ad esempio, alla croce al contrario e alla messa nera). Tuttavia, secondo alcuni satanisti moderni, se è pur vero che essa si fonda su un intento anticristiano, parlare in questi termini è altamente riduttivo, poiché dietro i simboli e la liturgia si cela una visione delle cose ben più profonda e più complessa di quanto potrebbe sembrare a chi si limita a guardare il tutto dall'esterno.

<sup>302</sup> Si pensi, ad esempio, alle testimonianze che Gilles de Rais ha reso in occasione dei processi che lo videro coinvolto nel 1440. Per approfondimenti, vedi: Hernandez L., *Le procès inquisitorial de Gilles de Rais...*, Bibliothèque des Curieux, 1921, disponibile online all'indirizzo:

<https://archive.org/details/leprocsinquisi00raisuoft/page/n12/mode/1up?view=theater> .

Il sabba si tiene, com'è facile intuire, nel cuore della notte, preferibilmente quando la luna è piena, all'interno dei boschi più fitti o sulle montagne più alte<sup>303</sup>. Le streghe arrivano nel luogo designato, non si capisce bene se nude o vestite<sup>304</sup>, a cavallo della loro scopa, con cui sfrecciano nel buio<sup>305</sup>, oppure sul dorso di un caprone, inviato dal demonio stesso<sup>306</sup>. Quando tutte sono giunte a destinazione, chi presiede i lavori ha il compito primo di svolgere un'evocazione che consenta allo stesso Satana<sup>307</sup> di prendere parte all'evento. A questo punto, la celebrazione va avanti senza seguire uno schema fisso, con canti, balli, orge, banchetti e, ovviamente, varie pratiche di magia. In tutto ciò, il diavolo non manca di fare discorsi, stringere patti con le neofite ed esigere sacrifici (animali o umani)<sup>308</sup>. Spesso, le streghe subiscono un nuovo battesimo, che avviene per mezzo di acqua sconsecrata, profanano i principali simboli cristiani, come l'ostia o il crocifisso, e baciano l'ano del diavolo<sup>309</sup>.

### Alcune famiglie di streghe nelle regioni italiane

---

<sup>303</sup> Una delle località designate per il sabba potrebbe essere la montagna di Brocken, vicino al paese di Schierke, in Germania. Infatti, nelle mappe che furono realizzate nel XVIII secolo, i geografi non mancarono di disegnare, in corrispondenza di quella zona, l'immagine delle streghe a cavallo della scopa. Non c'è tanto da meravigliarsi, pertanto, se fu proprio qui che Goethe avrebbe ambientato il sabba del suo *Faust*.

<sup>304</sup> Nelle opere di Hans Buldung, con particolare riferimento a *La partenza per il sabba* e *Streghe che si preparano a partire per il sabba*, realizzate nella prima metà del cinquecento, le streghe sono nude. Viceversa, nelle incisioni più tarde di Jacques Aliamet, ossia *La partenza per il sabba* e *L'arrivo al sabba*, le streghe sono vestite.

<sup>305</sup> La storia del volo a cavallo di una scopa è riportata in moltissime illustrazioni, sia antiche sia recenti, ad esempio in quelle di Aliamet, Queverdo, Dürer e Goya. Inoltre, essa viene esplicitamente nominata in diversi atti processuali, (come quelli relativi all'*interrogatio* di Guillame Edeline, un prete francese processato per stregoneria nel 1453) e in altri documenti dei tempi (ad esempio, nel manoscritto del poeta Martin Franc *Le Champion des Dames*, risalente al 1451). Le ragioni per le quali uno strumento simile venisse impiegato per compiere spostamenti non sono ben identificabili. A mio parere, però, questa scelta potrebbe essere giustificata in virtù di una volontà di mandare un messaggio ben preciso: quello, cioè, che le streghe stravolgono l'ordine delle cose. La scopa, infatti, è generalmente associata alla casa e alle faccende domestiche; le streghe, però, la utilizzano per allontanarsi dalle mura casalinghe, quasi ad evadere dai doveri femminili. Inoltre, la scopa viene impugnata con il manico in alto e la ramaglia in basso; le streghe, tuttavia, la prendono spesso al contrario, come se fossero interessate a scopare in un altro senso (si noti che l'uso osceno della parola scopare è attestato già nel XV secolo e pure che la scopa, in effetti, ricorda un fallo in erezione).

<sup>306</sup> Si vedano, a tal proposito, l'illustrazione quattrocentesca di Ulrich Molitor, *Stregone a cavallo di un caprone*, oppure quella seicentesca di padre Guaccio, *Strega a cavallo di un caprone*.

<sup>307</sup> La figura di Satana che interviene al sabba, nelle numerose illustrazioni in nostro possesso, è rappresentata, generalmente, come un grande caprone nero (si vedano, a tal proposito, *Il sabba delle streghe* e *Il grande caprone*, entrambi di Goya) o come un umanoide ibridato (esempi interessanti di quest'ultimo caso sono quelli offerti dai disegni che padre Guaccio ha inserito nel suo *Compendium Maleficarum* del 1626). Stando alle confessioni di certi individui processati per stregoneria, però, esso poteva apparire anche come un cane, una scimmia o un uomo come tanti (questo fu detto, almeno, da coloro che subirono la grande *vauderie* di Arras, tra il 1459 e il 1461).

<sup>308</sup> Per approfondimenti, vedi Guaccio F. M., *Compendium Maleficarum*, Einaudi, 1992. La versione del 1929 curata da John Rodker (1929), è consultabile online all'indirizzo: <https://archive.org/details/compendium-maleficarum/page/n1/mode/1up>.

<sup>309</sup> Questa pratica, conosciuta come *osculum infame* o bacio vergognoso, è saluto che contiene un gesto di sottomissione al demonio.

Nel corso dei secoli, la figura della strega, per come l'ho descritta sinora, è stata ripresa e rielaborata nel contesto di diverse tradizioni popolari, che possono essere ricollegate a vari territori della nostra penisola. Ad esempio, si è sviluppata la credenza per cui la Val di Susa e, più in generale, le Alpi occidentali siano abitati dalle *masche*, profonde conoscitrici della stregoneria, capaci di preparare ogni sorta di rimedio e di svolgere ogni tipo di incantesimo. Nei dintorni di Savona, invece, si aggirano certe streghe marinare, le *bàzure*, abilissime a scatenare tempeste e maremoti, per quanto non disdegnino di rovinare la farina nei mulini e il vino nelle botti. Ancora, nel veronese, hanno fatto la loro comparsa le *genti beate*, che paiono più simili a spiriti o a fate anguane, a dire il vero, per quanto si dimostrino eccezionali nelle pratiche di magia naturale, che sono solite compiere nelle grotte e nei pressi delle sorgenti. Tra Trento e Vicenza, invece, ci sono le *bele butele*, che passano le notti a caccia di uomini, ai quali si mostrano con l'aspetto di donne particolarmente avvenenti salvo, poi, rivelare la propria natura di bestie fameliche, con zampe caprine o equine, braccia di scimmia e orecchie lunghe. Altre esperte nell'arte della trasformazione sono le *gate masciare*, che vivono nei dintorni di Bari, dove operano malefici nelle sembianze di un gatto. La *coga*, invece, è una strega della Sardegna. Settima figlia di sette femmine, essa ama succhiare il sangue di neonati, similmente a un vampiro. Altro grande pericolo per i più piccoli è costituito dalla *vecia barbantana*, una strega orribile che si aggira nei centri abitati del Veneto, per catturare bambini sperduti e mangiarli. Le streghe più crudeli, però, restano quelle della Campania, con particolare riferimento al beneventano, un territorio che pullula di *zuccolare*, *manalonghe* e, soprattutto, *janare*. Ciascuna di loro, infatti, avendo un legame speciale con le forze demoniache, può compiere i sortilegi più disparati e tremendi, fino a causare la rovina delle famiglie e la disgregazione delle comunità.

### **LA CACCIA ALLE STREGHE<sup>310</sup>**

Sul finire del 1400, quando lo stereotipo della strega aveva preso sostanza e quando l'inquisizione aveva ricevuto piena libertà ad intervenire nei casi di stregoneria o presunti tali, il numero dei procedimenti contro le donne, a cominciare dalle anziane curatrici che abitavano nelle campagne, andò ad aumentare vertiginosamente, fino ad assumere le caratteristiche di una persecuzione sistematica simile a una vera e propria caccia. I capi

---

<sup>310</sup> Per approfondimenti, vedi: Baroja J. C., *Le streghe e il loro mondo*, Pratiche Editrice, 1994; Levack P. B., *La caccia alle streghe in Europa*, Laterza, 2012; Montesano M., *Le streghe. Le origini, il mito, la storia*, Giunti, 1996; Romanello M., *La stregoneria in Europa (1450-1650)*, Il Mulino, 1975.

d'accusa che venivano contestati, per quanto variabili, includevano l'esercizio dei malefici e la partecipazione ai sabba, come pure lo svolgimento di tutta una serie di pratiche aberranti, come l'aver causato un aborto o l'aver provocato un'infermità, che andavano a discapito di uno o più cristiani. Ad aggravare la posizione delle imputate, vi era il fatto che esse avevano rifiutato il battesimo e si erano allontanate dalla fede in Cristo, salvo donarsi corpo e anima a Satana. In questo modo, le streghe finivano per essere accusate anche di eresia, in maniera decisamente inevitabile. Ad avvalorare l'azione degli inquisitori, invece, era chiamata in causa la stessa parola di Dio<sup>311</sup> oltre che, chiaramente, la difesa del bene pubblico da un lato e il *placet* della chiesa e dei governi dall'altro.

### **Le cause che determinarono il fenomeno**

Alla base del fenomeno, al di là della questione culturale e religiosa, per cui certe particolari pratiche erboristiche e fitoterapiche venivano ricondotte all'ambito magico - pagano, vi è una ragione di fondo: la chiesa e la classe dominante di tutta Europa avevano bisogno di controllare le masse, cosa che passava per il bisogno di rendere più mansueto il popolo e per la necessità di preservare il monopolio maschile in ogni ambito. La persecuzione delle streghe, in questo modo, si rivelava già a monte una strategia vincente per l'autorità, poiché limitava l'esercizio della libertà delle persone, che finirono per essere assoggettate a un sistema di controllo basato sulla paura, e confinava il ruolo della femmina all'ambito dei suoi doveri di moglie e di madre, com'era consuetudine dei tempi. Non è un caso, dunque, se nei tribunali sono finite più donne che uomini. Il fatto che per il reato di stregoneria iniziarono ad essere previste sanzioni sempre più elevate, ossia la confisca dei beni, il carcere a vita e, in mancanza di pentimento o in presenza di recidività, la pena di morte, inoltre, non faceva che semplificare le cose. Infatti, la popolazione, che viveva del proprio lavoro e non poteva permettersi di perdere quei pochi possedimenti che vantava, finì per assumere un atteggiamento di totale obbedienza ai poteri forti.

---

<sup>311</sup> Dai documenti dei tempi, si vince che le condanne per stregoneria facevano riferimento, in particolare, a *Es* 22:18 (<<Non lascerai vivere chi pratica la magia>>) e *Gv* 15:6 (<<Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi viene raccolto per essere gettato e bruciato.>>).

## **Il primo periodo della caccia alle streghe**

È attestato che, dalla fine del Quattrocento fino al secondo decennio del Cinquecento, vi fu un aumento significativo dei processi per stregoneria, i quali coinvolsero più la giustizia ecclesiastica che quella civile.

Nel sistema dell'inquisizione, insieme a Institor e Sprenger, si distinse il già citato Torquemada, che peraltro si premunì di fornire ai suoi colleghi, nel 1484, alcune linee guida ben precise per il corretto svolgimento della propria attività: il cosiddetto *Codice del grande inquisitore*<sup>312</sup>.

Tra le prime vittime note al grande pubblico, invece, vi furono Matteuccia da Todi e Giovanna d'Arco, solo per citarne un paio. Matteuccia da Todi, nota anche come la strega di Ripabianca, andò a processo nel 1428 con gravi capi d'imputazione: svolgimento di riti magici di guarigione, commercio di filtri d'amore e infanticidio. Dopo inaudite torture, ella confessò e fu condannata alla morte sul rogo<sup>313</sup>. Ancor più numerose e più gravi erano le accuse mosse a Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orléans, che guidò i francesi nella guerra dei cent'anni. Ella, infatti, pretendeva di udire la voce di Dio, il quale l'avrebbe legittimata, tra le tante cose, a compiere omicidi, a condurre una vita dissoluta, a compiere azioni sacrileghe e, persino, a indossare abiti maschili (cosa inaccettabile per i costumi dell'epoca). Catturata alle porte di Compiègne nel 1430, Giovanna fu venduta agli inglesi da Giovanni di Lussemburgo per la somma di diecimila scudi. Il suo processo, presieduto da Pierre Cauchon, vescovo di Beuvais, si svolse nel castello di Rouen, durante il 1431, e terminò con la sua morte, mediante un rogo allestito sulla piazza del Vieux-Marché<sup>314</sup>.

---

<sup>312</sup> Il *Codice del grande inquisitore* o *Codice di Torquemada* è composto da 28 articoli che entrano nel merito nel procedimento inquisitorio, incluso quello intrapreso per casi di stregoneria, definendo le modalità di audizione dei testimoni e degli accusati, come pure l'insieme di sanzioni e pene da pronunciare a seconda del caso specifico. Esso non manca di menzionare il trattamento da riservare ai figli dei rei, né sorvola sulla condotta che ogni inquisitore deve mantenere per poter operare nella maniera più corretta. A chiusura del documento, compare la dizione: <<Le questioni non previste in questo codice devono essere decise in buona fede dagli inquisitori stessi.>>. Ciò significa, all'atto pratico, che, nonostante le indicazioni di Torquemada, ogni inquisitore poteva rivendicare, almeno in una certa misura, il proprio diritto alla libertà d'azione.

<sup>313</sup> Gli atti del processo sono facilmente reperibili, dietro richiesta, presso numerose biblioteche (per l'elenco completo delle biblioteche, si consulti la pagina <https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/TO00978215?>).

<sup>314</sup> Secondo alcuni studiosi, la condanna al rogo di Giovanna d'Arco diventò inevitabile a fronte di due questioni: il fatto di essere una recidiva e il fatto di aver dimostrato una certa sfacciataggine nel corso degli interrogatori. In effetti, già dalla prima udienza, quando il Cauchon la esortò a prestare giuramento, ella rispose: <<Io non so su che cosa vogliate interrogarmi. Potreste magari chiedermi cose tali che io non vi risponda. [...]. Di mio padre, di mia madre e delle cose che ho fatto da quando mi sono messa su strada per la Francia, volentieri giurerò. Delle rivelazioni fatte a me da parte di Dio, invece, non le ho dette né rivelate ad alcuno fuorché a Charles, mio re. E non le rivelerò neanche sotto pena di essere decapitata. Perché quest'ordine ho avuto in visione, lo sento nel mio segreto consiglio: di non rivelare niente a nessuno. Entro otto giorni saprò se devo rivelarle o no.>>. Sempre in occasione del primo giorno del processo, alla richiesta di recitare il *Pater Noster*, Giovanna rispose: <<Mi ascolti in confessione, e glielo dirò

Meno noti di questi casi, furono quelli di certe streghe e stregoni che abitavano nelle valli delle Alpi occidentali, come Jannette Garcine e Antoine Andrè. Jannette Garcine era accusata di essere una strega, una fattucchiera ed una concubina del demonio. Fu messa al rogo ad Exilles nel 1424. Antoine Andrè, invece, fu riconosciuto come eretico, fattucchiere ed omicida. Fu messo al rogo a Bardonecchia nel 1430.

A chiudere il primo periodo della caccia alle streghe, almeno nel nostro paese, fu la grande persecuzione in Valcamonica<sup>315</sup>, che procedette nonostante il popolo appose una tale resistenza da creare non poche difficoltà ai numerosi inquisitori che intervennero. In un primo tempo, si consumarono perlopiù processi isolati ed esecuzioni individuali, come quello di Maria la Medica, una guaritrice di Calcinato, che fu condannata nel 1484 da Antonio Petoselli, un grande protagonista dell'inquisizione lombarda. Successivamente, però vi furono due grandi ondate di processi, che portarono sul banco degli imputati un numero ancora imprecisato, ma certamente nutrito, di streghe e stregoni. La prima ondata, che partì nel 1505 e si concluse nel 1511, fu caratterizzata da due esecuzioni capitali collettive: quella di Cemmo, nel 1505, dove persero la vita sette individui, e quella di Edolo, nel 1510, dove furono messe al rogo ben 60 donne. La seconda ondata, che partì nel 1518 e si concluse nel 1521, invece, viene perlopiù ricordata in virtù del cosiddetto grande rogo edolese del 1518, in cui morirono tra le 62 e le 80 persone, e per la triste vicenda di Benvegnuda Pincinella, una donna indipendente e stravagante, bruciata in Piazza Loggia nello stesso anno<sup>316</sup>.

---

volentieri.>>. L'atteggiamento oppositivo di Giovanna sembrò addirittura acuirsi in un secondo momento, tanto che sfociò in quelle che furono interpretate come vere e proprie minacce nei confronti del vescovo e dell'inquisizione in generale. In particolare, rivolgendosi a Cauchon, ella sentenziò: << Lei dice di essere il mio giudice, e io non so se lei lo è; ma stia bene attento a non giudicare male, perché si metterebbe in grande pericolo. E la avverto perché, quando Nostro Signore dovesse castigarla, io avrei fatto il mio dovere di avvertirla.>>. Giovanna non si pentì mai di nulla, poiché, a suo dire, non aveva nulla di cui pentirsi; al contrario, nell'ultima sua audizione, affermò: <<Credo fermamente a quello che le mie voci mi hanno detto, che sarò salvata; tanto fermamente come se già fossi lì [nel Regno].>>. Per approfondimenti, vedi: Verona L. e M.P., *Il processo di condanna di Jeanne La Pucelle. Dal manuscrit d'Orléans*, Arcipelago Edizioni, 1992.

<sup>315</sup> Per approfondimenti, vedi Bernardelli Curuz M., *Streghe bresciane. Confessioni, persecuzioni e roghi fra il XV e il XVI secolo*, Fen Edizioni, 2023.

<sup>316</sup> La vicenda di Benvegnuda, la stria di Nave, è davvero triste, a mio parere, poiché trabocca di tutta l'invidia e la falsità di cui può farsi vettore una comunità nei confronti di chi è, per qualche ragione e in qualche misura, diverso dalla massa. Benvegnuda, infatti, per quanto fosse una donna sposata e perfettamente integrata con il tessuto sociale della città di Nave, aveva una personalità eccentrica e stravagante. Inoltre, era particolarmente abile nella preparazione di rimedi a scopo terapeutico, cosa per la quale, tra l'altro, era piuttosto stimata. Ora, la *notitia criminis* circa le sue capacità stregonesche arrivò sino alle orecchie dell'inquisizione, che decise di svolgere un'indagine a tappeto, interrogando quasi tutti gli abitanti di Nave e dintorni. Incredibilmente, da questa operazione ne scaturì un numero incommensurabile di testimonianze negative, che valsero alla donna un duro processo per stregoneria. Se evitò la pena capitale, fu solo perché optò per l'ammissione dell'eretica pravità, l'abiura delle proprie credenze magiche, l'apostasia d'ogni principio diabolico e la piena conversione al cristianesimo cattolico. In questo modo, Benvegnuda fu punita con provvedimenti ben più lievi della morte sul rogo, ossia la confisca dei beni, l'imposizione del domicilio coatto, l'utilizzo dell'abito di vergogna e la cessazione di ogni pratica di magia. Ora, nonostante questa

## Il periodo della calma processuale e delle piccole cacce

Dal 1520 fino al 1560, il numero dei processi alle streghe si stabilizzò e, in alcuni territori, pare che calò addirittura<sup>317</sup>. Ciò nonostante, questo fu un periodo di svariati maxi - processi, primo fra tutti quello che sconvolse la comunità di Chiomonte, in Val di Susa. In particolare, nel 1436, furono arrestate, con l'accusa di essere delle *masche*, Antonietta Forneri, Bardonecchia Moti e Jeanette Bruneri. Successivamente, ad esse si aggiunsero Tommaso Balbi, Guglielmo Celier e Giovanni Forneri, che si sosteneva fossero eretici, fattucchieri, assassini e, ovviamente, amici del diavolo. In occasione del processo, poiché tutti e sei avevano resistito stoicamente alle torture dichiarandosi sempre innocenti, il tribunale dell'inquisizione, nella persona di Pierre Fauvre, sembrava propendere per l'assoluzione. Tuttavia, con il proseguire degli interrogatori, accadde un fatto che ribaltò la situazione: Tommaso Balbi cedette, confessando le sue colpe e quelle degli altri. Questo bastò a fare sì che tutti venissero condannati a morte. Tuttavia, come un moderno collaboratore di giustizia, mentre gli altri andarono sul rogo, il Balbi ricevette una sorta di grazia: quello di essere annegato nella Dora, anziché bruciare vivo. Anche in Val Camonica continuarono le persecuzioni, specie quelle di massa, tanto più che era risaputo che il territorio bresciano brulicasse di streghe<sup>318</sup>.

---

sentenza e nonostante il tradimento dei suoi concittadini, la donna continuò la propria vita e la propria attività come se nulla fosse, tant'è che la sua fama di guaritrice raggiunse il podestà di Venezia, la cui figlia si trovava a un passo dalla morte per una malattia che i medici non erano stati in grado né di comprendere né di guarire. Chiamata ad intervenire, Benvegnuda preparò alla giovane una strana pozione, simile a un decotto, che le fece bere per tre mattine consecutive, accompagnando ciascuna somministrazione con formule e preghiere. Il caso si risolse con la figlia del podestà che tornò in perfetta salute dopo aver vomitato <<una tazza d'argento piena de brodego et de chativeria>>, evento che fu preso come l'espulsione di una serie di diavoli che ella portava in corpo. Purtroppo, però, anziché renderle merito di un tale intervento miracoloso, a Benvegnuda venne lanciata una nuova accusa di stregoneria: infatti, era certamente colpa sua se la ragazza si era ammalata. Fu così che, nel 1518, partì un secondo processo, che raccolse altre numerosissime testimonianze contro la donna, da quelle dei conoscenti del podestà a quelle degli abitanti di Nave. Ancora una volta, Benvegnuda provò ad invocare misericordia ma, in questo caso, fu un tentativo inutile: Baptista de Capeonibus, vicario generale della diocesi di Brescia, infatti, firmò per la sua condanna al rogo, cosa che avvenne in quello stesso anno, presso Piazza Loggia.

<sup>317</sup> Verrebbe da pensare che questo fosse dovuto al fatto che la chiesa era impegnata su altri fronti e, in particolare, nella battaglia contro Martin Lutero, Giovanni Calvino e i loro seguaci, cosa che causò uno scisma tra chiesa cattolica e chiese riformate, come ho specificato nel paragrafo *La chiesa cattolica e la nascita delle chiese protestanti o riformate*, nella prima parte di questo studio.

<sup>318</sup> A tal proposito, infatti, recita la breve di Adriano VI, *Dudum, uti obis*, emanata nel 1523: <<[...] in alcune parti della Lombardia e soprattutto in quei luoghi in cui detto Giorgio [da Casale] svolgeva il ruolo di inquisitore, furono trovate molte persone di ambo i sessi che, dimentiche della propria salvezza e allontanandosi dalla fede cattolica, avevano formato una setta, rinnegato la fede abbracciata con il sacro battesimo, calpestato la santa croce con i piedi e perpetrato su di essa atti ignominiosi. Avevano poi abusato dei sacramenti e soprattutto dell'eucarestia, eletto il diavolo come loro signore e protettore, prestandogli obbedienza e venerandolo; con i loro incantesimi, formule magiche, sortilegi ed altri nefandi atti superstiziosi avevano in molte maniere danneggiato le bestie e i frutti della terra.>>. Anche Marin Suanudo lo conferma allorché, nei suoi *Diarii* del 1536, scrive: <<In Valcamonica et etiam qui a Bressa et per tutto lo mondo è sparsa questa triste eresia et abnegazione del Signore Dio e dei Santi. Et sono già stati brusati in Valcamonica in quattro luoghi circa 64 persone, maschi et femmine, at altrettanti e più ne sono in presone [...] et ne sono circa 5000, cosa inestimabile [...]>>.

## Il periodo dell'intensificazione dei processi e delle grandi cacce

Il culmine della caccia alle streghe si raggiunse tra il 1560 e il 1630, quando i processi per stregoneria aumentarono di numero e di portata in quasi tutto il territorio europeo, inclusi quei paesi che si stavano allontanando sempre più da Roma per seguire le confessioni riformate<sup>319</sup>. In Inghilterra e, soprattutto, in Scozia<sup>320</sup>, ad esempio, complici le leggi antistregonesche del 1563, si assistette a una serie di ondate repressive<sup>321</sup> che registrarono un totale di circa 2500 esecuzioni capitali<sup>322</sup>. Tra i roghi che contarono più vittime in assoluto, vanno ricordati quello legato al cosiddetto panico di North Berwick, nel 1590<sup>323</sup>, e quello riconducibile alla figura della grande strega di Balwearie, nel 1597<sup>324</sup>, i quali ispirarono re Giacomo VI alla stesura della sua *Daemonologie*<sup>325</sup>. La situazione fu meno preoccupante nei territori scandinavi, ossia nelle attuali zone della Danimarca, della Norvegia, della Svezia e della Finlandia<sup>326</sup>, dove l'inquisizione, che non aveva mai preso troppo piede, a dire il vero, portò a termine circa 5000 processi, con un numero di condanne a morte che varia, tra le

---

<sup>319</sup> La riforma protestante contribuì a creare un clima favorevole per la libertà di pensiero. Tuttavia, complici le radicate suggestioni popolari, essa non bastò, da sola, a porre un freno al fenomeno della caccia alle streghe. I tribunali dell'inquisizione, così, continuarono ad essere attivi in ogni dove, con la sola differenza che, nei paesi che si aprirono ai culti riformati, essi passarono sotto il controllo dei rispettivi pastori e, insieme a questi, dei giudici civili.

<sup>320</sup> Si noti che, alla fine del XV secolo, l'Inghilterra era già a maggioranza anglicana mentre la Scozia era a maggioranza calvinista.

<sup>321</sup> Gli storici sono concordi nell'individuare cinque efferati momenti di caccia alle streghe: 1590 – 1591, 1597, 1628 – 1631, 1649 – 1650 e 1661 – 1662.

<sup>322</sup> Il numero delle esecuzioni capitali, se confrontato con il totale della popolazione, che era di circa un milione di persone, appare abbastanza elevato.

<sup>323</sup> Nel 1590, una donna di un villaggio situato nei pressi di Edimburgo, tale Geillis Duncan, attirò i sospetti dell'inquisizione per i suoi presunti poteri stregoneschi, per quanto li utilizzasse solo a scopo curativo, senza aver mai nuociuto a nessuno. Sottoposta a tortura, ella rivelò i nomi di numerosissime complici, sulle quali si iniziò ad indagare, mentre lei rimaneva in cella. Una di queste accusate, Agnes Sampson, dichiarò, durante gli interrogatori, che nella passata notte di ognissanti, la chiesa di North Berwick si era fatta teatro di un sabba al quale avevano preso parte più di duecento streghe provenienti da tutta Europa e, addirittura, il diavolo, che non mancò di fare infauste previsioni contro il sovrano. Questa voce, che uscì dalle aule del tribunale inquisitorio, giunse alla popolazione e al re, Giacomo VI, causando il panico generale. Così, vennero messe al rogo la Duncan, la Sampson e un centinaio di donne che si riteneva avessero operato magicamente con loro.

<sup>324</sup> La strega di Balwarie era una donna con un nome e un cognome: Margaret Aitken. La Aitken affermava di avere un potere speciale: quello di saper riconoscere le streghe attraverso la percezione di un marchio speciale, invisibile ai più, tra i loro occhi. Nel 1597, molte donne furono bruciate proprio dietro sua segnalazione e l'elenco, con ogni probabilità, sarebbe aumentato ancora, se lei non fosse stata accusata di essere un'impostora. Sottoposta a indicibili torture, la Aitken confessò di non aver nessun potere salvo, poi, ritrattare. La sua posizione, però era irreversibilmente compromessa, così che fu mandata al rogo in quello stesso anno.

<sup>325</sup> La *Daemonologie* si fonda su un presupposto fondamentale: il diavolo è a capo degli angeli caduti i quali, divenuti demoni, stringono patti con le persone e concedono loro dei poteri utili per praticare malefici. Da qui, la stregoneria si configura come una cospirazione segreta tra uomini e forze oscure, che si realizza appieno se entrambe le parti sono disposte a fare ogni male possibile e immaginabile. L'unica speranza dei fedeli davanti a tale complotto, secondo Giacomo VI, è quella di rivolgersi a Dio e ai poteri divini di sovrani come lui. A fronte di ciò, mi sembra chiaro, che quello che si ricorda come un grande trattato sulla stregoneria, alla fine, sembra più un'opera di propaganda politica.

<sup>326</sup> Si noti che, alla fine del XV secolo, questi territori erano tutti a maggioranza luterana.

1700 e le 2000<sup>327</sup>. Ciò nonostante, anche qui vi furono degli accadimenti degni di nota, come dimostra il caso della Selandia quando era sotto il vescovo luterano Peter Palladius<sup>328</sup> oppure la storia della norvegese Anna Pedersdotter Absalon<sup>329</sup>. Più complesso è il caso della Germania<sup>330</sup>, dove la caccia alle streghe seguì un andamento piuttosto discontinuo, che variava significativamente da un'area geografica all'altra<sup>331</sup>. In ogni caso, si registrarono comunque delle importanti ondate repressive, come quelle che colpirono le comunità di Ellewangen<sup>332</sup>, Wüzburg<sup>333</sup>, Ellingen<sup>334</sup> ed Eichstätt<sup>335</sup>. Inoltre, pure in queste zone si fecero strada inquisitori temutissimi dalla popolazione, uno in particolare: Benedikt Carpzof<sup>336</sup>. Non troppo diversamente dai territori tedeschi, pure in Francia<sup>337</sup> si assistette a una modalità di

---

<sup>327</sup> Le stime sono quelle riportate da Levack. Per approfondimenti, vedi Levack P. B., *La caccia alle streghe in Europa*, Laterza, 2012.

<sup>328</sup> Peter Palladius, oltre ad aver mandato sul rogo ben 52 persone, fu il primo che si pronunciò per l'estensione del reato di stregoneria a tutte quelle persone che manifestassero tendenze cattoliche.

<sup>329</sup> Anna Pedersdotter Absalon venne accusata di stregoneria nel 1575, verosimilmente per colpire il marito, il pastore luterano Absalon Pedersen Beyer. Tuttavia, poiché l'impianto accusatorio era estremamente debole, Anna venne prosciolta. Alla morte del marito, nel 1590, però, il processo venne riaperto. Questa volta, il tribunale disponeva di testimonianze più numerose e precise, prima fra tutte quella della domestica, la quale dichiarò che la sua signora l'aveva trasformata in un cavallo per poi servirsene come mezzo per raggiungere un sabba. Anna fu condannata al rogo quello stesso anno.

<sup>330</sup> Si noti che, alla fine del XV secolo, i territori della Germania, ossia tutta l'area del Sacro Romano Impero Germanico, si dividevano tra luterani e anglicani, con i primi che superavano di poco i secondi.

<sup>331</sup> A tal proposito, è bene specificare quanto segue. Nel del Sacro Romano Impero Germanico, in questo periodo, il potere imperiale era piuttosto debole, cosa che portò alla frammentazione del territorio in tante piccole realtà che si governavano in maniera autonoma. Ciò significa che la maggioranza dei procedimenti giudiziari, inclusi quelli per stregoneria, veniva affidata a tribunali che esercitavano la propria giurisdizione su aree geografiche assai circoscritte. Un simile particolarismo giurisdizionale ebbe due conseguenze importanti: la prima era che l'inquisizione agiva in maniera piuttosto differente a seconda dei casi, la seconda è che il meccanismo della caccia alle streghe sfuggiva, spesso e volentieri, al controllo delle autorità religiose e civili.

<sup>332</sup> Nel XV secolo, il principato di Ellewangen, un piccolo territorio della Germania sud – occidentale, oltre a conservare, incredibilmente, la maggioranza cattolica, funzionava in maniera quasi totalmente indipendente da ogni controllo politico ed ecclesiastico esterno. In questo modo, la caccia alle streghe finì per diventare un vero e proprio fenomeno di massa, soprattutto tra il 1611 e il 1618, anni che videro la morte sul rogo di almeno 400 persone.

<sup>333</sup> Secondo le stime di Di Gesaro, a Wüzburg furono bruciate 900 streghe tra il 1623 e il 1631. Per approfondimenti, vedi: Di Gesaro P., *Streghe: L'ossessione del diavolo, Il repertorio dei malefizi, La repressione*, Praxis 3, 1988.

<sup>334</sup> Secondo le stime di Di Gesaro, a Ellingen furono bruciate 68 streghe nel solo anno 1590. Per approfondimenti, vedi: Di Gesaro P., *Streghe: L'ossessione del diavolo, Il repertorio dei malefizi, La repressione*, Praxis 3, 1988.

<sup>335</sup> Secondo le stime di Di Gesaro, ad Eichstätt furono bruciate 122 streghe tra il 1603 e il 1627. Per approfondimenti, vedi: Di Gesaro P., *Streghe: L'ossessione del diavolo, Il repertorio dei malefizi, La repressione*, Praxis 3, 1988.

<sup>336</sup> Benedikt Carpzov (A 1595 – Ω 1666), noto anche con lo pseudonimo di Ludovicus de Montesperato, è considerato uno dei padri della giurisprudenza tedesca, autore di opere famosissime come *Pratica nova Imperialis Saxonica rerum criminalium* e *Processus juris in foro Saxonica*. Fortemente radicato nella cristianità del suo tempo, il suo pensiero religioso si rivelò anche nel campo della giustizia criminale, così che, secondo lui, chi sfidava la legge, fosse quella degli uomini o fosse quella di Dio, era tanto colpevole quanto peccatore. Questo atteggiamento lo portò ad essere un giudice particolarmente duro e scrupoloso, pronto a sentenziare punizioni decisamente severe, che servissero anche da monito per il resto della popolazione. Da qui, si è sviluppata la leggenda per cui Carpzov avrebbe mandato a morte almeno ventimila streghe, cosa che, però, non è stata in alcun modo accertata.

<sup>337</sup> Si noti che, alla fine del XV secolo, la situazione religiosa della Francia era particolarmente delicata, complice il fatto che aveva a lungo ondeggiato tra cattolicesimo e protestantesimo. Il cattolicesimo era certamente la confessione predominante, ma una vasta porzione del territorio francese, da Avignone a Bordeaux, era a maggioranza calvinista.

caccia decisamente variegata e mutevole, diversa tra le varie zone del regno. Ciò nonostante, è cosa acclarata che le più grandi persecuzioni si svolsero nelle aree periferiche del paese<sup>338</sup>, dove si verificarono, peraltro, un gran numero di esecuzioni illegali, prima fra tutte quella delle Ardenne<sup>339</sup>. Inoltre, proprio sul suolo francese operarono alcuni tra i giudici più temuti di quei tempi, come Nicolas Remy<sup>340</sup>, Henry Boguet<sup>341</sup> e Pierre de Lacre<sup>342</sup>. Ora, in questa rassegna, il clima peggiore fu certamente quello che interessò i paesi dell'Europa meridionale, non tanto la Spagna e il Portogallo, quanto l'Italia. In Spagna, si consumarono episodi piuttosto drammatici, a cominciare da quello che coinvolse alcuni abitanti dei villaggi pirenaici di Zagarramurdi ed Urdax<sup>343</sup>. Inoltre, il grande occhio dell'inquisizione non mancò di perseguire le cosiddette *ilusas*, vale a dire quelle mistiche che vantavano poteri straordinari, tra cui le capacità di compiere miracoli oppure di parlare direttamente con Dio, la Madonna,

---

<sup>338</sup> Secondo gli studiosi, questo era dovuto al fatto che i tribunali periferici agivano con maggiore indipendenza e senza troppe interferenze da parte del governo centrale, il quale era solito intervenire nei casi di stregoneria affiancando l'operato dei tribunali diocesani.

<sup>339</sup> Nel territorio delle Ardenne, all'inizio del Seicento, pare che furono arbitrariamente catturate e giustiziate circa 300 persone.

<sup>340</sup> Nicolas Remy (A 1530 – Ω 1612), fu uno scrittore, uno storico e un magistrato che, durante la sua carriera nelle aule di tribunale, dal 1576 al 1606, avrebbe condannato per stregoneria tra le 2000 e le 3000 persone. Questa stima ha la sua fonte primaria in un'opera scritta proprio da lui, la *Demonolatria*, dove si vanta di aver mandato sul rogo, per il solo sortilegio della grandine, ben 200 streghe.

<sup>341</sup> Henry Boguet (A 1550 – Ω 1616), fu giurista e giudice di Sant Claude e della contea di Burgundy. Famoso ancora oggi per il suo *Discours exécration des Sorciers* (che è stato ristampato ben 12 volte in vent'anni), fu particolarmente attivo nella caccia alle streghe, processando e mandando al rogo, dal 1596 in poi, un numero imprecisato di persone tra cui diversi bambini.

<sup>342</sup> Pierre de Lancre (A 1553 – Ω 1631), fu un giudice francese che diventò famoso per la sua attività inquisitoria sia in Francia sia nei Paesi Baschi, dove condusse un'intensa caccia alle streghe su incarico dello stesso Enrico IV, di cui aveva richiamato l'attenzione dopo la stesura del suo *Tableau de l'inconstance et instabilité de toutes choses*. Solo a Labourd e solo nel 1609, processò 500 persone, molte delle quali finirono sul rogo. Dalla sua esperienza, il de Lancre avrebbe tratto materiale utile per redigere due opere ancora molto note, dai titoli *Tableau de l'inconstance des mauvais Anges* e *L'Incredulite et Mescrance du Sortilege*.

<sup>343</sup> Le prime accuse partirono nel 1608, quando Maria de Ximildegui, che era rientrata a Zagarramurdi dalla Francia, sostenne di aver fatto parte di una congrega di streghe e di aver partecipato ad un *aque-larr*, ossia un sabba. Nel suo racconto, coinvolse anche una sua conoscente, Maria de Jereturguia, che confessò di essere una strega dopo un'iniziale reticenza. Poiché Maria dichiarò di continuare a vedere Satana ed alcuni altri demoni, che non mancavano di distruggere le sue proprietà, a poco a poco, gli abitanti di Zagarramurdi furono presi dal panico ed iniziarono a sospettare che ci fossero altri adoratori nel maligno all'interno della comunità. Il maggior numero di sospetti si concentrò su Miguel de Goibiru, Estevania de Yriarte e Graciana de Barrencheca, quindi su alcuni tra i loro congiunti. Denunciati ai monaci di Urdax, questi ultimi tentarono di risolvere la questione autonomamente, salvo poi optare per il coinvolgimento dell'inquisizione di Logroño, che intervenne nelle persone dei due inquisitori Alonso Becerra Holguín e Juan Valle Alvaredo. Holguín e Alvaredo ottennero diverse testimonianze, non solo dagli abitanti di Zagarramurdi ma anche da quelli di Urdax, cosicché decisero di intraprendere un maxi - processo che richiese l'intervento di un terzo inquisitore: Alonso de Salazar Frías. Fu proprio lui, nel 1610, a battersi perché nessuno tra coloro che erano stati accusati di stregoneria venisse condannato, ritenendo che le prove, per quanto numerose, fossero comunque insufficienti ed inaffidabili. Alla fine, dopo una lunga consultazione, i tre inquisitori giunsero a una soluzione di compromesso: su trentuno individui ritenuti effettivamente colpevoli, venti subirono la pena detentiva mentre undici furono condannati al rogo (di questi undici, tuttavia, cinque morirono in carcere prima dell'*autodafè*).

gli angeli e i santi<sup>344</sup>. Tuttavia, se prendiamo come attendibili le stime di Agostino Borromeo<sup>345</sup>, il numero di processi fu piuttosto contenuto e quello di condanne a morte decisamente esiguo. Uno scenario simile a quello della Spagna si dispiegò in Portogallo, dove è stato accertato che l'inquisizione, in tutta l'attività che svolse tra il 1540 e il 1629, non celebrò che 13255 processi, di cui neanche il 6% si concluse con una condanna a morte.<sup>346</sup> In Italia, invece, l'ondata repressiva che aveva già contato centinaia di esecuzioni nei periodi precedenti non solo continuò ma, addirittura, si intensificò, soprattutto nel settentrione. A Bormio, ad esempio, furono accesi ben 34 roghi nel solo 1632 ed acquisirono una certa fama popolare i travagliati casi di Abbondio del Sartor di Semogo<sup>347</sup> e di Domenica Pradella di Semogo, detta Castelera<sup>348</sup> (a cui si legarono, peraltro, le vicende processuali di Giacomo Franceschina, Margherita Pradella e, soprattutto, del fratello Balserino Pradella di Semogo, dal cui coinvolgimento emerse, a sua volta, la contumacia di Cristina del Sartor e delle sorelle Marta e Mighina Trameri<sup>349</sup>). A Triora, poi, dal 1587 al 1589, decine di donne furono processate e alcune di esse morirono, prima della sentenza, a causa delle torture subite<sup>350</sup>. Anche nella zona del Trentino l'inquisizione fu responsabile di numerosi roghi. Basti pensare che, nel famigerato Palazzo Nero di Coredò, nell'anno 1611, furono condannati ventinove individui, dieci dei quali morirono, appunto, bruciati.

---

<sup>344</sup> Tra le *ilusas* che vissero nei primi decenni del Seicento, possiamo inserire i casi di Ana de Abella e Luisa de Carrion, le quali finirono entrambe per essere processate. Teresa d'Avila, invece, nonostante sembrasse avere poteri ancora maggiori dell'una e dell'altra, non fu mai inquisita ma, anzi, fu proclamata beata già nel 1614, per poi diventare santa nel 1622 e, infine, dottore della chiesa nel 1970. Resta difficile comprendere appieno le ragioni di questa differenza di trattamento, ma non bisogna trascurare che Teresa, a differenza delle altre due, era riuscita ad intessere legami significativi con numerosi potenti dei tempi, sia laici che ecclesiastici.

<sup>345</sup> Per approfondimenti, vedi: Borromeo A. (a cura di), *L'inquisizione. Atti del Simposio Internazionale di Città del Vaticano del 29-31 ottobre 1998*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.

<sup>346</sup> Per approfondimenti, vedi: Borromeo A. (a cura di), *L'inquisizione. Atti del Simposio Internazionale di Città del Vaticano del 29-31 ottobre 1998*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.

<sup>347</sup> Per approfondimenti, vedi Archivio del Comune di Bormio, *Quaderni inquisitionum*, sorte invernale 1630-31 e sorte primaverile 1631, su <https://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB170/?view=periodi&hid=4>

<sup>348</sup> Per approfondimenti, vedi Archivio del Comune di Bormio, *Quaterni inquisitionum*: fogli allegati 3 9 20 21 febbraio 1632, su <https://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB139/?view=periodi&hid=4>; foglio allegato 12 maggio 1632, su <https://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB142/?view=periodi&hid=4>; foglio autografo di Vasino Morcelli 28 febbraio – 6 maggio 1633, su <https://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB141/?view=periodi&hid=4>.

<sup>349</sup> Per approfondimenti, vedi Archivio del Comune di Bormio, *Quaterni inquisitionum*, fascicolo da 24 gennaio 1633, 29, 31 gennaio 1633, su <https://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB145/?view=periodi&hid=4>.

<sup>350</sup> Secondo molti studiosi, questo fu il più grande procedimento inquisitorio del secolo, così feroce che il paese si sarebbe guadagnato il titolo di Salem d'Italia.

## I cacciatori di streghe

Durante il periodo dell'intensificazione dei processi e grandi cacce, prese forma una figura particolare: quella del cacciatore di streghe. I cacciatori di streghe erano individui laici, talvolta ecclesiastici, i quali dedicavano gran parte del loro tempo e delle loro energie ad individuare e rintracciare quelle donne che, per una ragione o per un'altra, rispondevano all'immaginario popolare della strega. Ad aprire questa tradizione oscura, al tramonto del Cinquecento, fu la già citata strega di Balwarie, Margaret Aitken, la quale, prima di essere accusata ella stessa di stregoneria, si guadagnò una certa fama per la sua presunta capacità di saper riconoscere le streghe attraverso la percezione di un marchio invisibile che avevano tra gli occhi. Questo dono straordinario fu attribuito pure a un uomo di chiesa a lei coevo, Peter Binsfeld, il quale riuscì, verosimilmente anche per questo, a ritagliarsi un proprio ruolo all'interno di alcuni procedimenti inquisitori<sup>351</sup>. Operò pochi decenni dopo Matthew Hopkins, un avvocato inglese, che affermava di essere stato autorizzato a dare la caccia alle streghe da parte dello stesso parlamento inglese<sup>352</sup>. Anche lui sapeva vedere sul corpo della strega il marchio del demonio, soltanto che doveva cercarlo in certi particolari segni visibili o invisibili del corpo<sup>353</sup>. Nel suo periodo di attività, che iniziò nel 1644 e durò non più di tre anni, pare che Hopkins mandò a morire più gente di tutti gli altri cacciatori di streghe ed inquisitori d'Inghilterra. Si parla, in particolare, di circa 300 vittime, a partire dall'ottantenne Elizabeth Clarke. Inoltre, per quanto la pratica della tortura fosse ormai vietata in Inghilterra, sembra che egli ricorse a maniere oltremodo violente per far ammettere certi crimini a chi gli capitava sottomano<sup>354</sup>. Anche in Italia abbiamo i nostri cacciatori: si tratta dei benandanti<sup>355</sup>, nome con cui si indicavano alcuni individui che, soprattutto nel Friuli, si dedicarono a proteggere dalla

---

<sup>351</sup> Binsfeld era un semplice vescovo ausiliario, ma assunse un ruolo di spicco nei processi alle streghe di Treviri, che si svolsero dal 1581 al 1593, mietendo 368 vittime, le quali furono tutte torturate in maniera particolarmente violenta.

<sup>352</sup> Per approfondimenti, vedi: Deacon R., *Matthew Hopkins: Witch Finder General*, Frederick Muller, 1976.

<sup>353</sup> La distinzione tra segni visibili e invisibili è interessante. Infatti, secondo Hopkins, il segno che stava per il marchio del demonio poteva essere rintracciato in una caratteristica fisica che era reputata degna di interesse anche qualora non costituisse un fatto inusuale (si pensi, ad esempio, a certe discromie della pelle, come una voglia). Se il corpo non mostrava alcuna particolarità, però, non voleva dire che il segno e, quindi, il marchio non ci fossero: bisognava, semplicemente, cercarli meglio. Per farlo, bastava incidere la carne del soggetto accusato di stregoneria in vari punti, con uno spuntone o con un coltello, e valutare con attenzione le conseguenze.

<sup>354</sup> I metodi di Hopkins non furono mai messi in discussione da parte dell'inquisizione che, anzi, approfittava del fatto che lui svolgesse il cosiddetto lavoro sporco a loro vantaggio. In ogni caso, tra le torture che usò pare ci fossero la privazione del sonno e la cosiddetta prova dell'acqua (questo *test* era basato sulla fantasia che una strega, dato che aveva rifiutato il battesimo, sarebbe stata rifiutata dall'acqua. Per svolgerlo, si legava l'accusata ad una sedia, quindi la si buttava in un corso d'acqua o un pozzo. Se ella rimaneva a galla, ne conseguiva che fosse una strega; se andava giù, invece, era certamente morta).

<sup>355</sup> Per approfondimenti, vedi: Gizburg C., *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, 1996; Nardon F., *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, EUT, 1999.

minaccia della stregoneria singole persone ed interi villaggi. Sebbene non avessero alcuna autorizzazione ufficiale ad agire in tal senso, essi rivendicavano la liceità del proprio operato per una ragione di nascita: infatti, ciascuno di loro era venuto al mondo mentre era ancora avvolto nel sacco amniotico, fatto che veniva interpretato come fosse il segno di una predestinazione divinamente approvata<sup>356</sup>. A dirla tutta, i benandanti non accusarono mai nessuna donna di essere una strega, ma si limitarono, semplicemente, a contrastare i presunti effetti di certe operazioni magiche. Tuttavia, poiché nelle loro attività non mancarono di utilizzare loro stessi la magia e poiché gli venne riconosciuto sia di saper vedere i morti sia di poter uscire dal proprio corpo sotto forma di spirito, finì che essi furono dichiarati eretici dall'inquisizione. La persecuzione dei benandanti che, camminando per le strade e per i campi, permettevano a certi strani culti pagani di andare avanti, iniziò a cavallo del Cinquecento e del Seicento, per poi protrarsi per decenni. Nessuno di loro venne condannato alla pena capitale; tuttavia, le vicende processuali che li interessarono furono sufficienti a distruggerne la stima popolare.

### **Voci di dissenso**

Le critiche alla caccia alle streghe da parte di alcuni intellettuali, sia laici che ecclesiastici, iniziarono ad alzarsi già nel Cinquecento ma, fino all'inizio del Seicento, si trattò di voci isolate, che non ebbero un grande seguito. Tra i primi a pronunciarsi in tal senso, nel 1521, fu Cornelio Agrippa, un grande filosofo e medico che non mancò di interessarsi all'esoterismo in tutte le sue ramificazioni. In particolare, nella sua *Epistola a Claude Chansonnet*, quando narrò di una povera ragazza che venne accusata di stregoneria da un gruppo di contadini lussuriosi, egli scrisse, rivolgendosi all'inquisitore domenicano Nicola Savini: «quale motivo allega quest'inquisitore senza pietà per martirizzare così quella disgraziata? Quale prova dà egli che questa donna sia realmente una strega? Dice che sua madre è stata bruciata come strega; e io gli dico in faccia che i fatti degli altri non hanno valore contro un accusato [...].>». Poco dopo Agrippa, nel 1538, fu il giureconsulto Andra Alciato a dire la sua, attraverso una frase a dir poco lapidaria del suo *Parergon Iuris*, ossia: «pauperes, et foemellae omnes sunt», ossia «sono tutte povere ed ignoranti». Non mancò di esporsi Alonso de Salazar Frías che, nominato inquisitore nel 1609, smontò una lunga serie di processi svolti sul suolo iberico dimostrando che molte operazioni magiche potevano essere ricondotte a ragioni razionali e

---

<sup>356</sup> Ancora oggi, si tende a credere che coloro che nascono con la camicia, come si suol dire comunemente, siano individui più fortunati di altri e, per questo, destinati a fare grandi cose.

scientifiche. In un suo rapporto, egli arrivò a scrivere: <<Non ho trovato una sola prova e nemmeno la minima indicazione da cui dedurre che un atto di stregoneria abbia effettivamente avuto luogo [...]. La sola testimonianza dei complici, senza ulteriore supporto da parte di fatti esterni comprovati da persone che non siano streghe non è sufficiente a giustificare neppure un arresto.>><sup>357</sup>. Ultimo nome degno di menzione, in questa sede, è quello di Friedrich Spee, un gesuita tedesco che, nel 1631, attraverso le pagine del suo trattato *Cautio criminalis. De processibus contra sagas*, affermò chiaramente che l'inquisizione fosse responsabile della morte di centinaia di innocenti.

### **Il periodo del declino**

A partire dal terzo decennio del Seicento, quando la divisione del mondo cristiano era ormai fatto assodato e l'entusiasmo religioso degli inquisitori iniziò ad affievolirsi, la persecuzione delle streghe iniziò il suo lento declino, tant'è che i processi presero a calare in tutt'Europa, per poi diventare eventi sporadici nel corso del Settecento. Anche in ambito di giustizia civile si assistette a una serie di cambiamenti che contribuirono alla chiusura delle cacce, ossia: un maggior controllo da parte del potere centrale sui tribunali locali, lo sviluppo di una tendenza revisionistica nell'ambito delle procedure giudiziarie, la definizione di nuovi criteri in materia di prove e l'abolizione della tortura. In tutto ciò, anche i giudici civili sembrarono, pian piano, mutare atteggiamento, dimostrando un crescente scetticismo nei confronti della stregoneria e arrivando, in alcuni casi, a negarla del tutto<sup>358</sup>. Le ondate di panico che colpivano il popolo, infine, andarono via via a calare in numero ed intensità, non solo per l'effetto della rinnovata posizione delle autorità in merito alla stregoneria, ma anche in virtù dello sviluppo di una nuova mentalità, improntata sulla razionalità e sul profitto più che sulla fede e sulla provvidenza<sup>359</sup>.

Il primo paese in cui la caccia alle streghe venne meno fu la Spagna, dove le condanne e le esecuzioni, a dire il vero, diminuirono già dopo il 1611, quando la corte suprema, ristabilito il proprio primato su tutti i tribunali periferici, si preoccupò di emanare, dietro la consulenza

---

<sup>357</sup> Per approfondimenti, vedi: Henningsen G., *The Witches' Advocate: Basque Witchcraft and the Spanish Inquisition (1609–1619)*, Nevada, 1980; *The Salazar Documents: Inquisitor Alonso de Salazar Frías and Others on the Basque Witch Persecution*, Leiden Brill, 2004.

<sup>358</sup> Un esempio interessante, in questo senso, è costituito dal grande filosofo e giurista tedesco Christian Thomasius (A 1655 – Ω 1728), che acquisì una certa fama per le sue opere, con particolare riferimento a *De crimine magiae* (1710) e *Disputatio iuris canonici de origine ac progressu processus inquisitorii contra sagas* (1712). In ciascuna di esse, la posizione di Thomasius risuona forte e chiara, sintetizzabile in una famosa frase che gli viene attribuita: <<la stregoneria è un reato immaginario>>.

<sup>359</sup> A tal proposito, rimando al paragrafo *L'eresia nell'età dei lumi*, nella prima parte di questo studio.

del già citato Alonso de Salazar Frías, un insieme di norme procedurali molto rigide in materia di processi, valide per tutto il territorio iberico. Seguì la Francia, in cui le persecuzioni, complici le nuove normative introdotte dal parlamento di Parigi, persero di slancio a partire dal 1620, per poi diventare un lontano ricordo nel 1788, con l'editto di Versailles<sup>360</sup>. Anche il *modus operandi* dei territori germanici, pian piano, mutò: il sistema di giustizia, oltre a scoraggiare l'apertura dei procedimenti inquisitori per stregoneria, infatti, iniziò a trattare le streghe come comuni criminali, per poi farle uscire totalmente dalle scene dei procedimenti giuridici. In Italia, le ultime streghe furono bruciate nel 1641, a Milano. Si trattava di Anna Maria Pamolea, la padrona, e Margarita Martignona, la sua serva, le quali finirono strangolate e arse sul rogo. Dopo di loro, è difficile reperire gli atti di ulteriori processi per stregoneria: a meno che non siano andati tutti tragicamente perduti, si potrebbe pensare che ne esistano pochi o che non ne esistano affatto, sicché la caccia si sarebbe arrestata del tutto, o quasi, a partire da questa data. Questa ipotesi è più che plausibile, se pensiamo che, solo pochi decenni dopo, anche nel nostro belpaese avrebbero iniziato ad imporsi certi intellettuali che, con le loro idee, avrebbero rivoluzionato la concezione del mondo dal punto di vista politico, sociale, culturale e filosofico: gli illuministi. I movimenti illuministi italiani, in particolare, nel loro spietato attacco alla chiesa e alla religione cattolica, i cui dogmi furono totalmente smontati, non solo non mancarono di pronunciarsi contro la tortura e la pena di morte, ma definirono la stregoneria in qualità di un fenomeno che nasceva da credenze assolutamente irrazionali<sup>361</sup>. Un caso un po' diverso fu quello dell'Inghilterra, che pure fu la patria dell'illuminismo. Da queste parti, come in Scozia, vuoi per la propaganda del libero pensiero e per il desiderio di totale emancipazione dal retaggio cattolico portati avanti da parte di luterani e calvinisti, infatti, la caccia alle streghe sembrò inizialmente affievolirsi, salvo poi riprendere dopo la seconda metà del Seicento, soprattutto nelle colonie. È celebre, a tal proposito, quanto accadde a Salem, una cittadina dell'antica contea di Essex, nel moderno Massachussets, dove si consumò uno dei maxi – processi alle streghe più efferati della storia.

---

<sup>360</sup> L'editto di Versailles o Editto di tolleranza, emanato da re Luigi XVI nel 1787 e registrato presso il parlamento di Parigi l'anno successivo, concesse numerose agevolazioni ai fedeli non cattolici, come gli ebrei e coloro che aderivano alle dottrine riformate. Questo risuonò come una legittimazione della libertà di culto, ragion per cui non aveva più senso parlare di eresie e, da qui, neanche di eresia delle streghe.

<sup>361</sup> Si pensi, solo per fare un esempio, al contributo dato da Cesare Beccaria con il suo trattato giuridico *Dei delitti e delle pene*, pubblicato nel 1763. Nella sua opera, il Beccaria, rifacendosi ad alcune legislazioni recenti, come quella della zarina Elisabetta di Russia, espose con rigorosa logica i motivi dell'inefficacia della tortura e della pena di morte, che erano stati ampiamente usati ed abusati nei processi contro le streghe.

## Il processo di Salem

Il processo di Salem merita un approfondimento, trattandosi di un evento eccezionale non solo per portata, ma anche in virtù del periodo storico in cui si consumò. Tutto partì nel 1691, quando Salem Village, un paesino abitato da una piccola comunità di puritani, era ancora verosimilmente sconvolto dalla cosiddetta guerra di re Filippo<sup>362</sup> e da una caccia alle streghe che era durata per più di quarant'anni<sup>363</sup>. Elizabeth "Betty" Parris e la piccola Abigail, rispettivamente figlia e nipote del pastore Samuel Parris, iniziarono a comportarsi in modo singolare: nascondevano oggetti, strisciavano sul pavimento e si chiusero in un misterioso mutismo. Tra i medici interpellati, William Griggs ipotizzò che potesse trattarsi di un caso di malocchio che si era evoluto in una possessione demoniaca, cosa che portò il reverendo Parris a consultarsi con altri pastori del luogo. Il gruppo di religiosi, dopo aver a lungo dibattuto sulla questione, si convinse di dover cercare una cura nella misericordia di Dio, ragion per cui si limitarono a pregare per le povere sventurate. Nel frattempo, però, la voce dei tormenti che affliggevano Elisabeth ed Abigail si era diffusa e, insieme ad essa, prendeva sempre più corpo l'idea che fosse una misteriosa strega Salem Village la responsabile di tutto questo. Ad avvalorare la causa stregonica fu il fatto che anche altre donne, una dopo l'altra, iniziarono a manifestare gli stessi sintomi del male occulto di Elisabeth ed Abigail. Si trattava delle giovanissime Ann Putnam, Betty Hubbard, Mercy Lewis, Susannah Sheldon, Mercy Short e Mary Warren. Gli abitanti del villaggio, a questo punto, fecero notevole pressione sul reverendo Parris perché il problema venisse risolto diversamente; tuttavia, di fronte alle resistenze dell'uomo, essi decisero di prendere provvedimenti autonomamente. La prima a darsi da fare fu Mary Sibley, che preparò una *witches cake*<sup>364</sup>, sperando che il proprio cane, mangiandola, potesse riconoscere ed aggredire la strega. Poiché questa trovata fu un totale fallimento, alcune donne si preoccuparono di interrogare le ragazze possedute, sperando di ottenere informazioni utili per risolvere il caso. Inizialmente, alle domande non seguì alcuna risposta, complice il fatto che molte di loro non parlavano più o parlavano pochissimo. In un secondo momento, però, le loro voci si alzarono a fornire un nome ben preciso, quello della schiava Tituba Indians, seguito da ulteriori accuse verso Sarah Osborne, una vecchia inferma, e Sarah Good, una nota mendicante. Fu in questo momento che, nella *meeting house* della

---

<sup>362</sup> La guerra di re Filippo fu un conflitto che si svolse dal 1675 al 1678, coinvolgendo i nativi americani e i coloni inglesi.

<sup>363</sup> Mi sto riferendo, in particolare, alla grande ondata di caccia alle streghe che cominciò nel 1647 e si concluse nel 1688.

<sup>364</sup> La *witches cake*, secondo la tradizione popolare britannica ed americana, è una focaccia a base di farina di segale ed urina delle possedute, che viene data in pasto a un animale così da conferirgli l'abilità di riconoscere una o più streghe responsabili del maleficio.

vicina Salem Town, venne istituito un tribunale locale, a cui presenziavano due membri dell'assemblea legislativa provinciale: Jonathan Corwin e John Hathorn. Furono proprio loro a emanare il mandato per l'arresto di Tituba Indians, Sarah Osborne e Sarah Good, che vennero accusate di stregoneria. Gli interrogatori iniziarono immediatamente, con la Osborne e la Good che si dichiaravano innocenti e la Indians che confessò sotto tortura. Poiché quest'ultima non mancò di precisare che anche le altre due erano coinvolte, si credette alla bontà della sua testimonianza e furono incarcerate tutte e tre. La caccia alle streghe di Salem, a questo punto, avrebbe dovuto fermarsi, ma la gente era ormai vittima di una tale isteria collettiva che iniziarono a piovere denunce su altre persone. Ad essere prese di mira furono, in particolare, Abigail e Deliverance Hobbs, Martha Corey, Elisabeth Proctor, Rebecca Nurse e la piccola Doroty, la figlia di 4 anni di Sarah Good. Dopo di loro, si passò a Giles Corey, marito di Martha, John Proctor, marito di Elisabeth, e Sarah Cloyce, sorella di Rebecca. Il numero delle presunte streghe e dei presunti stregoni non si fermò qui; al contrario, furono accusati di stregoneria molti altri abitanti sia di Salem Village sia di Salem Town, nonché certi uomini e donne che risiedevano nei dintorni (ad esempio, nella città di Andover) e persino alcuni che in queste località ci avevano vissuto, ma solo in passato (come il pastore George Burroughs, che si era trasferito da anni nel Maine). Tutti loro furono imprigionati e con loro molti altri ancora; tuttavia, poiché la contea di Essex era priva di un governatore dal 1689, non fu intrapreso alcun processo prima della metà del 1692, ossia quando arrivò William Phips. Sarah Osborne e la piccola Doroty, a questo punto, erano già morte dietro le sbarre, secondo alcuni per malattia e secondo altri per le torture subite. In ogni caso, la prima sentenza che fu pronunciata decretò la morte di Bridget Bishop, che era stata processata insieme a Abigail Williams, Ann Putnam Junior, Mercy Lewis, Mary Walcott ed Elizabeth Hubbard. Fu giustiziata pochi giorni dopo, in una località divenuta tristemente nota come *witches hill*, la collina delle streghe, aprendo una lunga tradizione di impiccagioni, che fu interrotta soltanto quando i condannati si riconoscevano colpevoli e facevano il nome di altre streghe o stregoni. In totale, ossia dal 1691 fino al 1693, furono processate 144 persone, 106 donne e 38 uomini, di cui 54 rei confessi. Tra questi, uno riuscì ad evadere prima della conclusione del processo, mentre altri, come Giles Corey, morirono per le torture subite. Le persone che finirono al palo furono 19 ma, con ogni probabilità, ne sarebbero state di più, se non fosse stato per l'intervento di alcuni pastori, tra cui Thomas Brattle e Increase Mather, i quali convinsero il neo governatore Phips a fermare le esecuzioni. A questo punto, i casi pendenti furono riesaminati da una corte speciale, che assolse tutti gli imputati tranne tre, la cui pena, però, venne sospesa.

## IL REVISIONISMO STORICO E LA TENDENZA CONTROREVISIONISTA

Il fenomeno della caccia alle streghe costituisce, senza ombra di dubbio, una pagina terribile della storia della cristianità e, più in generale, della storia dell'umanità. Tuttavia, come buona parte degli eventi che riguardano il passato, il dato storico ha finito di essere caricato di valenze interpretative che provengono da correnti di pensiero successive. Nello specifico del caso, si pensi già solo all'opera condotta dagli intellettuali dall'età dei lumi, il cui pregiudizio anticattolico ha fatto sì che venissero oltremodo enfatizzati gli aspetti negativi dell'inquisizione, mentre il popolo veniva ridotto una massa di poveri ignoranti che subivano, inermi, gli effetti delle manie di grandezza e del fanatismo religioso di certi ecclesiastici. Anche la diffusione delle chiese riformate ha fornito un suo contributo essenziale poiché, sebbene sia esistita un'inquisizione anche in quest'ambito, nella storiografia protestante compare un lavoro di rilettura della storia medievale che si concentra sulla sola dimostrazione delle deviazioni della chiesa cattolica, cosa che va, ovviamente, a discapito del vero<sup>365</sup>. Non parliamo, poi, di quel che è accaduto in epoca moderna, con la dilagante pubblicazione di romanzi *horror* e *fantasy* che ha conferito alle streghe, parimenti ad altri personaggi del folklore popolare, un aspetto tanto oscuro quanto magnetico, talvolta persino permeato dalle concezioni tipiche della cultura femminista, prima fra tutte la demonizzazione del patriarcato<sup>366</sup>. Persino nelle produzioni televisive e cinematografiche, complice l'attenzione posta agli elementi del seducente e del sorprendente, si finisce per trascendere, spesso e volentieri, ogni logica razionale, tanto che la volontà di tenere lo spettatore incollato allo schermo, oltre a superare il valore della trama, offende ampiamente il ricordo delle

---

<sup>365</sup> Un esempio su tutti, in questo senso, è l'*Ecclesiastica historia integram ecclesiae Christi ideam... secundom singulas centurias perspicuo ordine complectens... ex vetustissimis historicis...congesta: per aliquot studios et pios viros in urbe Magdeburgica*, un grande corpus didascalico di storia ecclesiastica, la cui stesura impegnò, per un ventennio (dal 1559 al 1574), un'intera società di studiosi e teologi protestanti capitanati da Flacio Illirico. Certamente, l'opera è oltremodo interessante, tanto più che offre una trattazione sistematica dei grandi eventi della chiesa cristiana dei primi tredici secoli dopo Cristo; tuttavia, il suo contenuto manca di obiettività, poiché ogni dato storico è riletto dal punto di vista della visione luterana, che cerca in ogni modo di mettere in cattiva luce la chiesa cattolica e il suo operato.

<sup>366</sup> Si pensi, ad esempio, a *Il viaggio della strega bambina* di Celia Rees, *Il labirinto delle streghe*, di Jeanne Kalogridis, e, ancora *Io, Tituba, strega nera di Salem*, di Maryse Condè. Sono romanzi che, personalmente, consiglio, poiché riescono a catturare l'attenzione del lettore dall'inizio alla fine, non solo per la trama, che è assolutamente avvincente, ma anche per la straordinaria capacità espositiva delle scrittrici, le quali riescono a far leva sull'empatia fino a stimolare il processo di piena identificazione con le protagoniste. Tuttavia, non si può pretendere che simili scritti forniscano una testimonianza attendibile di quello che è accaduto a certe donne che furono accusate di stregoneria, poiché il dato storico è disatteso e, in taluni casi, persino storpiato, fino a delineare un'immagine della strega che poco o nulla a che fare con la verità dei fatti. Se c'è un'opera dei nostri giorni che mantiene una certa aderenza con quella che fu la realtà dei tempi è *Il nome della rosa*, di Umberto Eco, capolavoro del genere del giallo deduttivo. In esso, infatti, emerge la descrizione puntuale della gerarchia ecclesiastica nonché del sistema inquisitorio trecentesco, la cui spietatezza si muove più sul piano psicologico che su quello fisico, rivelando come i pregiudizi radicati, le credenze superstiziose, i silenzi impassibili e le parole incontrovertibili possano essere più che sufficienti per torturare la gente.

vittime e l'intelligenza dell'essere umano<sup>367</sup>. Purtroppo, complici il clamore suscitato da certi processi, tra cui quello di Giovanna d'Arco, e la reazione emotiva scatenata da certe persecuzioni particolarmente efferate, come quelle che colpirono il territorio italiano, anche nelle nostre scuole si rischia di far confusione. A tal proposito, non posso fare a meno di pensare anche ad alcuni libri di testo, in cui l'inquisizione rischia di sembrare una sorta di misteriosa entità che era solita operare maniera crudele e scriteriata, laddove le testimonianze storiche rivelano che i giudici seguivano delle regole procedurali ben precise e non mancavano di offrire certe garanzie a testimoni ed imputati<sup>368</sup>. Insomma, bisogna riconoscere che ci troviamo di fronte a una vera e propria leggenda nera, dove l'elemento soggettivo sovrasta quello oggettivo fino a farlo quasi scomparire.

A fronte di tutto questo, mi sembra quasi una fortuna che alcuni studiosi contemporanei abbiano dedicato i loro sforzi a smontare simili concezioni attraverso indagini attente e precise che si soffermano sull'analisi del solo dato storico. Attraverso di loro, infatti, possiamo renderci conto che i processi inquisitoriali, il più delle volte, sono avvenuti nel rispetto della legalità, ossia secondo quelle che erano le norme legislative in voga per determinati territori e in determinati periodi. Inoltre, sappiamo che il numero dei processi e delle esecuzioni per stregoneria non ha valore in quanto tale, ma acquisisce un senso soltanto in virtù di altri criteri, come il numero della popolazione, locale e totale, o il numero complessivo dei processi e delle esecuzioni che si svolsero in un dato luogo e in un dato tempo. Infine, capiamo che bisogna sempre prestare molta attenzione ai capi d'accusa, poiché, in alcune giurisdizioni, sotto il cappello del *maleficium* o del *crimen magie*, sono stati fatti rientrare reati che, altrove, venivano considerati come a sé stanti, tipo la falsa conversione. In tutto ciò, buona parte della cosiddetta corrente contro – revisionista non ha mancato di sottoporre al vaglio critico la

---

<sup>367</sup> Si pensi, a tal proposito, a certe serie tv per ragazzi come *Salem*, *Streghe* e *Sabrina, vita da strega*, ai film *L'ultimo dei Templari*, *Il mistero di Sleepy Hollow* e *The Witch*, oppure alla saga Disney *Hocus Pocus*. Io stessa ho guardato alcune di queste produzioni e devo ammettere che le ho anche apprezzate, davvero. Tuttavia, ciascuna si allontana parecchio dal vero a favore del fantastico, contribuendo così a delineare un'immagine di strega che non ha nulla a che vedere con coloro che venivano chiamate streghe in epoca antica. Per quel che è la mia esperienza, l'unica pellicola che mantiene un'aderenza con la realtà è *Akelarre*, che narra la storia di sei ragazzine le quali, nel 1609, in una piccola realtà rurale dei paesi baschi, vengono arrestate con l'accusa di aver partecipato a un sabba e, successivamente, processate da un giudice inquisitore generale. La trama, che è piuttosto semplice, mostra ogni tipo di forza demoniaca che affligge l'essere umano ma si tratta, più che altro, di demoni interiori, la cui manifestazione è brillantemente resa dalle espressioni facciali e gestuali dei personaggi, non da particolari accadimenti di natura straordinaria.

<sup>368</sup> Questo punto di vista è portato avanti in maniera chiara e comprensibile dal documentario *The Mith of the Spanish Inquisition*, che dimostra come neanche l'inquisizione spagnola, che è comunemente ritenuta la più crudele, mancò di mostrare una grande attenzione verso lo svolgimento dei processi e una certa salvaguardia degli imputati. L'idea di inquisitori spagnoli sommersi e scorretti, dunque, scaturirebbe, piuttosto, dalla pubblicistica protestante, che ha connotato la chiesa cattolica di tutta una serie di elementi altamente pregiudizievole. Per la visione della produzione nella sua forma integrale, vedi: [https://youtu.be/CY-pS6iLFuc?si=BZcAivCTRhx3\\_IXG](https://youtu.be/CY-pS6iLFuc?si=BZcAivCTRhx3_IXG).

questione dell'inquisizione spagnola, che ci è giunta come la più terribile di tutte. Alla luce dei fatti, però, emerge che essa fu molto più dura con gli ebrei e i musulmani, persino con i protestanti, che non verso le streghe. Inoltre, nella maggior parte dei processi, l'uso della tortura costituiva un fatto eccezionale e le sentenze di assoluzione erano molto più numerose rispetto a quelle di condanna a morte<sup>369</sup>.

---

<sup>369</sup> Per approfondimenti, vedi: Borromeo A. (a cura di), *L'inquisizione. Atti del Simposio Internazionale di Città del Vaticano del 29-31 ottobre 1998*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003; Cardini F., Montesano M., *La lunga storia dell'inquisizione. Luci e ombre della <<leggenda nera>>*, Città Nuova, 2005; Prospero A., *L'inquisizione romana. Letture e ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; Stark R., *False testimonianze: Come smascherare alcuni secoli di storia anticattolica*, Lindau, 2016.

## CONCLUSIONI

A conclusione di questo studio, mi sembra più che evidente quanto segue: se gli eretici si sono fatti un'emergenza sociale, a mio parere, lo dobbiamo davvero in gran parte al cristianesimo e, in particolare, al cattolicesimo, la cui dottrina, per troppo tempo, non ha riconosciuto all'uomo la possibilità di scegliere per sé stesso, ossia di esercitare appieno il libero arbitrio, che pur gli è divinamente concesso. La chiesa romana, infatti, sebbene sembrasse muovere i suoi primi passi con un atteggiamento di piena accoglienza verso la diversità, non ha mancato di dimostrare ben presto la sua vera natura: quella di voler omologare le masse ad un pensiero unico dove la prospettiva escatologica finisce per essere assoggettata al rispetto di regole, usi e costumi che poco o nulla hanno a che fare con la parola di Dio, mentre molto hanno a che fare con la brama di potere dell'uomo. Infatti, il desiderio di diventare ricchi e potenti su questa terra, a quanto pare, è così forte che persino i vertici della gerarchia ecclesiastica non ne sono stati esenti. Così, a fronte del bisogno di una guida spirituale, capace di mostrare e di dimostrare con chiarezza la via che porta alla verità e alla vita, ciò che il popolo ha ricevuto è stato solamente il violento ed ingiustificabile soffocamento della propria voce. La persecuzione che è avvenuta nei confronti di coloro che sono stati chiamati strega e stregone ne è la dimostrazione lampante: non rispecchiare, per qualche ragione e in qualche misura, il modello del buon cristiano, infatti, per quanto sia stato tacciato come una colpa ed un peccato in virtù di un'alleanza con il maligno, attentava significativamente alla pretesa di potere universale da parte della santa sede. Se è vero che la storia insegna, come si suol dire, dovremmo sensibilizzare le nuove generazioni ad aprirsi a Gesù Cristo indipendentemente dall'azione di qualsivoglia intermediario umano, il che permette di accogliere il dono alla fede al di là del rispetto di una determinata religione e a prescindere dal rancore verso certi eventi passati. La parola di Dio, d'altronde, basta a sé stessa ed è più che sufficiente ad unirci in un solo popolo, fatto di persone diverse ma uguali.

## **RINGRAZIAMENTI**

Desidero ringraziare la Scuola di Biblistica, con particolare riferimento alla Professoressa Yasmina Kazhan, senza la quale questo studio non avrebbe mai visto la luce.

Ringrazio, inoltre, il Dottor Pierluigi Pedersini, che ha curato la prefazione e che mi ha fornito buona parte dei testi in bibliografia.

Grazie, a entrambi, con tutto il mio cuore.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AAVV, *I concili ecumenici*, Queriniana, 2001
- Alici L. (a cura di), *I conflitti religiosi nella scena pubblica, volume 2: Pace nella civitas*, Città Nuova, 2019
- Azzara C., *Il papato nel Medioevo*, il Mulino, 2006
- Azzara C., *Le invasioni barbariche*, il Mulino, 2012
- Badellino E., *I templari*, Xenia Edizioni, 1996
- Barber M., *La storia dei templari. Vita avventurosa, storia e tragica fine dei leggendari monaci guerrieri*, Piemme, 1997
- Baroja J. C., *Le streghe e il loro mondo*, Pratiche Editrice, 1994;
- Benazzi N., D'Amico M., *Il libro nero dell'inquisizione. La ricostruzione dei grandi processi*, Piemme, 2000
- Beck A., *La fine dei templari. Un feroce sterminio in nome della legalità*, Piemme, 1999
- Benedetti M., *Medioevo inquisitoriale*, Salerno Editrice, 2021
- Bernardelli Curuz M., *Streghe bresciane. Confessioni, persecuzioni e roghi fra il XV e il XVI secolo*, Fen Edizioni, 2023
- Bordonnove G., *I templari*, Sugarco Edizioni, 1994
- Bordonnove G., *La vita quotidiana dei templari nel XIII secolo*, Bur, 1997
- Bordonnove G., *La tragedia dei templari*, Rusconi, 1998
- Borromeo A. (a cura di), *L'inquisizione. Atti del Simposio Internazionale di Città del Vaticano del 29-31 ottobre 1998*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003
- Burckhardt J., *Costantino il Grande e i suoi tempi*, Longanesi, 1957
- Camilleri R., *La vera storia dell'inquisizione*, Piemme, 2001
- Campagnano G., *Inquisizione medievale: stregoneria e superstizione, disponibile all'indirizzo <https://zweilawyer.com/2017/11/13/inquisizione-medievale/>*
- Carcione F., *Le eresie. Trinità e incarnazione nella chiesa antica*, Edizioni Paoline, 1992
- Cardini F., Montesano M., *La lunga storia dell'inquisizione. Luci e ombre della <<legenda nera>>*, Città Nuova, 2005
- Carpanetto D., Fratini M. (a cura di), *I valdesi. Una storia di fede e libertà*, Claudiana, 2020
- Caserta G., Tammaro C., *Il tribunale dell'inquisizione nel Medioevo. Lineamenti del processo inquisitorio nei secoli XIII e XIV*, Penne e Papiri, 2010

Cecconi G. A., *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardo antico*, Laterza, 2022

Centini M., Didieu J. P., *L'inquisizione*, San Paolo Edizioni, 1990

Charpentier L., *I misteri dei templari*, Atanor, 1998

Christie – Murray D., *I percorsi delle eresie. Viaggio nel dissenso religioso dalle origini all'età contemporanea*, Mondadori, 1999

Cohn N., *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Unicopli, 1994

Constable G., *The historiography of the Crusades*, in Laiou A. E. e Mottahedeh R. P., *The Crusades from the perspective of Byzantium and the Muslim World*, Dumbarton Oaks, 2001

Corbin A., *Storia del Cristianesimo*, Mondadori, 2007.

Cristiani L., *Breve storia delle eresie*, Edizioni Paoline, 1957

De Givry G., *Il tesoro delle scienze occulte*, CDE, s.d.

Deacon R., *Matthew Hopkins: Witch Finder General*, Frederick Muller, 1976

Demurger A., *Vita e morte dell'ordine dei templari*, Garzanti, 1987

Di Gesaro P., *Streghe: L'ossessione del diavolo, Il repertorio dei malefizi, La repressione*, Praxis 3, 1988

Ferrari R., *Fra Gherardo Segalello libertario di Dio*, Edizioni Centro Studi Dolciniani, 1977

Ferraris P., *Il cristianesimo dai tempi apostolici al Concilio di Trento*, in *Storia delle religioni, volume II*, Tipografia Sociale Torinese, 1944

Ferro D., *Le grandi donne di Milano*, Newton Compton Editori, 2007

Filoramo G., *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza, 2011

Foa A., *Eretici. Storie di streghe, ebrei e convertiti*, il Mulino, 2004

Frend W. H. C., *The rise of Christianity*, Fortress Press, 1984

Gatto L., *Le invasioni barbariche. Lo scontro epico tra i popoli barbari e l'Impero Romano*, Newton Compton Editori, 2012

Gibbon E., *Decadenza e caduta dell'impero romano*, Avanzini e Torraca Editori, 1968

Ginzburg C., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, 1995

Gizburg C., *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, 1996

Golinelli P., *La Pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo*, Jaka Book, 1998

Grazzi L., *Arianesimo, una eresia antica e oggi molto presente*, Amazon, 2019

Guaccio F. M., *Compendium Maleficarum*, Einaudi, 1992

Henningsen G., *The Witches' Advocate: Basque Witchcraft and the Spanish Inquisition (1609–1619)*, Nevada Press, 1980

Henningsen G., *The Salazar Documents: Inquisitor Alonso de Salazar Frías and Others on the Basque Witch Persecution*, Leiden Brill, 2004

Hergenröther G., *Storia universale della Chiesa*, volume 2: *La vittoria sul paganesimo, la lotta alle eresie, l'ordine monastico*, Edizioni Radio Spada, 2021

Hergenröther G., *Storia universale della Chiesa*, volume 4: *La Chiesa educatrice nella società medievale e l'impero carolingio*, Edizioni Radio Spada, 2022

Hernandez L., *Le procès inquisitorial de Gilles de Rais...*, Bibliothèque des Curieux, 1921, (<https://archive.org/details/leprocsinquisi00raisuoft/page/n12/mode/1up?view=theater> )

Institor H., Sprenger J., *Il martello delle streghe. Malleus Maleficarum*, Edizioni Clandestine, 2023

Leedom T.C., Churchville M., *Il libro segreto dei papi. Dagli archivi segreti del vaticano l'inchiesta sul lato più oscuro della chiesa*, Newton Compton Editori, 2012

Le Roi Ladurie E., *Storia di un paese: Montaillou*, Rizzoli, 1977

Levack P. B., *La caccia alle streghe in Europa*, Laterza, 2006

Lisci M., *Diagnostica delle malattie diaboliche. Il ruolo della Medicina nella caccia alle streghe*, Edizioni Nuova Prhomos, 2013

Malossini A., *Breve storia delle streghe*, Area51, 2011

Masala A., *All'ombra del tempio. Notizie, curiosità e misteri sui cavalieri templari*, Atanor, 2011;

McGrath A., *Christianity: an introduction*, Blackwell Publishing, 2006

McMullen R., *La diffusione del cristianesimo nell'impero romano - 100-400*, Laterza, 1989

Melani M., *Dottrine generali di storia del diritto medievale – Diritto medievale e cenni di diritto moderno*, Lulu.com, 2008

Menghi G., *Il flagello dei demoni*, Neri Pozza, 1997

Meschini M., *L'eretica. Storia della crociata contro gli albighesi*, Editori Laterza, 2010

Molnar A., *Storia dei valdesi*, Claudiana, 1989

Montesano M., *Le streghe. Le origini, il mito, la storia*, Giunti, 1996

Montesano M., *Maleficia. Storie di streghe dall'Antichità al Rinascimento*, Carocci, 2023,

Mornese C., *Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale. Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo*, Millenia, 2000

Mornese C., Astori R., *L'eresia delle streghe. Due letture del Malleus Maleficarum*, Lampi di Stampa, 2004

Muraro L., *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, La Tartaruga, 2003

Nardon F., *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, EUT, 1999

Natale G., *Giudaismo e giudaizzanti. Le eresie giudaizzanti del primo secolo e della cristianità odierna*, Lulu Press, 2010.

Ortiz de Urbina I., *Storia dei concili ecumenici*, volume 1: *Nicea e Costantinopoli*, Libreria Editrice Vaticana, 1994

Ortiz de Urbina I., *Storia dei concili ecumenici*, volume 2: *Efeso e Calcedonia*, Libreria Editrice Vaticana, 1997

Paravicini Bagliani A., *Bonifacio VIII*, Einaudi, 2003

Pazzini A., *Demoni, streghe e guaritori. I rapporti fra medicina e demonologia*, Bompiani, 1951.

Partner P., *I templari*, Einaudi, 1991

Pericoli Ridolfini F., *Oriente cristiano*, Le Muse, 1977

Pericoli Ridolfini F. S., *Le eresie nei primi secoli del cristianesimo*, Loescher, 1979

Pietri L., *Il nuovo popolo: dalle origini al 250*, Città Nuova Editrice, 2003

Prosperi A., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003

Rendina C., *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton Editori, 2005

Rendina C., *La vita segreta dei papi*, Newton Compton Editori, 2010

Rendina C., *Le Papesse*, Newton Compton Editori, 2012

Rendina C., *Storia segreta della santa inquisizione*, Newton Compton Editori, 2014

Romanello M., *La stregoneria in Europa (1450-1650)*, Il Mulino, 1975

Romano F., *Guaritrici, veggenti, esorcisti*, Gangemi Editore, 1987

Rops D., *La chiesa del tempo dei barbari*, Marietti, 1953

Roquebert M., *I catari. Eresia, crociata, inquisizione dall'XI al XIV secolo*, San Paolo, 2003

Runciman S., *Storia delle crociate*, Einaudi, 1993.

Salles V., *Il martello delle streghe* ( <https://www.fioriti.it/riviste/pdf/4/06%20salles.pdf> )

Sordi M., *I cristiani e l'impero romano*, Jaka Book, 2023.

Spaggiari P., *Il giullare del vescovo, L'avventura terrena di Gherardino Segalello*, Azzali Editore, 1982

Stark R., *False testimonianze: Come smascherare alcuni secoli di storia anticattolica*, Lindau, 2016;

Ventura G., *Templari e Templarismo*, Atanor, 1996

Verona L. e M.P., *Il processo di condanna di Jeanne La Pucelle. Dal manuscrit d'Orléans*, Arcipelago Edizioni, 1992

Zendri C., *I giuristi e le streghe*, ( <https://storicamente.org/sites/default/images/articles/media/992/zendri.pdf> )

